

Pubblicazione
del Giornale
LA TRIBUNA
di Roma

Rivista
Quindicinale
Illustrata

Esce
il 5 e il 20
d'ogni mese
in 36 pagine
illustrate —
Pubblica
4 grandi sup-
plementi annuali
di 60 pagine
dedicati alle Mode
delle 4 Stagioni.

Si vende
a Cent. 50
ogni numero
Supplementi L. 1
—
Abbonamenti
a 24 numeri
(compresi 4 Suppl.)
Italia L. 10 annue
Esteri L. 15
Semestre L. 5
Esteri L. 7,50



RINA MARIA PIERAZZI
Una delle più valorose tra le giovani poetesse.



La più importante MAISON de POSTICHES d'Italia è la Grande

MAISON BELFIORE

Corso Vitt. Em., 71
piano primo

= TORINO =

vicino corso Re Umberto
Telefono 26-75

Perruques - Transformations et postiches d'art

Coiffure - Ondulation Marcel - Mani-cure - Application teintures Henné

Gratis a semplice richiesta, spedisce catalogo illustrato, insegnante sistema modo di pettinarsi ed applicarsi i postiches da sé.

Telefono 26-75



Coiffure - Calot - Mode 1910
eseguita con una Calot - Mode, n. 71 ed un chignon, n. 70

QUARTO al mare 20 minuti da GENOVA

VILLA ROSA

Casa di salute per Signore e Signorine

per la cura di tutte le malattie ostetrico-ginecologiche e malattie nervose. —
Bagni di luce — medicati e cabine per bagni di mare. — Applicazioni elettriche
— Operazioni chirurgiche — **Medico-chirurgo nello stabilimento.**

Clima delizioso
Pieno mezzogiorno
Verandali sul mare
Ampio giardino
Posizione tranquilla
Ogni confort moderno
Trattamento di famiglia
Carrozza a disposizione.

**MASSIMA
SEGRETTEZZA**

PREZZI MODICI

B. MARANGHI, proprietario.



ABITI RICAMATI

con veri Ricami Svizzeri.

Abiti ricamati, in Batista, Tela, Shantung, Panno, Pongée, Tulle, Chiffon, Crêpe de Chine, a partire da **L. 17,50.**

Camicette ricamate, in Batista, Tela, Lana, Tulle, Cachemire, Japonais, Louisine e Crêpe de Chine da **L. 9,50** in più.

Franco di porto e dazio a domicilio.
Domandate i nostri campioni e figurini di moda.

Schweizer & Co - Lucerna, A. 15 (Svizzera)

Esportazione di Ricami e Seterie.

LUIGI TSCHVOR & GALIMBERTI

MILANO - Via Mercanti, 10 * FIRENZE - Via Calzaioli, 12

Telerie - Tovaglierie - Corredi Biancherie

LIQORE BIFERNO

Squisito, Igienico

Estratto dalla Flora del Sannio
Premiata Specialità della Ditta

G. TERRIACA fu RAFF.
SANT'ELENA SANNITA

Trasferito a Boiano



Primaria Fabbrica
di **Mannequins**
L. AIMASSO

TORINO
Via dei Quartieri, 2, ang. via Garibaldi

MODELLI
delle Primarie Case di Parigi
Specialità lavori su misura
Teste di Cera
Chiedere Catalogo gratis

Le migliori Profumerie
a **TORINO**
sono in vendita nel negozio delle
SORELLE PAVITO
via Lagrange, 31
DEPOSITARIE DELL'OTTIMA
ROSÉE SOVRANA
igienica preparazione parigina per la conservazione della pelle
Il vero segreto di gioventù e di bellezza
Prezzo di vendita:
Campione L. 1,25 - Bottiglia L. 3
"OXYGÉNOPOURE", Acqua ossigenata in polvere
Prodotto brevettato in Francia ed all'Estero.
L. 2,25 al flacone

Fratelli Tricerri Confettieri
SUCCESSORI
RABINO & FRASCOTTI
TORINO
Corso Vittorio Emanuele, 62
Confetti - Cioccolata - Pasticceria
Marrons e Frutti Canditi
randioso Assortimento di Gateaux, Sandwichs, Patés
Vini e Liquori di lusso
Specialità Nazionali ed Estere
Servizi per Nozze, Battesimi, Serate e Balli
Bomboniere eleganti - Specialità in Caramelle

Ville di Salute Turina

PER MALATTIE NERVOSE E MENTALI

IN
SAN MAURIZIO CANAVESE

Direzione Medica: Cav. Dott. G. Amione;
Dott. E. Bellini; Dott. G. Croce.

Per informazioni, programmi, rivolgersi
alla Direzione in San Maurizio od al Di-
rettore-Proprietario dott. cav. G. Amione,
via Ponte Mosca, 10, Torino, dalle 14,30
alle 16,30.

SIGNORE E SIGNORINE

nitivo colore e rinforzando il bulbo capillare. Unico deposito presso l'inventore **C. GUATELLI**, Corso P. Romana, 19, Milano; in vendita presso i migliori profumieri del Regno. Scatola grande con
piumino L. 5, piccola L. 2,50, per posta cent. 30 in più. Per l'ingrosso **TOSI**, Milano. — Ultima onorificenza all'Esposizione Mondiale d'Igiene a Parigi con diploma e gran medaglia d'oro

Una scatola basta per tutto l'inverno.
Si vendono a L. 4 la scatola (francha)
presso il Cav. **CAMILLO DUPRÉ**
RIMINI

PASTIGLIE DUPRÉ per la TOSSE le più efficaci nelle bron-
chiti, polmoniti, catarri, ecc.

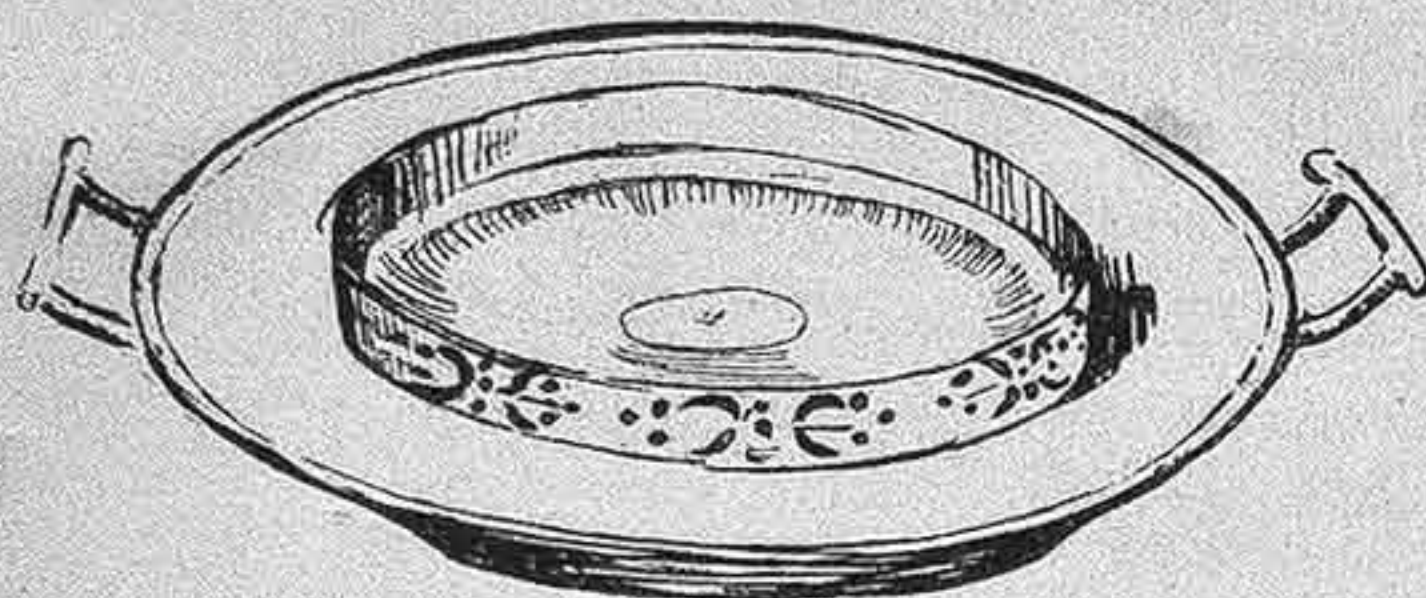
N.B. - Se adoperate Due pastiglie mancherà l'effetto, si ritorni la scatola che sarà subito rimborsata la lira anticipata.

Il Lavoro Campionato che Donna manda alle sue Abbonate

«Cache-plat»

Il dono di questo mese è la gioia delle massaie, desiderose di recare in tavola un piatto saporoso presentato coll'acquerella speciale ad un fine servizio da tavola. La specie di corona che intercetta fra la vivanda cotta al forno e il vassoio di metallo, eseguita sulla traccia del lavoro campionato, è finita a mezzo di un cartone passato tra la fodera ed il ricamo. La nostra illustrazione mostra il modo di servirsene. Il ricamo delinea e fissa fiori di vischio stilizzati su raso in colore a punto piatto, in tinte fantasia.

Doni veramente si devono considerare questi sei lavori campionati dall'artista del lavoro Giuseppina Gaudina, in parte già spediti, come la graziosa borsetta di velluto per signora con *fais* di acciaio, che diede un saggio del valore degli oggetti, di molto superiore alle lire cinque aggiunte al proprio abbonamento (L. 6 se fuori di Torino), per cui si possono ricevere ogni due mesi graziosi ed eleganti oggetti modernissimi, campionati col necessario, sete, *fais* od altro, per ultimarli.



«Cache-plat» in applicazione — Modo di usarlo.
(Lavoro campionato del mese di Aprile).

- 1° Una graziosa quanto pratica borsa in velluto per signora, ricamata, in *fais* di acciaio; di stile impero.
- 2° In aprile: Oggetto di vera utilità; un *cache-plat* in seta, a ricamo in colore, eseguito in cotone colorati a punto piatto.
- 3° In giugno: Il sempre bene accolto *portafoglio* da scrittoio per riporvi la carta da lettere; elegantissimo, di stoffa antica con ricamo in stile antico a tinte piane; contorno in oro.
- 4° In agosto: L'indispensabile ad ogni persona ordinata; la *borsa* per riporvi la camicia da notte. Il lavoro, in ricamo inglese è *à-jour*, sarà campionato su tela greggia. Di bellissimo effetto.
- 5° In ottobre: La *cornice* per ritrattino caro che non ci lascia mai; lavoro preparato su cuoio, modernissimo.
- 6° In dicembre: Uno splendido *Porta carte* in moero, imitazione cuoio, con ricamo a punto piatto, su disegno moderno.

Dettagliate illustrazioni serviranno di guida alle lettrici per eseguire i lavori e farne l'applicazione pratica agli oggetti enunciati. Le richieste aumentano ogni giorno; preghiamo le abbonate che ne hanno vaghezza di farci pervenire colla cartolina vaglia di L. 5 (o 6 se fuori di Torino) il proprio indirizzo per ricevere anche gli arretrati.

Non avvi Seta Migliore di quella Svizzera!

Chiedete i campioni delle nostre novità per primavera ed estate per abiti e camicette: Diagonale, Crêpon, Surah, Moire, Crêpe de Chine, Foulards e Mussola di cm 120 di altezza, da L. 1.25 al metro, in nero, bianco o colorato, come pure per abiti e camicette ricamate, in Batista, Jana, Tela e Seta. Non vendiamo che stoffe di seta pura, solida e garantita e direttamente a domicilio dei privati, franco di dazio e porto.

Schweizer & Co., Lucerna M 36 (Svizzera)
Esportazione di seterie. — Fornitori di Case Reali.

CARLO VOLA

Piazzetta Madonna Angeli, 2
Via Carlo Alberto, 26 - TORINO
Casa fondata nel 1859

Specialità
CORREDI SPOSA - NASCITA
e COLLEGIALI

Ristoratore

UNIVERSALE dei
Capelli
della Signora
S. A. Allen



per ridonare ai capelli bianchi o scoloriti il colore, lo splendore, e la bellezza della gioventù. Da loro nuova vita, nuova forza, e nuovo sviluppo. La forfora sparisce in pochissimo tempo. Non mancate di provarlo, è infallibile.
Fabbrica 114 e 116 Southampton Row, Londra.
Si vende da tutti i Parrucchieri e Profumieri.

PE BIA RINGIO P. B. R. VANITA

SKIN FOOD (Alimento dei Tessuti)

NUTRO

CREMA NUTRIENTE

PER IL VISO, LE SPALLE E IL SENO

RAPIDAMENTE ASSORBITA DALLA PELLE

L. 1.25 il vasetto; per posta L. 1.50
DAI FARMACISTI PROFUMIERI E DROGHIERI

Preparato dalla COMPAGNIA AMERICANA
THE WALDORF ASTORIA CRESSUS PERFUMERY.

Richieste e Veglie al nostro Agente
F. MANTOVANI
Via Leopardi 25
MILANO

L'ORA CHE PASSA

CHIAROSCURI

Vi è una stagione dell'anno che ha tutte le incertezze, le sorprese, i misteri avvolgenti e cattivanti dell'adolescenza. La primavera è un passaggio a un livello pieno di pericoli, di capricci della sorte, che ci tiene in sospeso e ci dà anche emozioni. E' attesa ed è indugio, è uno sprazzo di luce improvviso e una ondata di profumi cui succede una nevicata gelida, una pioggia continua, fango e acqua, bigio e umido; in un succedersi ostinato di irrisoluzioni schernitrici, di civetterie crudeli di cui è maestra Madonna Natura, in città non meno che all'aperto, a farsi beffe di noi aprioristi impenitenti, ragionatori schematici, caparbi nel far rientrare nel letto di Procuste di un calendario fatto dagli uomini, le forze enormi e misteriose che gli uomini invano credono poter soggiogare.

Esse si ridono della nostra sapienza, delle nostre categorie, proprio come l'adolescenza si ride delle più acute previsioni. Non sappiamo mai quello che esse ci riservano. Neve sulla terra già fiorita di viole e di rose, malinconie inspiegabili, dolori innati, o maturità di ragione in testine soffuse ancora del fresco vellutato degli adorabili quindici anni.

Chiaroscuri delle anime e delle cose, all'infinito ricondotti fra noi dal ciclo della vita, vari nei monotoni ricorsi, ma sempre vivi di un sapore di nuovo, tanto è labile la nostra memoria, tanto è viva l'impressione del momento, stizza o piacere, delusione o gioia piena.

Ancor ieri, globi di luce bianca, di luce rossa, di luce d'oro... si specchiavano immobili o filanti nello specchio torbido delle pozzanghere, sui viali spaziosi. La gente, rassegnata a malincuore, irritata ed irascibile, andava un po' a curva ai propri affari, sotto la pioggia inesorabile, odiosa, quando ci siamo illusi d'aver diritto a tutti i profumi, a tutta l'eleganza di aprile in una bella e moderna città.

Oggi, un lembo azzurro vince il grigiore antipatico. Laggiù, gli alti palazzi sfiorano nel tramonto d'un riflesso caldo. Una trasparenza dorata sorride all'orizzonte del sorriso enigmatico e divino di una fanciulla non ancora donna.

La passeggiata delle sei si è fatta più fervida, più cordiale. Le telette primaverili rivendicano il diritto di cittadinanza, e i conversari deliziosamente inutili e piacevoli dei crocchi d'amici uscenti dai rispettivi uffici, hanno il diapason insolito che succede ai lunghi silenzi. Come fa bene ritrovarci nella gaiezza della primavera che ha smesso il broncio! La nostra gioia istintiva, inconsciente, s'irradia a nostro malgrado. Fa bene la noia, senza di essa, grigia, neutra, che fa da sfondo, le impressioni di piacere si smusserebbero, non avrebbero rilievo vivo, luminoso. Evviva la noia! Dove passa, quando passa e dilegua... l'attenzione si è fatta più cortese, il giudizio meno ingiusto su molte bellezze prima trascurate, su molte bontà misconosciute.

Oggi è la volta di una mostra simpaticissima che per segreta affinità colla primavera instabile, ci seduce in modo singolare. Luce, capriccio, fascino femminile, mettono raggi ed ombre, sorrisi e

mestizie su bianche fronti di donne belle, su bocche fresche come fiori, e negl'occhi è un bagliore che si accende nell'ora calda del tramonto. Chiaroscuri d'arte e d'anime, del presente intenso, del passato pallido e incolore. E' la *Veltrina-Esposizione della fotografia artistica* Bertieri, che attrae con penetrante seduzione.

Prima d'ora, di questo artista appassionato ha parlato Donna, sempre all'avanguardia dei nobili apostolati. Di lui disse che fu fra i primi ad elevare la fotografia, facendone una sorella della grande arte. La sua morte immatura ci aveva lasciato il dubbio che con lui si spegnesse un vivido focolare d'arte, di progresso; che venisse meno il culto della bellezza, l'entusiasmo, il perlinace lavoro verso le conquiste nuove, che dello studio Bertieri aveva fatto il tempio dell'arte. Nei giorni passati, giorni bui, abbiamo cercato di sollevare l'animo ripensando a chi fu amico di Donna e pioniere nell'ascesa dell'arte fotografica; visitammo il suo studio.

Nel silenzio raccolto delle sale, che tante geniali personalità videro ed accolsero, vigilavano, silenziosi sentinelle di bellezza, gli stessi preziosi oggetti d'arte antica e moderna, scelti e disposti da Bertieri con amore d'artista e generosità d'entusiasta.

E stanno... curati con religiosa cura da mano gentile, dalla mite fata del luogo, che fu per molto illustre conforto e aiuto; stanno... testimonianze interessanti d'un passato glorioso per Torino, per il progresso dell'arte fotografica.

Ed ora? Qual discepolo ne tien viva la nobile tradizione?

Le fotografie artistiche, esposte nel ritrovo torinese più frequentato, oggetto di interesse e di simpatia generale, pel nome dello studio e pel valore della produzione recente, questo sboccio di bellezza, fiorito al sole dell'ispirazione femminile, fa fede che lo spirito animatore dello studio Bertieri non è spento, ma trasfuso in una rinnovata e giovanile vita d'arte e di lavoro, senza soluzione di continuità. Ritroviamo nell'accolla delle figure di donne, singolarmente affascinanti, il palpito delle carni luminose, le pose tranquille, spontanee, d'una morbidezza di movenze che non siamo usi aspettare dalla fotografia. Si vede che l'operatore ha occhio d'artista e sa cogliere il momento fugace dell'espressione che meglio fissa una personalità, delinea una psiche, caratterizza un essere umano. La fotografia così trattata ha la chiara venustà della stampa antica; il ritratto si sgranchisce dalle strettoie della posa stupida, mentre si avvantaggia degli scorci sapienti, degli effetti di luce, della linea animata dal movimento, della mossa più consueta e quindi più significativa, coefficienti tecnici che danno modo ai grandi ritrattisti di far assurgere l'effigie della persona alle altezze della grande arte.

Chi ama Torino e gli artisti suoi, si compiace di questa affermazione di vita artistica, oltre il dileguarsi dei suoi maestri, nelle materiali parvenze, imperitura, seconda, eterna...

DONNA MARIA.

FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ DEI

FRATELLI BRANCA - MILANO



**AMARO - TONICO
APERITIVO - DIGESTIVO**

Guardarsi dalle contraffazioni

Fiori di primavera.

Torino, sig. na Nascimbene Martina col signor Evangelisti Luigi, capit. fanteria; sig. na Boffa Molinar Laura coll'ingegnere Lo Presti Seminerio De Cenio; signorina Mondino Maria Clotilde col dott. Beltrami Cesare, med. chir.; sig. na Castello Luigia col sig. Righini Felice, tenente di cavalleria; sig. na Graziola Maria coll'avvocato Bracco Enrico; sig. na Oddone Giacomina col dott. Prato Guido, industriale; sig. na Aymini Ilda coll'avv. Casalegno



La Sig. Bianca de Gauffredy, figliuola del compianto collega On. Pietro Guastavino di Genova, andata sposa al sig. Paolo Rossi.

Alessandro; sig. na Fausone Giovanna col sig. nobile dei conti Biga di Bioglio Federico; sig. na Matetti Felicina col dott. Nicola Beniamino, medico chir.; signorina Matetti Maria coll'ing. Salomone Alessandro; sig. na D'Ovidio Pia coll'ing. Andreoni Carlo; sig. na Chiappori Elisa coll'ing. Nicolais Michele; sig. na De Maria Margherita col sig. Grego Michele, sottotenente alpini; signorina Pozzi Lidia col signor Rovere Edoardo, capit. artiglieria; sig. na Maria Fontana coll'avvocato Sieri; sig. na Luisa Lang coll'avv. Enrico Trinchieri, segret. prefettura; marchesa Delina Montesisto col conte Carlo Saraceno Torre Bormida.

Napoli, sig. na Maria Gallo coll'avvocato Francesco Saverio Rossano; sig. na Angiolina Del Monte col signor Carlo Marino; sig. na Harriet Detken col signor Rodolfo Heynig; sig. na Maria Capaldo col gentiluomo Pietro dei baroni Zampaglione; sig. na Bianca Volpe coll'avv. Antonio Caccese; nobil damigella Emilia dei baroni Barracco col duca Gaetano Caracciolo di Castagneta; sig. na Angelina de Angelis coll'avv. cav. Gregorio Solari, segretario di Prefettura.

Fiori d'arancio.

Torino, signorina nobile dei baroni De Laugier Teresa col nobile dei marchesi Lovera di Maria Giulio; sig. na Giovanna Paltronieri coll'ing. Camillo Roncalli; signorina Maria Teresa De Gaspari col sig. Giuseppe Stefano; sig. na Marianna Dabene col dott. Beniamino Bocca; signorina Maria Falco coll'avv. Pietrabissa; nobile damigella Felicità dei conti Buffa di Perro coll'avv. Valdemaro Como; signorina Margherita Burzio col sig. Carlo Dugone, tenente d'artiglieria; sig. na Camerano Angiolina col signor Giovanola Luigi; signorina Giulia Vigliardi-Paravia col dott. Muratore Marco; signorina Berrini Luigia col rag. Berrini Giovanni; sig. na Luchessa Annita col dott. Fulchiero Antonio.

Roma, signora Siemes col generale Luigi Fecia di Cossato; Donna Teresa Boncompagni Ludovisi con Don Sigismondo Giustiniani-Bandini; sig. na Lucia Priolo coll'avv. Giuseppe Romualdo; signorina Anna Cambria coll'avv. Francesco Melito.

Milano, nobile sig. na Erminia dei conti De Courten coll'ing. Franco Livraghi; signorina Sandra Carloni col dott. Gigi Sessa; sig. na Amelia Boccioni col dottor Guido V. Callegari; sig. na Maria Civita col barone Gino Fiorio; sig. na Teresa Bruni coll'ing. Cesare Volta.

Genova, sig. na Bianca De Gauffredy col signor Paolo Rossi; sig. na Mery Casanova col signor Fabrizio Levera, tenente di vascello; signorina Rosa Ruggeri coll'avvocato Stefano Nobili; sig. na Matilde Coppede coll'ing. cav. Nino Figari.

Napoli, sig. na Maria Antonietta Morvillo col rag. Raffaele Guida Cerqua; signorina Gilda Vestini coll'avv. Luigi Marinucci.

Venezia, sig. na Giuseppina Zardinoni col prof. Geruzzi Egisto; sig. na Beppina Santelli col signor Giovanni Spanio; signorina Irma Porri coll'avv. Giovanni Antonio Sartori.

Torchiera (Salerno), sig. na Massimina Torre col dott. Pasquale Gorga.

Firenze, signorina Clara dei baroni Dalla Noce coll'avv. Valerio Candelò.

Cipressi.

Torino, signora Costanza Turletti nata Reyneri; sig. a Giuseppina Caretti Cima; sig. a Pescarolo Emilia nata Vay; signora Angela Locana nata Ayres; sig. a Brunetti Giuseppina nata Vola; signorina Maria Giuseppina Santanera; signora Tesio Elvira ved. Mijno; sig. Costanza Buridani Gallo; sig. a Zorziotti Giuseppina vedova Airola; signorina Francesca Tuninetti.

Roma, signora Emma Bigatti in Rossi.

Milano, signora nobile Chiara De Simoni ved. Galimberti; sig. a Maria Luisa De Dragon; sig. a Anita Toselli Strada; signora Kerpan Leonilda ved. Lanza; signorina Fanny Carcano; signorina Florina Kluzer; sig. na Ermelinda Pagani; sig. na Bianca Felolo; sig. a Annunziata Cattaneo marchesa Galli; sig. a Amelia Masseroni-Corti; sig. a Caterina Vacani Baravalle; sig. a Matilde Venturi ved. Cavazzoni; signora Margherita Floreanini nata Rocca; sig. a Ernesta Asiani ved. Ottolini; sig. a Nina Alfieri ved. Chiverny; sig. a Zaira dei conti Bracciforti; sig. a Drusella Tavazza.

Napoli, signora Maria Leboffe; signora Giuseppina Capobianco; marchesa Vico Donna Francesca De Rosa dei marchesi di Villarsa.

Venezia, sig. a Carolina Calogera Zonelli.

E' scomparsa dalla scena del mondo una di quelle grandi figure così caratteristiche, che una Rivista come Donna non può esimersi dal parlarne. Abbiamo quindi pregato di scriverne qualche cenno per le nostre lettrici la nostra gentile e preziosa amica Contessa Amalia Capello, che col compianto continuatore dell'opera di Don Bosco fu in rapporti di cordiale dimestichezza e che ne ha conosciuto da vicino il gran cuore e la vasta mente.

Don MICHELE RUA

Poche ore prima di morire Don Rua si rivolgeva al direttore dell'Oratorio, che gli stava vicino, e con voce ormai fioca gli domandava:

— Credi che ci sia ancora speranza?

Il direttore colle lagrime agli occhi rispondeva:

— Padre; ci ha insegnato a dire sempre la verità; non posso nascondergliela in questo momento... No, non c'è più speranza!...

Don Rua non si scosse, non si meravigliò



Don Michele Rua.

dell'annuncio dato così apertamente... aveva tanto amato la verità da meritare che gli venisse detta schietta, intera, anche sul letto di morte, ove anche ai più forti si danno fallaci speranze o si annunzia una larvata verità.

In questi tempi di menzogne palesi o di false verità, è splendido l'esempio dell'umile sacerdote, che seppe amare la verità in modo così grande.

Ma egli non amò soltanto la verità che è luce; egli di colui che disse: *Io sono la via, la verità, la vita*, seguì così bene l'esempio da essere *via e vita* per molti.

Via e vita per gli inesperti, per tante infanzie dolorose, che avrebbero conosciuto solo le tristezze dei trivi per apprendere più tardi il cammino sciagurato del carcere...

Via e vita per tanti traviati, a cui fece riflettere alta, infinita la misericordia di Dio, aprendo loro tutto il suo grande cuore, fatto veramente ad immagine del Divino Maestro...

Via e vita per i nostri fratelli d'oltremare, spediti in inospiti terre, vilipesi spesso per la povertà e la deficienza di istruzione...

Bisogna aver assistito a una delle feste dell'Oratorio per comprendere che cos'era Don Rua, e che cos'è la grande famiglia Salesiana.

Telegrammi affettuosi, lettere ingenue, piccoli messaggi entusiasti venivano dalle innumerevoli Case — più di 250 sparse in tutto il mondo — e venivano in lingue diverse a colui che aveva saputo essere il Padre di tutti. Nota dominante la cordialità più espansiva, più schietta, perché un solo legame avvinse uomini di costumi e di razze diverse: l'amore!

Paterno con tutti, Don Rua accoglieva con uguale gesto soave benedicente, col sorriso buono il ricco che gli portava un'offerta per i suoi orfanelli e gli svelava le angosciose pene morali, e i poveri — quanto numerosi! — che venivano a lui per soccorso.

Perché amò molto fu molto amato; il pellegrinaggio di tutta una città alla casa Salesiana, il consenso di uomini diversi di fede e di paese lo provarono e la sua morte fu un'apoteosi.

Noi ebbimo il triste conforto di vederlo mezz'ora prima che entrasse in agonia... La mano scarna si alzava tremante, e le labbra esangui mormoravano una parola di benedizione suprema, che era diretta non solo a noi, ma a quanti amano le opere sociali, caritatevoli di D. Bosco.

Uscendo col cuore straziato un'onda di armonia ci avvolse; era il coro pieno, sonoro, dei mille giovani raccolti in Valdocco, che in quel canto fermo, onde sono celebri le scuole salesiane, intonavano la preghiera serale.

Alleluia! alleluia! veniva ripetuto in tono sempre più elevato, ed era strano, doloroso contrasto che vicino a quella camera di morte risuonasse l'inno di gioia! La sorpresa passò sul nostro volto, e il buon direttore, avvedendosi, ci ricordò che siamo ancora in tempo pasquale, e che nelle preghiere si ripete l'inno di allegrezza della Chiesa: *Resurrexit! Alleluia!*

Un singhiozzo ci strinse la gola, ma una luce si fece nel nostro cervello: Non vi era contrasto; un *santo saliva al Cielo*: l'inno di trionfo della Chiesa era in armonia: *Resurrexit! Alleluia!*

AMALIA CAPELLO.

LA SPIA

Lo si vedeva ogni sera uscire intabarrato e misterioso con passo di velluto. Rasentando i muri come ombra che dilegui, passava rapido e spariva.

Di giorno era tutt'altra cosa. Sempre in casa, stava nella sua saletta pulita e rasettata, a giudicare dalle finestre lucenti di nettezza, velate di candide tendine. L'omino misterioso appariva di quando in quando sul balconcino a curare alcuni uccellini e i quattro vasi di fiori. Ma di che era occupato quest'essere avvolto di mistero? Di che campava? Aveva al suo attivo una giovane moglie bella e graziosa e un bimetto. Un vero amore. I casigliani se lo sarebbero mangiato a baci. In quella casa, racchiusa su di sé stessa — per un angolo di costruzione propizio all'intimità — era consuetudine parlarsi dal balcone, aiutarsi al bisogno e barattare due chiacchiere sul passo dell'uscio.

La riservatezza insolita dell'omino misterioso metteva freno alla cordialità e a disagio le donnette sue vicine, cui bruciava la lingua pronta e la curiosità ardente.

Attorno a questa famigliuola, che non usciva mai, tacita e quieta, pur dando a vedere l'armonia e il benessere riposante, andò a poco a poco crescendo un gran sussurro. Mogli d'operai e lavoratrici, incontrandosi su per le scale, buttavano là, come esca, un'insinuazione:

— Buon dì, Teresa, andiamo, eh?

— Male, male... sono stanca assai; non ho io il marito fannullone che mi mantenga in ozio.

— Già, si sa... andando in giro la sera, chissà fino a che ora...

Le piccole folle dei gran casamenti operai hanno, come le grandi, le passioni collettive e incoercibili, fatte di attese irritate, di odii, di cieche esplosioni.

Così avvenne. Stizza, invidia, rancore, curiosità inappagata e inacidita, covarono sotto l'apparente freddezza, poi divamparono in una livida fiamma.

Dapprima furono poche frasi mordaci, poi si venne alle affermazioni, in fine, l'immaginazione prese il sopravvento e creò tutta una leggenda scura di spionaggio ignobile sul conto dell'omino misterioso.

E come no? Se nel giorno — quando tutti gli uomini non ricchi sono alla fabbrica o all'ufficio — egli sbucca sul balcone a coltivare quattro piantine verdi come un buon giubilato, mentre sua moglie gli sorride col bimbo in collo, pulito e fresco che pare un principino, poiché non è un signore, che volete che sia? Non per nulla ci tiene tutti a distanza, non per nulla si

cela nel mistero della casa chiusa, del silenzio e della notte. Dev'essere una spia. La supposizione prese corpo di realtà, e ben presto lo si conobbe sotto il nomignolo spregiativo, ma tale, nella mente del popolino, da associarvi come due e due fanno quattro, l'immagine tentatrice della ricchezza a buon mercato. Ricchezza un po' vergognosa di sé, che si rincantuccia in un benessere indipendente, ma insomma, tale da invelenare per invidia il rude lavoratore in certi tristi momenti di acra depressione. Spia... spia... La freddezza si fece schernitrice e scoppiò in protesta. Fu deciso di forzare la porta della spia. La si sarebbe fatta inghiottire tutta la sua superbaccia! Bisogna imporgli lo sfratto sotto pena di... e il più forte mostrava le braccia poderose. Coll'impulsività del popolo semplicista, una commissione fu nominata seduta stante: Pietro il fabbro, Giuseppe il muratore e il cocchiere Pin, che passava per bel parlatore. S'avviarono risoluti e dignitosi dalla spia. Picchiarono alla porta e attesero, compresi della solennità del momento decisivo.

Si affacciò alla porta la spia in persona. Alle prime parole degli inattesi visitatori, il volto del pover'uomo prese un'espressione d'indivisa angoscia. Accorse in suo aiuto la moglie: « Signori, prego, favoriscano, scusino, mio marito è un povero disgraziato... il poverino è muto, perdette la voce nell'emozione tremenda del terremoto ». Essa alludeva all'ultima grande calamità italiana che riversava in ogni parte le reliquie umane dell'immane sciagura. La spia non era altri che un nobile e ricco signore, scampato alla catastrofe e venuto a Torino in un risucchio di emigrazione forzata, dove trovò alcune conoscenze sue, annodate durante i suoi viaggi, in quei luoghi, dove la ricchezza cosmopolita ha la sua flora più splendida.

Fu aiutato il per lui, appoggiandolo per lavoro ad una gran ditta mondiale. Ma appena l'occupazione ottenuta assicurò la piccola esistenza, si chiuse nel bozzolo di una calma rassegnazione ed evitò l'emozione degli incontri possibili con ricche conoscenze. Non uscì più che a tarda sera per recare il lavoro della giornata, poco franco ancora all'umile bisogna.

La Commissione epuratrice, il sulla porta, era allibita. La sorpresa tagliò corto al bel gesto catoniano.

I tre uomini, non più inferociti, sotto la nuova impressione, si guardarono, interrogandosi cogli occhi. La donna aveva finito di sgranare in fretta la pietosa storia colla loquacità ardente di chi si sente misconosciuto o difende un essere caro. Che fare, che attitudine prendere per giustificare la brusca intrusione? L'incertezza dell'animo combattuto da sentimenti diversi, dava al passo, allo sguardo, alle mosse dei tre, un che di timido e di goffo. Sembravano tre elettori andati per far la voce grossa al loro candidato, che d'un subito avessero dimenticate le parole lungamente studiate.

Nella stanzetta pulita, una tavola ricolma di triangolini d'argento richiamò la loro attenzione. « Ecco il nostro lavoro — continuò la signora — scusino il disordine; noi si stava avvolgendo in carta argentata questi triangolini di Cacao purissimo e zucchero. Dobbiamo finire di premura l'ordinazione della giornata, prego, parlino pure, intanto noi si lavora. In che possiamo servirvi? ». Fu un baleno. Il bel parlatore, pronto, afferrò al volo la buona idea che veniva a toglierli d'impaccio: « Per l'appunto, signora, abbiamo inteso dire che questi triangolini sono buonissimi; vorremmo pregarla di rimettercene alcuni in prova, salvo poi ad ordinarne una gran quantità alla Ditta, per mezzo suo ». La signora, svelta e minuta in ogni suo gesto, in un batter d'occhio preparò tre tazze di cacao fumante e profumato, che porse agli ospiti improvvisati dal caso. I tre amici, per nascondere la ritirata poco gloriosa, furono ben felici di cavarsela col soraggiare lentamente quasi fossero assaggiatori di the, la bevanda calda e nutriente, di gusto squisito. Ma d'un subito, spinti forse dalla molla invisibile del rimorso, tutti tre simultaneamente, ritrovarono le parole perdute per ordinare qualche dozzina degli ottimi triangolini argentati. « Non occorre, abbiamo qui per la vendita una cassetta pronta colla sua brava etichetta: *Colazioni High-Life*; se credono possono averne a volontà, ogni triangolino costa 0,10, e serve tanto bene per colazione come per cena; oltre al cacao di primissima qualità, contiene lo zucchero necessario ». Il contratto di prova fu concluso in un amen, e in breve l'omino misterioso divenne il provveditore simpaticissimo di tutti i casigliani, ormai fattisi suoi amici. Il popolo sincero ha di queste repentine reazioni.

La Ditta Talmone di Torino, la Casa mondiale che manda ovunque le *Colazioni High-Life*, fu in pensiero se dovesse aggiungere un secondo nome più popolare ai graziosi triangolini, ora che la sua clientela si era arricchita di tanti onesti lavoratori.

DONNA MARIA.

Piccoli artifizii.

Le mie lettrici, quelle specialmente che s'interessano a questa mia rubrica già da vari anni, sanno ch'io non amo gli artifizii e che, prima di consigliare un qualsiasi impiastro, suggerisco cure igieniche, trattamenti speciali che influiscano su tutto l'organismo e che ridonino all'aspetto la freschezza e la floridezza, mal simulate dai ritocchi esterni.

Vi sono casi, tuttavia, in cui l'artificio è necessario, benefico. Esso, se usato a tempo e abilmente, può mutare l'apparenza di una persona ed influire sulla sua sorte. Per certe donne che non conoscono affatto il mondo e alle quali le cure minuziose della persona sembrano una futilità peccaminosa e uno spreco di tempo, la sola parola « artificio » basta a far fare un gesto di repulsione, che equivale a un « vade retro » dinanzi a una tentazione del demonio. L'artificio, come certi rimedi violenti, dev'essere usato con cautela solo in dati casi e a tempo debito. Quando una fanciulla di diciotto o vent'anni mi scrive di suggerirle un rossetto perchè ha le guance e le labbra scolorite, o un belletto nero per rendere gli occhi più grandi e più profondi, mi vien voglia di stizzirmi e di farle una ramanzina. A quell'età si devono avere, naturalmente, i colori della freschezza e della salute, e se non si hanno, si possono acquistare con pratiche igieniche, combattendo l'anemia, la clorosi, il linfatisimo, le cause, insomma, di quel pallore non giovanile. Dipingersi gli occhi poi è, a tutte le età, cosa tanto poco signorile, che non si può concepire una cosa simile all'infuori della scena. Tuttavia, v'è il modo di dar bellezza e risalto all'occhio, senza che l'artificio sia troppo visibile, ma ripeto che occorre farlo solo in circostanze speciali.

Già parlai dei belletti in queste pagine e ne indicai i pericoli, i difetti e anche l'utilità in certi casi. Oggi ci occuperemo di questo e di altri artifizii che possono tornar utili quando non si può ricorrere a mezzi migliori.

Ripeto che non scrivo per le signorine giovanissime; esse possono leggermi e ricordare, se credono, i miei suggerimenti, mettendo per ora in pratica l'assioma: « Impara l'arte e mettila da parte ».

Nelle mie chiacchiere precedenti sulle « non belle » toccai un tasto che risvegliò un'eco nell'anima di parecchie lettrici. Alcune mi scrissero dimostrandomi il loro interesse per l'argomento scelto e pregandomi di dar loro ancora qualche suggerimento. Una di esse mi confessava che era trattenuta quasi da uno scrupolo a farsi più bella, temendo anche i commenti delle persone antiche e rigide che la circondano. Ciò mi prova che esistono ancora ambienti medioevali, per cui la nettezza minuziosa e l'accurata toelette sono tristi conseguenze della vita moderna. Le madri timorate leggano quanto precede per la loro tranquillità: in quanto a me giudico che, in fatto di toelette, non v'è alcun male conoscere tutte le risorse, quando da queste possiamo avere un miglioramento. Una signorina di venticinque o trent'anni, ad esempio, che si veda scialba o avvizzita anzi tempo, una donna di qualsiasi età, che voglia essere piacente agli occhi del marito e che possa, con un sapiente ritocco, migliorare il suo aspetto, perchè non lo farebbe?

Occorre solo, nell'artificio, procedere con mano sicura ed esperta. Ciò non s'impara dall'oggi al domani, ma con un po' di esercizio si diventa abili. E' necessario anche di non lasciar sorprendere il lavoro di ritocco. Ricordiamo che l'illusione dà la felicità, e che un marito sarà contento di trovar sua moglie più bella senza sapere come vi riuscì. Le galanti damine del settecento, che ricevevano i loro ammiratori, mentre si applicavano i belletti ed i néi, mancavano, a parer mio, di buon gusto e di signorilità. Anche ai nostri giorni, le parigine non si curano molto di celare i loro artifizii. Quasi tutte si imbellettano in modo troppo palese, e alcune, anzi, non si peritano di colorire in pubblico, colla matita, le loro labbra sbiancate dal freddo o da qualche bevanda.

Non imitatele, signore; serbate per l'intimità del vostro spogliatoio tutte le pratiche di toelette.

Cominciamo dagli artifizii più semplici. Molte donne non hanno bisogno che di un po' di colore per mutare l'aspetto del loro viso. Esse possono ottenere un colorito delizioso lavando il volto con un latte di mandorle o con acqua di crusca e latte, asciugando poi lievemente ed applicando in seguito sul viso, con un batuffolo di cotone idrofila, un po' di polvere di riso di un rosa vivo, alquanto aderente. La distribuiscono bene sulla pelle ed applicano su quella uno strato della polvere solita.

Le brune potranno mettere una lieve nuvola di polvere d'Iside finissima o, se hanno la pelle molto delicata, di polvere di riso Rachel.

Le donne a pelle bianca adopereranno,

sulla cipria rosa, la polvere bianca. Anche le giovani signorine possono permettersi questo semplice artificio di sera, per il ballo e il teatro.

Se l'epidermide è molto arida, si spalmerà una crema sul viso prima della polvere rosa. Se è grassa converrà meglio il latte di mandorle o l'Eau Liliale Freya, che è tonica, astringente, detergente, combatte il sudore, il lucido e tiene bene attaccata la cipria.

Di giorno e di sera, un lieve tocco roseo converrà alle persone molto pallide e spaurite. Naturalmente si sceglierà la qualità del prodotto adatto: il roseo petalo di rosa è per le bionde e per le castane dal colorito chiaro, il rosso un po' più vivo, per le brune. Il prodotto, inoltre, dev'essere di primissima qualità, e lo si deve applicare con grande cura e con abilità. Secondo il tono del bruno, si dovrà allungare con un po' d'acqua di rose il rosso liquido o lasciarlo com'è. Se la pelle è molto arida, sarà bene usare una crema rosa, ma migliore è in genere l'effetto dei liquidi non untuosi, specialmente di quelli che si assomigliano bene e che non coloriscono il sudore. Un prodotto perfetto è la *Lotion Orientale Perego*, che dà un colorito naturale, deliziosamente fresco, e che non nuoce assolutamente in nessun modo, anzi abbellisce molto la pelle e le giova.

Per applicare questi prodotti occorre un po' di pratica e di studio. Se il viso è lungo e magro, non bisogna mettere il rosso sugli zigomi, ma nel cavo delle guance. Così, se quello è largo e paffuto, è necessario non ingrossarlo di più, allargando troppo la zona del roseo. Come dissi, le brune dovranno scegliere un rosa più acceso, ma non perciò esagerare nella tinta. Il *Fleur de Rose* del Laboratorio Chimico di Calolzio, d'un colore vivo e resistente, converrà magnificamente alle epidermidi scure, terree. Ricordiamo, inoltre, che un lieve tocco rosato alle orecchie, sul lobo e nell'orlo interno, rischiarerà il viso e ne completa la freschezza.

(Continua).

JEANNETTE.

Corrispondenza di Jeannette.

Ex-Guêpe. — Provi un piacere vivissimo leggendo la sua lettera, e vorrei riprodurla per intero onde potesse servir di esempio alle lettrici che si sottopongono, come si sottoponeva lei, alla tortura del busto stretto e dei tacchi altissimi, andando incontro così a malanni e tormenti infiniti. Mi è caro di aver cooperato al suo ristabilimento fisico e alla sua vittoria morale, consigliandole di buttar via quegli strumenti di tortura. Ella ora è persuasa di non apparire niente affatto meno bella con qualche centimetro di più di cintura e qualche centimetro di meno di altezza, e prova un benessere, un sollievo indicibili! Ha dimostrato così molto spirito e buon senso. Non dubitavo io che una signora intelligente come lei, avrebbe trionfato di quella meschina vanità di femmine, non curandosi dei commenti delle amiche! Tutte quelle assennate l'avranno applaudita.... delle altre non deve fare nessun caso.

Ciclamino bianco. — No, gentile signora, non le consiglio di arricciare i capelli a una tenera creaturina di soli due anni. Le nuocerebbe insieme al capo e al bulbo. Le chiome, indebolite, cadrebbero, e non si allungerebbero più. Aspetti ancora due o tre anni. Per le mani le stropicci di *cold-cream* o di vasellina prima di lavarle: usi sempre acqua tiepida, e come sapone il sapone crema della *Waldorf Astoria Cresus Perfumery*, che non irrita la pelle e la rende candida e vellutata. Asciughi bene, stropicci due volte il giorno con glicerina e Acqua di Colonia 4771, ben mescolate, asciughi senza lavarle più e spolveri con *Talco alla Violetta del Reno*, della ditta Mülhens di Sampierdarena. Avrà mani candide e vellutate. In quanto alle regole di buona società, non posso suggerirle libro migliore del: *Le buone usanze*, di Mantea.

Rossa. — Il rossore dipende da estrema sensibilità di epidermide e da un principio di acne rosacea. Si lavi sempre con acqua bollita. Alla sera, faccia compresse di acqua d'amido calda, poi, applichi sul viso un po' di questa miscela, che può tenere per qualche ora: acqua distillata di rose, 250 grammi; spirito canforato, 30 grammi; zolfo precipitato, 20 grammi; gomma del Senegal in polvere, 8 grammi. Laverà poi con acqua tiepida, e se ne provasse bruciore, applichi una miscela di amido e glicerina. Tenga sempre i piedi caldi e l'intestino libero. Di giorno, prima d'uscire, spalmi sempre sul viso la crema *Nutro*, della *Waldorf Astoria Perfumery*, che ha grande virtù per l'igiene e la bellezza della pelle. Si trova presso tutti i profumieri.

Linot (o Linotte?). — I miei consigli son tutti veri e non ne do nessuno a caso o meno che esperimentato. Ripeterò a lei ciò che già dissi alle altre: per la tinta bronzina del collo lavi alla sera con sa-

pone *borax* e acqua tiepida, stropicci quindi con una fetta di limone succoso. Applichi uno strato di *eau liliale Freya*, che lascerà sul collo sino al mattino senza asciugarla. L'*eau liliale* è una specialità di effetto sempre sicuro contro la pelle abbronzata (L. 5, franco, presso la profumeria Calvi, piazza Vittorio Emanuele I, n. 10, Torino). Al mattino, si lavi con acqua di crusca. Per il viso, non usi mai sapone: acqua di crusca bollita tiepida, e prima di uscire applichi *crema ossigenata Freya*, che potrà anche tenere di notte spalmata sulle guance.

Rosmunda Calabrese (Cosenza). — Prima di curare esternamente la sua pelle, deve curare l'exema con una cura purificativa interna. Consulti perciò il suo medico, e procuri di evitare l'incomodo a cui accenna nel suo poscritto con un regime dietetico speciale, eliminando dai suoi pasti tutto ciò che è untuoso, irritante, riscaldante e di difficile digestione. Faccia molto tutti i giorni regolarmente. Al mattino beva un decotto di crusca tiepido, colato, naturalmente; ed ai pasti additi, se le è possibile, il pane integrale, che è assai benefico nel caso suo.

Jeannette ringrazia tutte le gentili signore che le hanno inviato gli augurii per Pasqua, e le saluta cordialmente.

JEANNETTE.

Fate d'altri tempi e fate moderne.

Quanto era delizioso nella nostra infanzia, leggere i racconti delle Fate e seguire le meravigliose avventure delle graziose principesse, che nonostante i pericoli e le vicende fortunate, trionfavano grazie all'intervento delle loro misteriose protettrici! Quante volte desiderammo noi pure di avere a madrina una Fate che ci prodigasse i doni delle Fate d'altri tempi: bellezza, grazia, giovinezza eterne. Ahimè, dicono molte donne, queste sono fantasie di poeti, che narrano meraviglie non mai accadute.

Orbene, signore mie, quelle donne s'ingannano.

Nei tempi nostri, che ci sembrano tanto prosaici e positivi, le Fate sono riapparse e più potenti, a parer mio, di quelle delle fiabe. Non è ciò vero, poichè sanno compiere il miracolo di trasformare la figura muliebre, di ridonare ad un volto rugoso, appassito, privo di ogni avvenenza, lo splendore e la freschezza dei vent'anni? Una di queste fate è la signora *Pomery*, di Londra (specialista per la cultura della bellezza femminile), che coi suoi prodotti igienici ed efficaci procura alle donne il mezzo di conservare e riacquistare l'aspetto florido e giovanile. La *Lozione Astringente Pomery* (*Tonic Lotion*) è un preziosissimo prodotto che a Londra va a ruba, perchè scancelli le rughe, le borse sotto gli occhi, combatte la rilassatezza dei tessuti e dei muscoli, ed è usato in compresse o in polverizzazioni. La signora che spalma alla sera lo *Skin-Food Pomery* sul viso e adopera al mattino la *Lozione Astringente*, è sicura di non aver mai rughe e di scancellare quelle già apparse. I prodotti *Pomery* si trovano presso tutti i principali profumieri del Regno e presso l'agente principale della Casa *Pomery*: signor F. Mantovani, via Leopardi, 25, Milano.

MAI CALVI MAI CANUTI

Con la Lotion Dequeant

Unico prodotto scientifico consacrato in due Memorie dall'Acc. di Med. di Parigi. Notizia esplicativa gratis e franca. Scriv. a L. Dequeant, farm., 38, via Olignacourt, Parigi. — In vendita ovunque. L. 10 il fl. L. 11 contro vaglia internaz. Dogana esclusa.

Questo v'interessa, signore!

Tutte le donne considerano la bellezza come il più prezioso dei doni, e la maggior parte di esse curano fin dalla prima giovinezza il volto, la pelle, il colorito. Non molte invece hanno i dovuti riguardi per ciò che è parte importantissima della loro persona: la capigliatura.

I capelli sono una delle più grandi attrattive della donna ed un distintivo della femminilità. Private la più fulgida beltà del suo casco bruno o biondo, essa non sarà trovata bella affatto; nonostante i lineamenti corretti, gli occhi splendidi, i denti candidi, non avrà più nessun fascino senza l'aureola dei capelli. Un quadro, anche bellissimo, sembra incompleto se non ha un'adatta cornice; la chioma è la cornice del volto: lo abbellisce, lo completa, gli dà grazia ed espressione. E' assolutamente necessario, fin dall'infanzia, aver gran cura di quella preziosa cornice che, se folta e ben tenuta, rende belli e seducenti i visi più insignificanti. Non bisogna aspettare che cominci la caduta dolorosa e persistente, per curare i capelli.

Occorre prevenire il male e non trascurar nulla per evitarlo. Le chiome esigono una nettezza scrupolosa, aria e nutrimento. Alla sera si devono scogliere e spazzolare a lungo con spazzole pulitissime, poi si alimenterà e rinforzerà il bulbo con una *Lozione Igienica*. Trovo ottima fra tutte la lozione *Trikogène* dello stabilimento *Chimico Gandini* di Genova. Sempre i vostri capelli! sta scritto sulla boccetta dello squisito specifico. Ed infatti, grazie al *Trikogène*, la capigliatura si conserva folta, sana, bellissima, e non occorre ingombrar il capo di posticci, nocivi spesso alla salute. Sempre i vostri capelli! Che trionfo e che bellezza, poter sciogliere le nostre chiome senza che nulla se ne stacchi, senza aver da togliere nulla di posticcio! E' il miracolo compiuto dal *Trikogène Gandini*! Quando poi v'è forfora e alopecia, la stessa lozione serve a combatterle efficacemente, giacchè non è solo un preventivo, ma un rimedio meraviglioso.

Si trova nelle migliori profumerie.

Come si affascina...

L'arte di piacere non è innata in molti; vi sono donne bellissime che destano ammirazione, ma che non ammaliano, che non avvincono i cuori. Le ammaliatrici sono quelle il cui fascino dura e agisce come una suggestione ipnotica sulla persona ammaliata. Quelle donne sanno trovare in ogni cosa che le circonda, in ogni oggetto un ausiliare per attirare e avvicinare. Fin dai tempi più remoti, in India e più tardi in Grecia, le donne accorte seppero le virtù delle erbe, dei fiori, dei filtri che le aiutavano a tenere avvinto l'animo volubile del fidanzato, dello sposo o a conquistare chi pareva indifferente alle loro grazie. Ma è assodato che parecchi di quei filtri magici non erano che profumi deliziosi tratti da fiori dotati di virtù arcane. Tutti i fiori, anche i più comuni e i più semplici, hanno segrete virtù, e la sola fragranza di essi è già una potente attrattiva. L'importanza dei profumi fu riconosciuta in tutti i secoli e da tutte le religioni, che mandano al cielo nuvole odorose, per propiziarsi la divinità e attirare in terra i suoi favori. Il profumo è come un messaggero, è una preghiera, è un invito, una immateriale carezza. L'effetto del profumo è, su certi individui, irresistibile.

La storia ci narra di un principe reale di Francia che s'innamorò perdutamente di una principessa, dopo di aver fittato l'acuto olezzo di un suo corsetto, da lei lasciato in un abbigliatoio durante una festa da ballo. Anche oggi si citano fatti consimili, e ogni donna che voglia rendere la sua bellezza completa, la sua grazia più affascinante, non ha che da scegliere una squisita essenza odorosa che sempre la circonda della sua invisibile aureola profumata. La dama, la fanciulla distinta, non cercheranno olezzi acuti, violenti. Essi non sono in armonia colla loro condizione e possono essere loro infausti.

Le più elette donne, in tutti i tempi, hanno preferito la viola mammola, che è il più delicato e signorile dei profumi. Ciò che trattiene molte dall'usarlo si è che l'essenza di viola è quasi sempre mal riuscita, e per la difficoltà della distillazione e per la negligenza di certi profumieri che non ci danno la vera essenza, ma solo una mescolanza di ingredienti vari che imitano il profumo della violetta, ma che non è estratto dal fiore.

Ottenuto in quel modo, l'olezzo non è durevole, svapora e non rimane che un insipido odore di alcool. L'*Officina Parmense* ci risparmia d'or innanzi questa delusione. Essa ottiene, distillando veramente il fiore, un estratto di viola *Duchessa di Parma*, perfetto, squisito, che dà l'assoluta impressione della violetta appena colta. Ben doveva, questa deliziosa sorpresa, venirci dalla terra dei fiori, dall'Italia, che distribuiva, in altri tempi, alle nazioni vicine, i suoi estratti, i suoi filtri, i suoi segreti di bellezza. L'estratto *Duchessa di Parma* è il favorito delle signore, e dovrebbe essere caro a tutte le giovani spose e alle gentili fanciulle, giacchè il profumo della viola è propizio ad esse ed arreca l'amor felice, le gioie pure di Imene e l'armonia dei cuori.

La *Duchessa di Parma* si trova presso tutte le profumerie del Regno.

Profumeria Signorile

— N. CANTONE —

— TORINO —
Via Pietro Micca, 15

XXI RASSEGNA ROMANTICA

(Seguito).

Il romanzo contemporaneo trova poi una nuova manifestazione nel tanto atteso *Forse che sì, forse che no* di Gabriele d'Annunzio, edito con buona eleganza dai Treves. Noi non dedicheremo a questo libro speciale esame, poi che alla nostra critica — di proposito vigilata perché restasse immune dalle solite angherie che si manifestano ad ogni nuova pubblicazione del D'Annunzio — non è risultato, ben che ricco della consueta aristocrazia stilistica (ed ormai comincia anche questa ad invecchiare in un arteficio che per non morire dovrebbe, secondo il monito del suo artefice, rinnovarsi di continuo), lavoro vitale, come certo né meno rispondente alla aspettativa del pubblico. Oramai D'Annunzio riesce ad ottenere successi editoriali sol più per grazia della gran pubblicità che sa, con mal celata astuzia, attirare su la sua persona. Ma anche questo giuoco invecchia; pur che un giorno non debba riuscire troppo severa la giustizia che dell'arte dannunziana faranno gli uomini seri.

Noi pertanto non sapremmo consigliare alle lettrici nostre questo romanzo. Sarà forse meglio che attendano il già annunciato de *La madre folle*, pel quale il petegolezzo letterario comincia a destare quella sottile curiosità morbosa cui molti lavori di D'Annunzio debbono certi successi altrimenti ingiustificabili.

Gli scrittori non hanno prodotto in questi mesi alcun romanzo notevole, che si possa qui indicare. E' uscito, sì, un *Nirvana* di ignoto (L. Cappelli, editore, L. 3); ma a dir vero non fu male che quell'autore si tenesse anonimo, dappoi che il libro, che pur non manca di un certo sapore estetico raffinato, non presenta bastevoli qualità letterarie da giustificare in qualche modo la deficienza morale dell'intento. E' un libro che si fa leggere, senza entusiasmo, lasciando poi parecchio delusi. Forse qualcosa di meglio, almeno nell'intenzione, se non anche nella trama, si potrebbe trovare in *Fra gli acquedotti* di Edmondo Corradi, che lo stesso Cappelli ha pubblicato; ma come il libro non pare che spicchi per meriti evidenti, e più tosto conta vari leggeri difetti, così preferiamo segnalare dell'edizione Cappelli un romanzo che se non altro è il pregio di essere adatto per lettura di signorine: è di Baccio Bacci, scrittore agile e delicato, e s'intitola *La signora Pontremoli* (L. 2). Questo mi pare realmente un lavoro degno di considerazione, e senz'altro lo indico alle mie lettrici.

La novellistica, in vece, ha prodotto molto e bene. Al meno fino a un certo punto, in riguardo alle nostre vedute morali di cui ci preoccupiamo soprattutto. Ma se il merito letterario si presenta manifesto, e una ragione d'arte risulti a giustificare un lavoro, pur noi allora non saremo inesorabili, ma di un po' di indulgenza useremo, sempre però mettendoci in guardia per non mentire a noi stessi con l'eccezione in indulgenza.

Due buoni scrittori, ancora a bastanza giovani, Giuseppe Lipparini e Massimo Bontempelli — de' quali altra volta ebbero gradita occasione di ben dire per degni lavori — hanno dato due volumi di novelle, assai leggiadre per vivacità d'intreccio e per maestria di lingua, ma certo alquanto ardite e scabrose negli argomenti. *Il filo d'Arianna*, la raccolta delle novelle di Lipparini (Milano, Treves, L. 3,50) è un sapor di paganismi che non riesce nuovo a chi a conosciuto le poesie del valente scrittore. L'attuale volume è assai vario e non poco attraente: ed in vero certi racconti del Lipparini presentano una grazia squisita d'intreccio e di narrazione, oltreché un così fine intuito psichico nell'autore, che si potrebbero dir perfetti.

Ora, in quasi tutte queste novelle, che, ripeto, sono d'argomento assai libero, troviamo un substrato doloroso, che sa del fatalismo pagano, e che, per esempio, nei *Patti di Enea* raggiunge un effetto potente di strazio e d'amarrezza. Io sinceramente credo che le mie lettrici non possano tutte leggere con quel superior animo sereno queste novelle, e tanto meno quelle del libro *Amori* del Bontempelli; eppure mi sembra un peccato ch'esse non debbano conoscere un libro quale a punto questo del Lipparini, che a molti pregi letterari, non riscontrabili in altre pubblicazioni contemporanee, e talvolta certe delicatezze di sentimento singolarissime ed ammirabili. Tanto più che il volume del *Filo d'Arianna* si chiude con un magnifico « Elogio delle Acque » ch'è un piccolo capolavoro, meritevole d'esser letto ed apprezzato.

Lo spirito fatalistico e doloroso ch'emana per fascino arcano dalle novelle di Lipparini, troviamo invece espresso con caustica ironia ne' bizzarri apologhi di Luigi Lucatelli, il quale col libro: *Così parlavano due imbecilli* (Milano, Baldini e Castoldi, L. 3), manifesta più che un buon temperamento

artistico, uno spirito critico assai arguto. Nell'ironia del Lucatelli non è però quel convincimento che scuote: è più che altro un dilettantismo, che noi troviamo poco giustificabile; e sì che di pessimismo e di avversione alle grazie ipocritiche dell'attuale società un pochino sente chi fa queste rassegne. Ma per riuscire nella difficilissima arte della satira, occorre uno spirito saldo e rigido; mentre in vece in questo libro troviamo troppa fantasticheria ed un pochino di quella gaiezza, come trapela dal gusto di certe freddure, che finisce per dispiacere, dando più che altro un senso di leggerezza; e infine non incontriamo alcun evidente scopo morale, che solo può dar giustificazione alla ironia della vera satira, la quale soprattutto deve manifestare alti intenti civili.

Non sapremmo né meno dir bene di un libro di Leopoldo Carta: *Nell'anticamera dell'amore* (Pavia, L. 2), nel quale abbiamo riscontrato di notevole una facilità narrativa che è un pregio non vano; l'autore peraltro dovrebbe valersene per qualcosa di meglio, di più letterariamente e artisticamente serio; ciò che voglio ripromettermi nelle future pubblicazioni che il Carta annuncia.

Di un volumetto di Arrigo Lidi non dirò parola, perché veramente è buona opera tacere quando si dovrebbe dir male d'una pubblicazione d'un giovane che forse un giorno potrà far qualcosa di meglio.

Terminerò questa rassegna così? Io non so veramente se troppo abbia pesato la mia mano, questa volta. Per mia coscienza, no. E per lasciare adunque, un più lieto senso, concluderò presentando un buon libro, assai bello ed interessante: *Thalatta*, il mare, di Guido Milanese (Milano, Treves, L. 3,50), una serie di vivaci racconti marinai, che per una sua novità di argomenti potrebbe quasi dirsi d'un genere originale, e che per l'autore è la più lusinghiera promessa. Un libro che piace.

L'A. è dedicato il volume a' suoi colleghi, ai tenenti di vascello della marina d'Italia, cui sarà tornato gradito così il pensiero come il libro palpitante di realtà e di sentimento.

MARCUS DE RUBRIS.

Leggendo « Nel dubbio »

Romanzo di MARIA LISA DANIELI-CAMOZZI e GEMMA MANFRO-CADOLINI (Milano, Treves, 1910).

Nolerele a lapis.

— Ecco un bel libro — pensavo tagliando le pagine del libro nuovo. — Infatti il dubbio, questo nemico che veglia in agguato sempre pronto ad affievolire o a distruggere le nostre energie, peggiora spesso di una sventura dichiarata, perché nell'alternativa della speranza e del timore impedisce alla rassegnazione di farsi strada nell'anima, o all'orgoglio di vincere l'amore; questo terribile nemico che ci guasta le migliori gioie, merita davvero di essere studiato, esaminato e... guarito, se fosse possibile!

Dunque ecco un bel titolo: ma potrà dirsi egualmente un titolo indovinato? In generale i titoli che danno alla fantasia maggior campo di sbizzarrirsi, rendono più esigente il lettore.

Aprò e leggo assai sbadatamente le prime pagine. Poi, a poco a poco, il mio interesse si desta. Terminata la prima parte l'interesse va sempre crescendo, e di mano in mano che ci si avvicina alla fine, la curiosità si acuisce. Ecco un libro, concludo, che si fa leggere tutto d'un fiato. Pure, non mi fido di me; può essere, penso, che mi trovassi in un'ottima disposizione di spirito, oggi, e che, per troppo ottimismo, non sia giudice competente. Allora sottopongo il volumetto alla prova del fuoco (non mi fraintendete, per carità!); cioè lo consegno a una vecchia signora che ogni sera, fra le 9,30 e le 10, si addormenta regolarmente sul giornale o su « le pene del giovine Werthe », e, cosa incredibile, ma vera, la signora si pone a leggerlo sotto i miei occhi e alla mezzanotte mi restituisce il volume dichiarandosi soddisfatta. Dunque l'interesse è innegabile. E che cosa si chiede di più al romanzo, dal momento che per sua natura appartiene alla rubrica *lettura dilettevole*?

Certo le autrici accingendosi a scriverlo non si sono circondate di enciclopedie, né hanno chiesto allo specchio se l'espressione dei loro volti fosse assunta a dignità tragica, né si son cinte la fronte d'alloro... oh no! hanno interrogato semplicemente il loro cuore e hanno scritto; con tanta semplicità, che leggendo certe pagine ci par quasi di ascoltarne il racconto d'inverno accanto al fuoco in un crocchio di amici, mentre, leggendone altre, ci sentiamo dilatate i polmoni da un'illusione di aperta campagna.

In generale le pagine migliori riescono

quelle che parlano al sentimento. Il cap. X e i due seguenti, per esempio, muovono irresistibilmente al pianto. Io mi domandavo stupita il segreto dell'efficacia di quelle pagine semplici e direi quasi disadornate; efficacia invano cercata da molti autori con lo sfoggio delle immagini fantastiche, che abbacino la fantasia, ma lasciano freddo il cuore. Ebbene: il segreto sta in parte nella semplicità e spontaneità della narrazione, e in parte nella maniera di tratteggiare i tipi. Qui anche le *macchiette* ci danno la illusione di persone vive; non sono i soliti fantocci automatici, che ci vengono regalati da qualche anno anche da qualcuno dei nostri buoni autori; no! paiono vivi, e per conseguenza ci commuovono, ma paiono vivi appunto perché ci vengono presentati con semplicità.

Un altro pregio (se non vi pare un pregio, almeno concedetemi che sia una rarità) di questo romanzo è la totale assenza di donne isteriche e di uomini nevrotici.

Qui si tratta... No; siccome il pregio principale del libro sta nelle situazioni inattese, penso far cosa gradita tanto a voi, lettrici, quanto alle autrici, praticando la discrezione di non svelare la trama, perché, conosciuto l'intreccio, buona parte dell'interesse verrebbe affievolito.

Se qualcosa può rimproverarsi alle autrici, è appunto la trascuratezza dello stile, che talvolta rasenta la sciattezza. Perché, intente a seguire il loro impulso, nella foga dei ricordi (dico ricordi perché il romanzo è troppo vivo per credersi completamente inventato), si lasciano sfuggire inesattezze che guastano l'efficacia dello stile.

Noto per esempio: « un velo di tristezza che gli increspava il labbro », mentre nessun velo avrà mai la forza di *incresparsi* nulla: potrà adombrare, offuscare, avvolgere, ma *incresparsi* no, mai! Noto: « la grande poesia che emana da quelle mura insensibili », perché non semplicemente da *quelle mura*, già che non esistettero mai mura sensibili e lo specificare è, per lo meno, inutile?

Nel parlare di un individuo, che, entrando in una stanza vide una bambinuccia addormentata fra le braccia del padre, si dice che egli « si fermò a guardare quel piccolo essere simile a un fiore profumato », prima di tutto guardando un bimbo possiamo aver l'idea di un fiore roseo, ma il profumo non è cosa che si *veda*. E poi, potrebbe paragonarsi a un fiore profumato una bella mondana, grazie alle tante essenze floreali, ma un bambinuccia avrà al più il caratteristico odore degli uccellini (e l'ha, infatti; sperimentate) o *saprà di latte*, come tanto bene disse il Pascoli, ma in quanto ad essere profumato, se la natura non ci pensò, dove sarà mai la madre tanto sciocca da profumare un bambinuccia?!

Altro difetto comune ai tre quarti degli scritti moderni, e proprio di quasi tutta la letteratura femminile, è l'uso dei sinonimi che procedono a coppie come le monachele questuanti, una delle quali tace per penitenza e non serve che di compagnia. Noto a caso: « diffondendo gioia e letizia là dove da anni era soltanto tristezza e dolore »; « era stato per lei un fratello docile e ubbidiente » (ma dove sarebbe la docilità di un fratello disobbediente?), e così via. Non sa di barocco quel prodigare inutilità?

A prova di quanto le autrici sappiano darci di fine quando non sono trasandate, noto diversi soavissimi periodi. Per esempio: parlando di un uomo che cerca le somiglianze sul viso della neonata: « in verità quel visetto era soltanto una cosina rosea non ben delineata, ma bastante per la felicità di un'intera famiglia ». E al cap. IV della prima parte, parlando di due fidanzati senza regalarci i soliti interminabili sdilinquinamenti: « fra le foglie cadenti e la campagna melanconica, fra le nebbie e le tiepide pioggerelle autunnali, essi vissero il più soave idillio; e la terra era già bianca di neve, quando Beatrice si ornò ella pure del candido velo di sposa. Questo secondo periodo riassume due pregi che non siamo abituati a vedere uniti: la delicatezza e la concisione. L'idea di conciso infatti ci richiama quella di rude; e l'idea di delicato quella di diffuso; in quel periodo invece le autrici dimostrano che l'una e l'altra possono completarsi a vicenda.

In conclusione?... In conclusione ogni buona madre, dopo avere assaporata fra quelle pagine la voluttà del pianto, potrà mettere questo libro fra le mani della figlia adolescente, con la certezza di procurarle un passatempo sano, che la renda più convinta della necessità di serbarsi pura, ma al tempo stesso più indulgente per le colpe degli altri; per quelle che non sospettò prima, e per quelle che giudicò troppo severamente con l'inconscia crudeltà di chi non ha vissuto.

GIULIETTA MARTINI.

JACOPO GELLI. *Come devo parlare in pubblico?* Esempi di discorsi per le varie occasioni della vita. — Ulrico Hoepli, Milano. L. 4.

Nell'elegante volume ora apparso l'autore non ha inteso comporre un trattato intorno

alla difficile arte del parlare in pubblico, ma si è prefisso un compito più modesto e più pratico: quello cioè di offrire una guida sicura a chi abbia necessità di fare discorsi. E poiché innumeri non ci si può esimersi dalle occasioni nelle quali non ci si può esimere dal pronunciare, sia pure quattro parole alla buona, chiara appare la immediata utilità di questo libro.

Esso alle diverse circostanze provvede con ricca serie di esempi raccolti, con oculata scelta, tra i migliori e più applauditi oratori contemporanei, sicché il volume riesce anche, prescindendo dallo scopo peculiare cui serve, una raccolta di documenti illustrativi di taluni importantissimi avvenimenti.

Basterà scorrere l'indice dei capitoli per comprendere quale ampia fonte di ispirazione sia questa nuova opera del commentatore Gelli, che arricchisce la preziosa collezione Hoepli, e che, rispondendo ad un bisogno veramente sentito nella turbinosa vicenda della vita moderna, sarà certamente accolta con largo favore.

NOTIZIARIO.

Una conferenza di G. A. Borgese a Torino. — Il nostro valoroso collega G. A. Borgese, una delle più sicure speranze tra i giovani letterati italiani, sta per lasciare Torino, chiamato ad una cattedra dell'Università romana.

Aderendo ad insistenti richieste dei suoi estimatori, che sono qui numerosissimi, e all'invito della Lega per i fanciulli abbandonati, terrà la sera del 30 corrente al teatro Carignano una conferenza su *Carducci davanti alle generazioni future*.

La curiosità di giudicare come conferenziere il Borgese, che le nostre lettrici già conoscono come brillante scrittore, e il valore letterario della conferenza annunciata, assicurano il pieno successo di questa riunione, al buon esito della quale lavora un solerte Comitato di nobili dame che ha già potuto ottenere la promessa di intervento di S. A. I. e R. la Principessa Laetitia.

Una onorificenza meritata. — Il signor Leopoldo Bounous, proprietario della importante ditta *Garda e Bounous*, successore Schostal, della nostra città, con magazzini anche a Napoli, è stato nominato cavaliere della Corona d'Italia, con decreto reale promosso dal ministro Luzzatti.

La notizia merita di avere un'eco anche su questa rivista, non solo perché da lungo tempo il Bounous è tra i nostri amici, ma anche perché l'onorificenza viene a segnalare alle nostre lettrici l'operosità di un industriale che ha saputo portare la sua importante casa di biancheria e lingerie ad un alto grado di perfezione, di eleganza e di buon gusto, e perché ai sempre provvisti magazzini di Torino e di Napoli della ditta *Garda e Bounous* le più note ed eleganti signore d'Italia ricorrono abitualmente per ogni loro ordine di biancheria, sia quella personale, sia quella per la casa, e sanno per esperienza come siano preziosi e competenti i consigli e i suggerimenti che l'egregio signor Bounous (ora cav. Bounous) può loro dare nella scelta d'una trina o d'un servizio.

Un lutto. — E' morto improvvisamente, a mezzo d'una esistenza seconda di opere buone e utili, e quando ancora lunga giornata era facile prevedere al suo cammino, l'avv. Giovanni Albarello d'Affito, da qualche anno legale della nostra amministrazione, e quindi un po' della famiglia di Donna. Professionista stimato, lavoratore probo e volenteroso, padre esemplare, la sua dipartita lascia largo e sentito rimpianto, a cui si associa la Donna che perde in lui un buono e prezioso amico e cooperatore.

Le nostre condoglianze più profonde vanno alla sventurata famiglia, ai congiunti e specialmente al cav. Pasquale Lupo, nostro amico carissimo e uno dei fondatori e primi amici di questo giornale.



L'educazione e l'assistenza delle madri

La madre, nei nove mesi di gestazione, prepara di sé il nuovo essere e tesse nel silenzio, con i fili dei suoi tessuti, la trama della nuova vita. Ogni pulsazione del cuore materno si trasmette al piccolo cuore in formazione, e ben presto i due cuori pulsano all'unisono.

La donna che sta per diventare madre ha delle percezioni indistinte che salgono dalla profondità della sua anima, come sale impercettibile alla cima degli alberi il respiro delle radici occulte; e reca negli occhi delle trasparenze strane, delle luminosità improvvise, simili a quelle che dovettero avere le acque del mare allorché si organizzò in esse il primo protoplasma vivente. Vi è un periodo brevissimo, un attimo fuggente, il cui il germe vive soltanto di sé; ma ecco che subitamente i tessuti materni lo avvolgono, lo proteggono; ecco adattamenti di formazioni anatomiche verso la piccola creatura, che sembrano carezze e disposizioni di vasellini arteriosi che si protendono a lembo, come le labbra nel bacio. La madre bacia la propria creatura prima ancora che nata, prima ancora che conosciuta; ne sente l'interno tumulto e gli intimi aneliti in una sensazione diffusa e vaga, che non ha espressione verbale in nessuna lingua.

Il nostro linguaggio non è fatto che per la vita che viviamo alla superficie del nostro essere. La madre acquista conoscenza di quanto in lei si è compiuto con il dolore del parto. Il distacco in quel momento è soltanto materiale. Il piccolo nato, attraverso legami invisibili, rimane congiunto al cuore della madre; ed a lei rivolge la luce delle sue inconscie pupille aperte ed in lei si rasserenano e da lei trae nuovo ardimento.

Noi incominciamo a vivere di noi al primo accendersi doloroso del nostro pensiero; e, quanto più questo ci allontana dalla madre e individualizza le nostre energie, tanto più l'anima ne sente lo strappo, ed un'amara solitudine si chiude attorno a noi.

Se tanto noi deriviamo dalle nostre madri, quale compito più nobile di quello di sorreggerne l'istinto ed illuminarne nell'adempimento dei doveri che impone l'assistenza ai nuovi nati? Se mai la nostra materialità organica è così plastica come quando siamo

sul limitare della vita, perchè non fornire di un consiglio l'amore materno?

E, un'opera di cuore e di mente quella cui dovremmo accingerci, ed alla quale, purtroppo, si pensa punto o ben poco: «Oggidì i rifiuti della specie umana, i fanciulli ciechi, sordomuti, deficienti, nevropatici, viziosi, idioti, imbecilli, cretini ed epilettici sono, in tesi generale, meglio protetti dalla carità pubblica e privata, e che non le donne incinte (Bouchacourt)».

L'autore si riferiva alla Francia. Ma egli avrebbe potuto, *mutatis mutandis*, rivolgere la sua triste apostrofe a molte altre nazioni, non esclusa l'Italia. Correggo. Veramente da parecchi anni la Francia si trova in prima linea «dans l'art de soigner et donner aux petits enfants».

È il che nacque ed ingigantirono quelle magnifiche istituzioni a pro' della primissima infanzia, che si intitolano *Consultations des nourrissons* e *Gouttes de lait*, istituzioni che hanno già dimostrato come sole a meraviglia, quali straordinari risultati siano realizzabili soltanto con una alimentazione più regolare ed igienica del bambino nel suo primo anno di vita. Le malattie gastrointestinali si riducono a proporzioni minime, e la mortalità discende a cifre insperate ed insperabili.

Ma quanto, quanto cammino non rimane ancora a fare nella stessa Francia! A Parigi si allevano ogni anno 40.000 bambini, dei quali la metà è inviata nelle campagne. Ora le 25 *Gouttes de lait* ivi esistenti non sorvegliano che 2000 bambini.

E nelle altre nazioni le condizioni non sono certo più liete; tutt'altro! Heubner, in Germania, piange: «il non risolto problema»; Rath lo definisce «una macchia incancellabile del secolo» e Behring vede nei provvedimenti presi un «bisogno» che invoca aiuto dal Cielo.

Ma l'educazione non basta. In certi casi, in troppi casi anzi, urge una chiaroveggente assistenza delle madri allo scopo di evitare inutili ecatombe di pargoli, queste vere stragi degli innocenti che si compiono in silenzio, forse perchè le piccole creature non sanno protestare e chinano le loro testoline in grembo della morte con la dolcezza tacita con cui alcuni fiori effimeri si staccano appena schiusi sui loro steli.

Ho qui sott'occhio, mentre scrivo, una

monografia bellissima che l'amico on. dottore Giulio Casalini, nome ben noto alle lettrici di questa Rivista, ha scritto sulla assistenza della madre operaia nelle *Mutualités Maternelles*.

La maternità — riassumo in poche linee sommarie il pensiero del nostro autore — ha trovato finora poca grazia nella legge e nel cuore stesso degli uomini.

La *Mutualité* di Parigi, che è l'organismo più perfezionato in questo campo, accoglie le operaie e le impiegate, le assiste durante la gravidanza, al momento del parto, nel puerperio, completando la sua assistenza con la difesa del neonato; La *Mutualité* va incontro alle donne del popolo e dice loro: Un giorno voi sarete madri; non attendete quel giorno alla buona ventura, provvedete in tempo a voi, alla vostra salute ed alla vostra creatura. Siete povere, ma avete l'animo alto. A voi brucia stendere la mano, invocare la pietà dei vostri simili col clamore dei vostri singhiozzi e non potete provvedere da voi sole. Ebbene, noi vi proponiamo di dividere a metà il sacrificio: voi darete una parte del vostro piccolo risparmio; noi daremo l'obolo della solidarietà umana, nel nome della creatura che non ha colpa, nel nome della società tutta intera da voi beneficata col vostro sacrificio materno.

Lo scopo della *Société* è precisato dall'articolo primo dei suoi statuti: «Dare alle associate in puerperio un sussidio sufficiente per consentire loro di astenersi dal lavoro quattro settimane; di curarsi e dare al loro bambino le cure onde abbisognano nelle prime quattro settimane dopo la nascita».

Le madri ricevono visite, sussidi, premi di allattamento e, ove occorra, corredi per neonato e consumabili provvidenze. I risultati? Non potrebbero essere più lusinghieri.

Le associate ascerbero da 617 nel 1892 a 14.000 nel 1908. Furono sussidiate 10.000 madri. L'allattamento al seno crebbe alla percentuale dell'83 p. 100; la mortalità infantile degli assistiti discese dal 104,4 p. 100.

In Italia, disgraziatamente, le Casse di mutualità sono in piccolo numero e rachitiche. L'azione diretta degli industriali si riduce a cosa di poco momento. I Comuni non si sono preoccupati del problema. Da anni si invoca, di fronte alla deficienza dell'iniziativa privata, l'Assicurazione dello Stato, ma si è ancora lontani da una conquista consolatrice. Bisogna vigilare e lavorare per il trionfo di questo ideale umanamente gentile. Il dott. Casalini, al cui lavoro attingemmo i dati sopra trascritti, ricorda come ad una recente esposizione parigina d'igiene e di economia sociale si vedeva un'ampia tela nel reparto dell'*Allattamento maternel*. Una donna incinta, stremata di forze, si era trascinata sui gradini di un asilo ed in atto di supremo abbandono, lasciandosi cadere contro la porta, invocava l'ultimo aiuto. In quella sventurata possiamo vedere raffigurata la maternità di troppe madri dell'oggi. Esse, col corpo disfatto e col viso patito invocano la nostra opera di salvezza. Non vi sia per noi richiamo più dolce.

Dott. COSTANZO EINAUDI.

Dottore COSTANZO EINAUDI

Direttore della Sezione Malattie di Petto all'Ambulatorio Policlinico
Specialista malattie dei polmoni e del cuore.

In casa dalle 13 alle 14.30. TORINO
Via Sacchi, 40.

Si fuma meno!

Le indagini dei nostri *reporters* hanno assodato che, dal giorno in cui il costo delle sigarette è aumentato, si fuma di meno. Gli igienisti ne sono contenti: per essi il minore consumo di tabacco è un pericolo minore per la salute. In fondo non hanno torto: la nicotina è un veleno lento, che colpisce a preferenza i centri nervosi, e molte malattie che feriscono l'uomo nella maturità sono dovute all'abuso della sigaretta in giovinezza. Ma v'è un veleno anche più terribile del tabacco: è il veleno che deposita nell'organismo l'acido urico. Il cattivo ricambio materiale produce delle infiltrazioni nelle articolazioni che, poco a poco, portano all'artrite o alla gotta, le due dolorosissime infermità che aspettano la vecchiaia al varco. Per esse, non basta astenersi da un certo regime: occorre qualche cosa di più: occorre provvedere in tempo e curarsi. E non c'è da esitare sul metodo di cura. Ormai la scienza concorde ha affermato ed ha provato con l'esperienza che per le malattie del ricambio unico rimedio efficace, unica salvezza, è l'*Antagra* della ditta Bisleri. E quando a una sapiente cura di *Antagra* si unisca l'uso costante di un'acqua da tavola di tipo leggiero, di sapore gradevole e pizzicante, di grande efficacia nell'eliminazione dei depositi urici dell'organismo, quale è l'*Acqua di Nocera Umbra*, della Sorgente Angelica, la gotta e l'artrite sono scongiurate, e il rimedio è anche più radicale di quello che non abbia escogitato il Governo italiano per sradicare l'uso del fumo dai contribuenti!

Per il bambino nei due primi anni di età, ogni disordine nella sua alimentazione costituisce un affare serio e critico, tanto se il difetto risiede nella composizione qualitativa e nella preparazione degli alimenti, quanto se è data da un «eccesso» delle razioni. Nella scelta dei nostri cibi non dobbiamo perciò dimenticare, che sarebbe un errore preparare gli alimenti solamente alla stregua dei criteri chimici. Tali alimenti, preparati nei laboratori sulla base di formule ben studiate, sono di solito rifiutati dallo stomaco stesso. Il profano sente istintivamente ciò che fa pel suo stomaco, tanto riguardo ai cibi, come riguardo alle bevande. La sua esperienza gli insegna di comporre i suoi alimenti formandoli con sostanze animali e vegetali, secondo il proprio istinto. A queste esigenze risponde, come pochissimi altri alimenti, la nota *Farina lallea Nestlé*, tanto per i bambini, che per gli adulti, perchè essa proviene dal regno animale per il suo contenuto di latte, e dal regno vegetale per il suo contenuto di farina di biscotto e zucchero; essa rappresenta quindi la forma tipica dell'alimentazione mista, come l'organismo la gradisce maggiormente. La *Farina Nestlé* trovasi in vendita in ogni drogheria e farmacia.

Guardarsi dalle imitazioni.

Abbonarsi a **DONNA** è un dovere per la migliore affermazione della personalità femminile italiana.

DEPILATORIO THOMAS

In polvere, inodoro, serve a levare dalla faccia e da qualunque parte del corpo i peli e la lanugine in cinque minuti senza danneggiare la pelle. — Scatola L. 3; per posta L. 3,60 anticipato. — Farmacia dottor BOGGIO, via Berthollet, 14, Torino.

Il segreto per essere bella e giovane

dice la spiritosa artista ANNIE DI RENS è sciolto per mezzo di semplice applicazione del miracoloso sapone Americano «Oja». «Oja» dà alla carnagione un colorito delicato, fresco, roseo, giovanile che incanta tutti. Fa sparire in poco tempo e con sicurezza tutte le macchie di lentiggine. Efelidi spariscono, rughe e pieghe si spianano, le mani più callose diventano delicate.

In considerazione di tutti questi vantaggi reali offerti dalle pregevoli qualità del sapone miracoloso di San Francisco «Oja», noi possiamo raccomandare caldamente di non adoperare d'ora in avanti altro sapone che «Oja».

Un Barattolo, grande, di «Oja», sapone miracoloso di San Francisco: L. 3,50. - 1/2 Barattolo di «Oja», sapone miracoloso di San Francisco: L. 1,50.



La Crema (Crème) Californica «Oja»

preparata di Clajtonia-Virginica (Bellezza di primavera) non contiene né grasso né sostanze coloranti.

La Crema «Oja», rende la pelle più screpolata e ruvida, immediatamente come un velluto. La Crema «Oja», è il cosmetico più nobile.

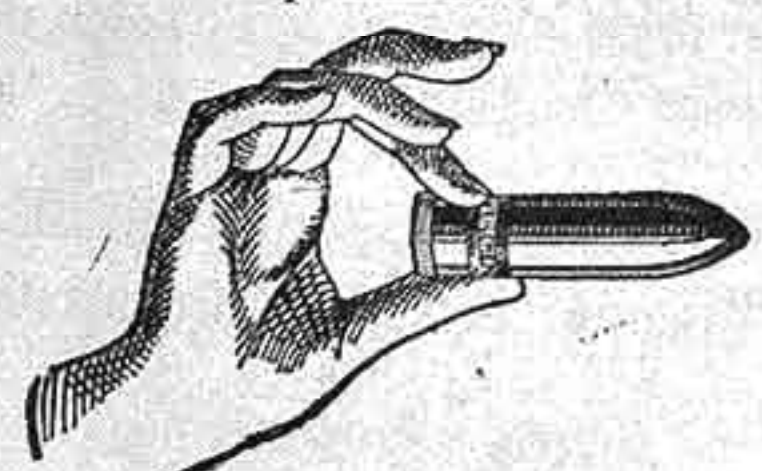
Un Barattolo originale di Crema Californica «Oja», L. 5. - 1/2 Barattolo di Crema Californica «Oja», L. 3.

Molti Brevetti ottenuti ed annunciati

CRAYON «OJA»

Profumo in forma solida.

La scoperta più sensazionale nel campo della profumeria.



Il Crayon «Oja», è un profumo in forma solida, che contiene circa il 97,010 di profumo puro, mentre i profumi liquidi finora esistenti ne contengono appena il 3,010 ed il 97,010 di spirito ordinario. Basta strisciare leggermente col Crayon «Oja», pelle, capelli, fodera di abiti, guanti, carta da lettere, biancheria, nonché qualsiasi altro oggetto, onde fargli acquistare immediatamente un odore di puri fiori di una finezza incantevole. Appena possedete il CRAYON «OJA», riconoscerete che esso rappresenta una rivoluzione nel ramo della profumeria. Crayon «Oja», in elegante astuccio di nichel, profumo viola, garofano, giacinto, lilla, orchidea, muglietto, rosa, acqua di Colonia, viola-giallo (leukeja), ecc. 5 Lire al pezzo. Qualità extra fine in astuccio garofanto dorato L. 8 al pezzo, campione L. 2.

Pagamento anticipato oppure contro assegno (anche contro francobollo) dal Deposito Generale della
Primaria Profumeria Americana «OJA», - MILANO, Via Felice Bellotti, 8-A

LIQUORE
Specialità
GIUSEPPE BARBIERI
Campolattaro (Benevento)

CHROMEL



RIVELAZIONE PER LE SIGNORE!

SENO SUPERBO IDEALE

SVILUPPO sorprendente a forma ideale del PETTO e parti aderenti, col nuovo Apparecchio scientifico, Indicato ed approvato dalle primarie Autorità Mediche, per Signorine e Signore di qualunque età.

EFFETTO IMMEDIATO E PERMANENTE.

L'applicazione dello Sviluppatore e Conformatore del Seno, è esclusivamente esterna e diretta sulla parte, la quale, sotto la sua azione, si perfeziona, riacquista in breve tempo e si rafforza nella sua forma naturale, ciò che è assolutamente impossibile ottenere con qualsiasi unzione esterna o medicamenti interni, i quali oltre ad essere di nessuna efficacia, sono dannosi al delicato organismo della Donna.

Inviare Descrizione del Caso, che si manda «Dimostrazione Illustrata» franca. Visite ed applicazioni gratuite in Gabinetto — Segretezza.

Dr. W. V. PARKER Co. - Via Passarella, 3 - Milano.
Migliaia di Signore e Signorine rese perfette e felici.



"TICKA"

Apparecchio Fotografico Orologio

Chiedetene l'opuscolo a

F. BIETENHOLZ - TORINO

19, Corso Oporto.

NEURALGIE EMICRANIE, ECC.

effetto pronto e sicuro

con l'Antinevralgico Caroni

(Marchio depositato)



Elisir
di Sapore
gradevolissimo

Flacone
da L. 1.50
L. 2.50
e L. 3.50

Spedizione
0,80 in più

FARMACIA DEL CORSO

Via Saluzzo **TORINO** angolo Corso Vitt. Eman.

CASA DI CURA

di Chirurgia Generale
e Ginecologia

TORINO

Via Villa della Regina, n. 19 - (Telef. 97-39)

Direttore: Prof. Dott. G. B. BOCCASSO
Docente di Clinica Chirurgica
e Medicina Operatoria nella R. Univ. di Torino.

Aiuto interno: Dott. Ferruccio Ferrero.

CONSULTI ore 10, giorni feriali.

Amministrazione ed Assistenza
delle RR. Suore Vegliatrici Domenicane.

DONO
delle Loro Maestà
i Reali d'Italia

14 Medaglie
alle primarie Esposizioni
e Congr. Medici

EPILESSIA

ed altre malattie nervose si guariscono radicalmente
colle celebri polveri dello Stabilimento Chimico-Far-
macaceutico del Cav.

CLODDEO CASSARINI di Bologna

Prescritte dai più illustri Clinici del mondo perché
rappresentano la cura più razionale e sicura.

Si trovano in Italia e fuori nelle primarie Farmacie.

Si spedisce franco opuscolo del guarigione.

Consigli di Mantea.

Mi auguro che le mie colleghe daranno
l'importanza che ho dato io alla lettera della
« Provinciale », giunta stamane e indiriz-
zata a me per non so quale privilegio:

« Mantea, Jeannette, Lady Smart, Donna
Maria, Donna Paola, ecc., ecc., voi tutte
che collaborate nella simpatica rivista La
Donna, non sapete di quanti peccati grandi
e piccini vi rendete colpevoli coi vostri
scritti all'apparenza così innocui. Non dovrei
dirvelo, perché forse questo servirà ad in-
coraggiarvi, anziché correggervi, ma il vostro
giornale è diventato il verbo della femmi-
nilità provinciale, non si fa o non si vorrebbe
fare altro che quanto, voi tutte, predicate
in fatto di eleganze, di buone maniere;
uomini e donne hanno perduto la testa e
noi buona gente all'antica, povere mamme
tagliate giù alla buona, non sappiamo più
a che santo raccomandarci.

« Voi Mantea, che dite consigli a tutti,
consigliate un po' alle vostre colleghe di non
mettere tanti grilli in capo alla nostra gio-
ventù e voi stessa occupatevi a preferenza
di cose serie.

« Non ve l'abbiate a male, ma io scop-
piavo se non parlavo.

« Vi saluto sperando nella vostra com-
piacenza.

« Una provinciale ».

E brava la mia signora! Mi auguro che
lo sfogo le abbia giovato; dal canto mio,
e credo di poterlo dire anche a nome delle
mie compagne di lavoro, le accerto che ella
non poteva fare elogio maggiore sia a noi,
sia alla nostra Rivista. Dunque il nostro
giornale è tanto letto e noi scriviamo cose
così interessanti e persuasive che abbiamo
portato la rivoluzione nella pacifica e ge-
neralmente apatica popolazione delle pro-
vincie?

E ringraziamo Iddio, l'opera nostra non
va perduta e se non lei qualcuno ce ne sarà
grato. Perché, in conclusione, di che cosa
vuole incriminarci? È un danno se, grazie
alle brillanti corrispondenze di Lady Smart,
le nostre signore non hanno più nulla da
invidiare alle elegantissime parigine, alle
americane, alle inglesi bizzarre, ma pra-
tiche? È un male se quella inesauribile
Jeannette combattendo l'uso di profumi, di
sapori volgari e nocivi, indica quale è il
mezzo migliore per mantenere fresca e nella
la pelle, la capigliatura folta e lucente,
l'alto fragrante, il corpo agile e snello?
Ma non è salute la nettezza? Non è eco-
nomia la salute?

E se Donna Paola o Donna Maria o
un'altra di noi ha contribuito a far spa-
rire dai vostri salotti i famosi fiori di carta,
i frutti di cera o di marmo, a togliere le
litografie colorate dai muri, a dare a questi
luoghi di riunione un aspetto attraente e
simpativo, vorrete fargliene una colpa?

Farete una colpa a Mantea di insegnare
alle vostre figliuole a muoversi con grazia,
a salutare con opportunità e cortesia, a
rispettare quelle piccole buone maniere che
nulla tolgono e tanto facilitano i rapporti
sociali?

No, cara signora, me lo lasci dire, tutto
ciò non può che giovare alla piccola vita
delle vostre provincie, l'aver cura della pro-
pria persona, della propria casa, cercare
d'ingentilire le proprie abitudini per ren-
dersi più accetto e gradito agli altri, tutto
ciò da una specie di purità all'individuo
che per forza deve tenerlo lontano da mali
assai più gravi di quelli che ella deplora e
dei quali a torto ci accusa.

E dopo questo: La Donna « for ever! ».

Dolcissima « Elsa di Brabant », la vo-
stra letterina mi ha commossa, ma siete

Avviso alle madri di famiglia.

La Phosphatine Falières è per i bam-
bini l'alimento il più raccomandabile.

IL TENIFUGO VIOLANI DEL
CHIM. FARM. G. VIOLANI DI MILANO
ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI, IL
VERME SOLITARIO.

ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È
COMPLETO. SI USA PURE PER BAMBINI. OMNIBUS
SCUOLA, CON ATTESTATI, GRATIS A RICHIESTA.
L. 4.50 AL FLACON. IN TUTTE LE FARMACIE.

troppo intelligente per non capire che non
posso rispondervi in questa rubrica. Cor-
rere il rischio o di attirarmi un rimpro-
vero dal direttore o di suscitare le ire di
qualche provinciale inacidita. Avete visto
che per poco mi hanno accusata di mettere
a soqquadro la pace delle famiglie?

Che succederebbe se per recar conforto
al vostro povero cuore doloroso, studiassi
il vostro caso e cercassi con voi di trovarvi
un rimedio?

Un solo consiglio voglio darvi e questo
non può offendere la più delicata suscetti-
bilità; occupate la vostra mente in qua-
lunque modo possibile. Voi abitate una delle
città che io prediligo: natura ed arte si
sono associate per farne, a mio parere, un
soggiorno delizioso.

Studiate i vostri monumenti, le vostre
chiese; ricercate negli archivi la storia delle
famiglie cui appartennero i magnifici pa-
lazzi che adornano la vaste piazze silen-
ziose, le vie tortuose suggestive, così pitto-
resche o s'indovinano tra i giardini che la
primavera deve a quest'ora aver rivestito
della sua gloria profumata.

Oppure scrivete; la vostra letterina mi
ha detto che adoperate la penna con faci-
lità e diletto, scrivete dunque giorno per
giorno i sentimenti che vi agitano, le vostre
pene, le vostre speranze, i vostri sogni;
non temete di analizzare la vostra anima,
di sminuzzarne le sensazioni. Questo lavoro
psicologico, che può parere crudele a prima
vista, è stato d'aiuto più d'una volta in casi
simili al vostro.

Solo le energiche anime maschili, fiere,
veramente superiori sanno, se ferite, chi-
udersi nella solitudine e nel silenzio; noi
povere donne abbiamo bisogno dello sfogo,
della parola amica che molce e rincuora;
ma questa le manca, ella mi dice, e allora
tenti la mia prova, chissà che non riesca a
deviare dal sentiero doloroso il corso dei
suoi pensieri.

« Una signora che frequentava la mia
casa ha da qualche tempo sospeso le sue
visite: giorni addietro ha aperto le sue sale
per un magnifico ricevimento e non mi ha
invitato.

« Come debbo regolarli? Incontrandola,
debbo salutarla?

« Una lettrice ».

Ecco, bisognerebbe sapere quale grado di
intimità era nei vostri rapporti; a quale ra-
gione potete attribuire la sua astensione dal fre-
quentare la vostra casa: che se, per esempio,
venne da voi la prima freddezza, se essa
non trovò più presso di voi l'accoglienza a
cui l'avevate avvezza, è naturale che abbia
cancellato il vostro nome dalla lista dei suoi
invitati.

Se vi è un malinteso non vi sarà diffi-
cile di chiarirlo per mezzo di un'amica
comune, o richiedendone direttamente alla
signora, sempre però che a voi stia a cuore
la sua relazione.

Quanto poi a toglierle il saluto non saprei
consigliarvelo; se l'incontro ha luogo nella
via, regolatevi come della il vostro cuore,
ma se per una sfortunata combinazione vi
accadesse d'incontrare la temporanea nemica
in casa di una terza persona, fate come se
nulla fosse accaduto; un saluto non dona
e non toglie nulla a nessuno, e mettereste
nell'imbarazzo la donna che vi ospita en-
trambe. In ogni modo poi la vostra dignità
deve consigliarvi di mostrarvi indifferente
ad una scortesia che può, dopo tutto, essere
stata fatta involontariamente.

MANTEA.

Abbonarsi a **DONNA** è il
migliore attestato di simpatia e di
benevolenza che si può dare ad una
Rivista che ormai molte lettrici hanno
imparato ad amare come una amica
preziosa.

MAGNETISMO

Metodo pratico per addormentare una persona
od avorire dello risposse. Aggiuntavi la Cura di
ogni malattia per mezzo del magnetismo.
Vol. di 180 pag. lire due — Cartolina Vaglia
alla Libreria Editrice ANACREONTE CHIURAZZI -
Piazza Cavour, 60 - Napoli.

Per la toeletta delle Signore
BORAL
Sapone igienico ideale

Emolliente-neutro-antisettico

Preparazione speciale degli

Stabilimenti Chimici Farmaceutici Riuniti

SCHIAPPARELLI

TORINO

NEURALGIE

Analgesico - Antinevralgico

Antitermico - Senza azione
secondaria

CHIMICAMENTE NUOVO

Riconosciuto superiore ai prodotti affini
per la sua efficacia e nessuna tossicità

INNOCUO PER IL CUORE

Tubetti da 10 e 20 discoidi a Lire 0,70 - 1,20
Vendesi nelle principali Farmacie

PHOTO-CHARBON

STUDIO FOTOGRAFICO

NUOVI SISTEMI

ORESTE CASTAGNERI

Via Lagrange, 15, TORINO

APIOLINA CHAPOTEAUT

DOLORI PERIODICI
IRREGOLARITÀ

Prontamente
soppressa

In tutte le
Farmacie

**SALUTE
REGOLARITÀ**

RAPALLO (presso Genova)

GRAND HOTEL ROYAL

GRAND HOTEL BEAU RIVAGE

Primo ordine, tutto il confort moderno.

APERTO TUTTO L'ANNO

Stagione invernale - Stagione estiva - Restaurant - Auto-garage

F.lli Felugo e Rivara, propr.

Filippo Patarchi

Negozio: TORINO - Via Garibaldi, 8 - Telefono 17-44

Stabilimento - Via Giacinto Collegno, 41 - " 9-41

PELLI IMPRESSE PER MOBILI
per Ricamo, Pittura, Coreoplastica

Valigeria - Pelletterie fine

Oggetti artistici per regali

CARTELLI RÉCLAME

Grandiosa Legatoria di libri comuni e di lusso.

Il Grand-Prix di lire 1000 assegnato ad Amalia Guglielminetti

Cinque secondi premi *ex-aequo* — La relazione della Commissione

Una lettura delle "Seduzioni", nel salone di Donna — Il programma delle prossime riunioni

Donna promuove una grande manifestazione artistica internazionale femminile

La consueta riunione settimanale che *Donna* offre alle sue amiche, alle sue collaboratrici e alle sue abbonate, ha avuto, mercoledì 13 u. s., una speciale importanza, perchè in essa furono rese note le deliberazioni della Giuria, a cui *Donna* aveva confidato l'assegnazione del suo *Grand Prix*.

Come le nostre lettrici ricorderanno, nel dicembre del 1908 la nostra Rivista annunciava che, allo scopo di richiamare sulla letteratura femminile la dovuta attenzione del gran pubblico italiano e una più giusta estimazione della critica, assegnava una somma di lire mille cinquecento per premiare i migliori scritti di donne italiane pubblicati in Italia fra il 15 dicembre 1908 e il 15 dicembre 1909.

Di questa somma lire mille dovevano costituire un *Grand Prix* unico e indivisibile riservato al libro *che avesse segnato la più alta e notevole affermazione dell'ingegno femminile italiano*, mentre le rimanenti lire cinquecento erano messe a disposizione della Giuria, sia per farne un unico secondo premio, sia per assegnarle, frazionate, ad altre concorrenti.

La Giuria nominata da *Donna* alla fine del dicembre scorso, risultò composta di Antonio Fogazzaro, Francesco Pastonchi, Dino Mantovani, G. A. Borgese e Nino G. Caimi, *Sfinge*, contessa Amalia Capello, Ildegard Occella, contessa Antonietta Vittorelli e signora Emilia Sacco Ojtana.

Non avendo però potuto Dino Mantovani partecipare ai lavori della Commissione, questa risultò composta di nove membri, dei quali cinque signore.

Non breve nè facile fu il lavoro della Commissione (e qui la Direzione di *Donna* assolve subito il suo dovere di rinnovare alle illustri e gentili persone che la componevano i suoi ringraziamenti), avendo la produzione femminile nel 1909 superato i 40 volumi, ma un alacre buon volere e una paziente opera di successive eliminazioni ha permesso di giungere ad un'intesa di scelta su alcuni pochi volumi, che furono ammessi a concorrere alla premiazione finale.

Ecco la succinta relazione che in proposito l'egregio collega G. A. Borgese ha steso per incarico della Commissione:

La Commissione chiamata a distribuire i premi che, per iniziativa della Rivista La Donna dovevano assegnarsi alle più alle e meritevoli manifestazioni dell'ingegno femminile apparse in Italia tra il 15 dicembre 1908 ed il 15 dicembre 1909, dove sottoporre al suo esame una quantità veramente straordinaria di opere notevoli per fresca intuizione della vita, per sicuro senso formale, per acuta interpretazione di sentimenti.

Il primo premio, indivisibile secondo le norme del concorso, era fissato in lire mille. La somma rimanente, lire cinquecento, poteva attribuirsi ad una singola opera, o distribuirsi, secondo i criteri della Commissione, tra quelle reputate egualmente meritevoli.

Dovendo attenersi alle norme del Concorso, che fissavano rigidamente il limite di tempo entro cui dovevano essere state pubblicate le opere da esaminare, la Commissione non poté tenere conto di alcune opere insigni, per esempio, delle Nuove Liriche di Vittoria Aganoor Pompili ch'erano venute fuori un po' prima dell'epoca stabilita. Tuttavia una deliberazione intorno all'opera cui dovesse assegnarsi il primo premio non fu nè agevole, nè priva di contrasti, malgrado i quali finì per prevalere fra noi un sentimento di ammirazione per il volume di una giovane poetessa, per le Seduzioni di Amalia Guglielminetti.

Questo libro non è una raccolta di liriche frammentarie, è la confessione di uno stato d'animo percepito con una intensità veramente singolare in un temperamento femminile, e sviluppato secondo un ritmo largamente progressivo dalla prima all'ultima terzina. Abbiamo, nelle Seduzioni di Amalia Guglielminetti come chi dicesse un romanzo psicologico in versi, ove, un certo tipo di donna moderna, tragicamente sensuale, profondamente capricciosa, pervicacemente ribelle al costume del suo sesso ed alla volontà tirannica dell'altro, coglie, in brevissimi e fugaci quadri, la realtà mutevole del mondo esterno e la reazione sinuosa dell'animo suo, proiettando impressioni e sensazioni, germi d'amori repressi e feline velleità di combattimenti in una luce lampeggiante ed abbagliante che trascina il lettore nel vortice di quello spirito inquieto. La perfezione formale, ove l'espressione serrata ed architettonica come quella di un classico e nello stesso tempo spezzata e ricca di chiaroscuri come quella di un psicologo modernissimo e quasi decadente, va unita alla sincerità dell'emozione che la Guglielminetti rappresenta schietta ed ignuda com'è, senza insingimenti convenzionali e senza storiature letterarie, fa di questo libro la manifestazione di una autonomia, imperiosa, diremo quasi invadente personalità artistica, quale nella poesia femminile da molto tempo nè si vedeva, nè si sperava.

La qualità morale dell'ispirazione che ha fatto della Guglielminetti una poetessa parve ad alcuni commissari un impedimento troppo grave perchè alle Seduzioni si potesse conferire il primo premio. E certamente l'anonima protagonista di questo che chiamammo un romanzo in versi, non è un esemplare di cristiane virtù, di devozione, di soggezione, di castità, di altruismo. Ma senza pur dire che la stessa sincerità, lo stesso ardore della confessione, nella quale la poetessa, ben lungi dal parlare di sé medesima, intende offrire uno specchio a una simbolica eroina rappresentante certa odierna perversità femminile, bastano a purificare il contenuto del libro, come il calore della fiamma purifica ogni corruzione. Senza pur attardarsi sulla complicata questione dei rapporti tra l'arte e la morale, la maggioranza della Commissione fu d'accordo nel ritenere che, mentre le Seduzioni, tenendosi sempre in una sfera assai alta di commozione, di stile, non offendono direttamente la morale, sono d'altro canto per la loro forza artistica di così compiuta e vigorosa bellezza, che nessun altro lavoro dell'anno scorso potrebbe reggerne, con probabilità di vittoria, il paragone. E con la lieta coscienza di offrire un altro segno di riconoscimento e di incoraggiamento ad un'artista, la quale, se aprisse l'animo suo a nuovi sentimenti, potrebbe salire ancor più in alto, sei commissari contro tre furono d'accordo nell'assegnare il primo premio alla signorina Amalia Guglielminetti.

Unanime fu invece quasi sempre la Commissione nei criteri con cui dovesse distribuirsi la somma residua. A tutti i commissari che parteciparono alle discussioni, parve impossibile stabilire un'esatta distanza fra l'una e l'altra delle cinque opere che, subito dopo le Seduzioni di Amalia Guglielminetti, reputammo degne di alta e concorde lode. E perciò preferimmo di decretare a ciascuna una medaglia d'oro, e di esporre il nome delle autrici in ordine alfabetico.

Prima parleremo dunque di Luisa Anzoletti, la quale ha, nell'anno 1909, pubblicato un libro, Il Divino Artista, ove non si sa se più lodare la purità della forma o l'altezza del sentimento. Vi è dentro una calorosa e commossa apologia del cristianesimo con numerosi spunti di filosofia e d'arte, di storia e di morale. Non sempre nelle dimostrazioni l'Anzoletti riesce persuasiva: non tutti i ragionamenti sono ordinati con sagacia: qualche volta, leggendo, non sapemmo sfuggire ad una impressione di gravezza. Ma non sono questi difetti che possono considerevolmente sminuire la nostra ammirazione per un ingegno alacre ed una volontà pura.

Un'anima cristiana è anche quella di Maria di Borio, la quale, nel suo romanzo Una Moglie, pare abbia voluto rappresentare un mondo ideale e morale assolutamente antitetico a quello che vedemmo nelle Seduzioni di Amalia Guglielminetti. La sua arte ha un'anima ardente entro una forma alabastrina, il suo libro è materializzato di verità ed illuminato di bellezze. Mancano gli altissimi voli, ma tutto ciò che Maria di Borio dice è detto con compiuta chiarezza e con dignitosa misura di stile.

Un altro ammirevole romanzo, che qualche commissario propose anche per il primo premio, è *Fra Opposte Rive* di Virginia Guicciardi Fiastri. Abbiamo in esso una sobria e concreta rappresentazione di vita vissuta, non senza ambizioni, che in verità sembrano solo in parte raggiunte, di penetrare il significato della lotta politica ed economica in Italia, e particolarmente nell'Emilia. Ma dalle incertezze di pensiero emergono personaggi ben definiti e ben certi, e impressioni di natura veramente magistrali; tali le une come gli altri da assicurare al libro una fortuna duratura.

Maria Messina, siciliana, si collega alla scuola verista che appunto in un siciliano, in Giovanni Verga, ebbe il suo rappresentante più glorioso. Essa ha pubblicato un esiguo volume di novelle, Pettini Fini, dove l'autrice si mantiene perfettamente immune da tendenze moralistiche e da tendenze immoralistiche, e con un tocco rapido, crudo, talvolta quasi brutale, coglie nel suo momento sostanziale la crisi di qualche anima tempestosa e primitiva. Si sente che Maria Messina è alle sue prime armi, ma si sente anche che ha di buon'ora appreso a maneggiarle, e che una fremente curiosità di osservazione va in lei congiunto ad un poderoso istinto di scrittrice.

Ultima in ordine alfabetico, ma non di merito, viene Clarice Tartufari, col suo romanzo Il Miracolo. Anch'esso, e con qualche maggiore probabilità della Guicciardi Fiastri, era stato da alcuni membri della Commissione proposto per il primo premio. Questo romanzo è estremamente dovizioso di vita. Lo stile sembra qua e là caotico, ma rivela una natura impetuosa alla quale per raggiungere la perfezione non manca che il coraggio di sfrondarsi. Non la povertà, ma il lusso, se mai, le nuoce. Comunque questa inquietudine davanti al temperamento della Tartufari, è di quelle che si provano solo davanti ad un'opera alta e significativa. E tale è il Miracolo, enormemente superiore a ciò che s'intende per arte femminile, se si pensa alla sua complicazione d'ingenuità sentimentale.

Abbiamo stimato inutile riferire gli apprezzamenti per i quali non abbiamo creduto pienamente degne di lode, malgrado gli innegabili meriti, le altre numerose opere che sottoponemmo al nostro esame. Ma siamo dolenti non poter analizzare specificatamente le manchevolezze e le virtù di quelle che credemmo degne di premio. Rassegnando il nostro mandato siamo sicuri di aver dato un giudizio non turbato da nessuna intromissione di criterio non artistico, e siamo lieti di poter constatare ancora una volta quanto, nella presente povertà, la letteratura italiana debba agli sforzi di alcuni eletti ingegni femminili.

G. A. Borgese, relatore.

La Commissione: ANTONIO FOGAZZARO - FRANCESCO PASTONCHI
- NINO G. CAIMI - SEINGE - Contessa ANTONIETTA VITTORELLI
- Contessa AMALIA CAPELLO - ILDEGARDE OCCELLA TRIN-
CHERO - EMILIA SACCO OJTANA.

Come appare adunque il *Grand Prix* di lire 1000 è stato aggiudicato al libro di versi:

Le Seduzioni, di AMALIA GUGLIELMINETTI

e Donna, che da molto tempo si compiace di avere questa giovane valorosa poetessa tra le sue collaboratrici ed amiche, e che non ha mancato di segnalare tutto il valore del libro appena uscito, si compiace cordialmente di questa agiudicazione, che premia nella Guglielminetti un raro e originale temperamento artistico, una delle più spiccate personalità della letteratura italiana femminile.

Se diversità di programma ci fa dissenzienti dal contenuto morale dell'arte di Amalia Guglielminetti, non meno sincera e profonda è la nostra ammirazione per la sua arte poetica, che alla bellezza tersa e cristallina della forma, unisce una profondità e una sincerità senza esempi di contenuto.

Ci è pure cara vedere tra le scrittrici, la cui opera è segnalata all'ammirazione del pubblico, altrettante amiche e collaboratrici di *Donna*, da Clarice Tartufari a Maria di Borio, da Luisa Anzoletti a Virginia Guicciardi Fiastrì, di cui le nostre lettrici hanno potuto leggere interessanti e non dimenticate pagine nella loro rivista preferita.

Ad Amalia Guglielminetti, che, aderendo al nostro invito, ha dato lettura di alcune sue poesie, nella riunione settimanale di *Donna* di mercoledì 13, il pubblico eletto ed affollato convenuto nella nostra sala ha manifestato segni non dubbi della sua ammirazione.

Cordialissime e festose accoglienze prepariamo qui a Clarice Tartufari, che terrà una conferenza giovedì 21, nella sala di Donna, su *La donna di ieri e la donna di domani*, e a Fulvia, che parlerà giovedì 28 su *La grazia come fattore di educazione femminile*.

Ed ora che anche questa iniziativa del *Grand Prix* di *Donna* è stata condotta così felicemente a termine, mentre il nostro progetto di preparare presso *Donna* un centro di riunioni e di cultura femminile viene gradatamente maturandosi, col succedersi delle nostre riunioni settimanali, ecco profilarsi all'orizzonte una nuova ardita iniziativa patrocinata da *Donna*.

Si tratta d'una grande manifestazione artistica internazionale femminile da tenersi a Torino nell'autunno prossimo. Ma su questo progetto daremo ampie e diffusi ragguagli in un numero prossimo.

GOTTA

Nessun rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere la **GOTTA** ed il **REUMATISMO** ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal

LIQUORE del D^r LAVILLE

È il più sicuro rimedio, adoperato da più di mezzo secolo, con un successo che non è mai stato smentito.

COMAR & C^{ie} - PARIS Per qualunque domanda di informazione e di assistenza, rivolgersi in MILANO, via Benedetto Marcello, 30.
VENDESI IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE 1103

REUMATISMI

PHILODERMINE Auxolin

È LA MIGLIORE ACQUA
PER TESTA.

F. WOLFF & SOHN
PROFUMIERI
KARLSRUHE

Si vende presso i migliori negozi di profumerie all'ingrosso:
L. STAUTZ e C. Milano - via Principe Umberto, 25

Per avere un bel Seno

La fama delle **Pilules Orientales** come mezzo per sviluppare e rassodare il seno, fa nascere di tanto in tanto alcune imitazioni, delle quali bisogna ben guardarsi per non cadere in inganno.

Rammentiamo che soltanto un prodotto interno può agire favorevolmente sui tessuti e sulle ghiandole mammarie.

Così, signore, non credete che basti frizionare il corpo con una pomata o applicare sulla pelle un apparecchio qualsiasi, per vedere sviluppato o rassodato il seno: ne sarete presto disilluse.

Le **Pilules Orientales** al contrario, fanno circolare il sangue con più abbondanza nelle regioni mammarie e provocano la formazione di tessuti nuovi e la rinnovazione delle cellule deformi.

Esse danno in meno di due mesi delle forme graziose al petto ed abbelliscono così le signore e le signorine che ne fanno uso.

Il successo delle **Pilules Orientales** è andato sempre più crescendo da più di trent'anni e nessun altro prodotto può detronizzarlo.

Se voi volete acquistare la bellezza del petto, non adottate che le **Pilules Orientales**. Esse sono consigliate dal mondo medicale e garantite innocue.

La boccetta con istruzione, L. 6.70; contro assegno L. 6.70.

J. RATIE, Pharmacien, 5, Passage Verdeau, PARIS.
Milano: Farm. del D^r Zambelotti, 5, p. S. Carlo, Roma: A. Bonacelli, 153, C. Vitt. Eman. Napoli: A. Kernot, 14, Str. S^a Carlo.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE 1900: MEDAGLIA D'ORO

GERMANDRÉE

in POLVERE, in CREMA e su FOGLIE

Segreto di Bellezza d'un profumo ideale, di aderenza assoluta, salubre, impercettibile, dà alla pelle **IGIENE** e **BELLEZZA**.

MIGNOT-BOUCHER 19, Via Vivienne PARIGI
PROFUMERIA FINA



Unici Fabbricanti; F. HOFFMANN-LA ROCHE & C., Basilea
Rappresentante in Italia A. STEFFEN - Milano



ROBERTS BORO TALCUM

è riconosciuta tanto dalle Signore eleganti che dai Sigg. Medici come la polvere più deliziosa e più igienica per la pelle. È di una tenue morbidezza, fina come vapore, bianca come la neve, deliziosamente profumata e dotata di virtù antisettiche, assorbenti, cicatrizzanti. Dona alla pelle trasparenza, bianchezza e freschezza naturali. Deliziosa dopo il bagno e dopo raso la barba. La polvere IDEALE per la toilette dei bambini.

RICHIEDERE CAMPIONE ED OPUSCOLO GRATIS
H. ROBERTS & Co. - FIRENZE
In vendita ovunque al prezzo di L. 1.50

ROBERTS' BORO TALCUM

LA MIGLIORE POLVERE PER LA PELLE

NOVITÀ-NOVITÀ
SAPONE
206
ALL'ACQUA di CLONIA
Sapone di lusso a buon mercato
detersivo e ben profumato
SPECIALITÀ dell'ANTICA DITTA
BELLET SENÈS & COURMES
Succ d'ARENE Napoli.



G. Scala
MOBILI DI STILE
E MODERNI
MOBILI SOLIDI
ED ELEGANTI
TORINO Corso Duca di Genova, 12
Via Gioberti, 22



Le SAVON
vert de L'AMIRAL
SMAGRISCE

In parte del corpo insaponata, senza alterare né la salute né la pelle. Lire 5.40 al pezzo
scatola da 2 pezzi Lire 10.25 franco di porto.
Opuscolo del dott. Encausse, gratis a richiesta.
Dep. Gen. RIMMEL, Via S. Margherita, 3, Milano.



LIQUORE STREGA

TONICO DIGESTIVO
SPECIALITÀ DELLA DITTA
GIUSEPPE ALBERTI
BENEVENTO

La Donna

Di tutti gli articoli ed illustrazioni pubblicati in questo numero è proibita qualunque riproduzione.

NINO G. CAIMI Direttore



Tipi di bellezza femminile della Campagna Romana.
Gruppo di contadine intente ai lavori domestici.

(Fot. Simbili - Roma.)

Concorso artistico

Novella di Rachele Botti Binda

Nessuno in casa s'interessava a ciò che facesse Gabriele ore e ore tra il ciarpame delle soffitte; e a nessuno era mai venuta la curiosità di rovistare le vecchie carte, i mobili sgangherati, le cianfrusaglie che tre generazioni vi avevano ammassate, dimenticandole.

I coniugi Bausan, carichi di cinque figliuoli, il maggiore dei quali era Gabriele, quattordicenne, dovevano darsi attorno da mattina a sera, lui nell'agenzia della ditta Schleiber, di cui era procuratore, lei a mantenere in equilibrio l'azienda domestica, punto florida circa l'articolo «finanze».

Quei diavoli di ragazzi, maschi tutti cinque, appena ritornavano dalla scuola mettevano la casa a soqquadro, e ci voleva l'autorità rigida della signora Isabella e il tono vibrato della sua voce gutturale per indurli a eseguire alla meglio i loro compiti.

Gabriele, mentre i fratelli si sollazzavano in cortile, andava a rifugiarsi sulle soffitte e vi si chiudeva; nessuno mai ne cercava le chiavi, ond'egli aveva preso l'abitudine di tenerle con sé e di considerarsi il vero ed unico padrone di quel regno superiore. Tratto tratto, agli occhi attoniti dei fratelli, brillava una novità: un vecchio francobollo strappato a una lettera rosa dai topi; una stampa che il tarlo aveva sfioraciato a guisa di setaccio; un giocattolo monco, e via via tutta una serie di oggetti fuori d'uso, che Gabriele distribuiva con gran cura sugli assi di una dispensa abbandonata e che egli pomposamente chiamava *museo d'arte antica*.

I fratellini, per ascedervi, dovevano pagare: un confetto fatto scivolare nelle tasche alla fine del pranzo; una delle tante farfalle infilzate negli spilli che componevano la loro collezione; una sigaretta presa di nascosto sulla caminiera nello studio del babbo, felici quando per una offerta cospicua acquistavano il diritto di visitare il museo a loro agio.

Venivano poi i periodi di chiusura, che Gabriele chiamava le «ferie», e significavano che il museo non era arricchito di alcun capo nuovo; allora si intensificavano le fatiche del ricercatore e si prolungava, specie nei giorni di vacanza scolastica, il soggiorno di lui nelle regioni misteriose. Gli igienisti non avevano ancora inquinato i cervelli di *microbi* e di *batteri*, e la signora Isabella non dava importanza alla polvere delle soffitte se non perché sciupava gli abiti e la biancheria, che poi toccava a lei di rimettere in ordine.

Fu così che Gabriele fece una scoperta. Fuiga e rifruga, avverte sotto un cumulo di cartacce un corpo solido: Che sarà?

Con la pazienza di un topo d'archivio solleva a uno a uno i fasci del grosso incartamento e li accatasta in un angolo; un polverio sottile di sapore acre gli titilla le fauci, lo fa starnutire; egli non si scoraggia, il corpo solido deve non essere lì a caso; qualcuno, nel remoto passato, gli ha cercato quel nascondiglio: che mai sarà? Il sudore gli scende a gocce dalla fronte e traccia delle righe scure sulle sue guancie cospicue di polvere; le braccia gli dolgono per la ginnastica insolita; ma l'anima impaziente si raccoglie tutta negli occhi, che pare vogliano penetrare del loro sguardo l'ammasso opaco dei vecchi manoscritti.

— Che sarà? — esclama a viva voce, togliendo dal fondo del cassone una cassetta di legno di forma cubica, chiusa a chiave. — Come faccio ad aprirla se non c'è la chiave? — Accende un fiammifero, che tiene in tasca per fumare di nascosto, e osserva se la chiave sia caduta nella cassa, o forse sul pavimento nel trasportare le carte. — Ne avrei udito il rumore — pensa — ma deve essere piccola assai; il buco della serratura appena si vede. E' inutile che mi affanni; tanto, non si trova.

Un'idea gli balena: servirsi del temperino; e senza più riflettere, introduce la lama nella connettura e fa saltare il coperchio.

Una carta velina, grenita di segatura che il tarlo pazientemente aveva cavato, in un lavoro di anni ed anni, alle fibre del legno, copre il contenuto della scatola. Gabriele la solleva con precauzione; uno strato di stagnola ha impedito alla polvere di filtrare più addentro; leva il foglietto argenteo e con una trepidazione quasi paurosa, guarda: la scatola chiudeva una statuina di gesso, così ben conservata e intatta come se fosse uscita allora dalle mani dell'artista.

La trae fuori, la esamina meravigliato; si avvicina a uno dei finestrini a mezzaluna, si genuflette per veder meglio alla luce viva, e legge a piedi della figura modellata con finissimi tocchi, il significato della posa ardita e del braccio armato di fiaccola: *La libertà*.

Alunno di seconda classe dell'Istituto tecnico s'intende di disegno ed ha anche già trattato qualche soggetto artistico all'infuori del disegno geometrico che si insegna nella scuola.

— Bella! — esclama — bella da vero — e cerca invano la firma dell'autore.

Se tra i predecessori della famiglia ci fosse stato un artista lo saprebbe di certo; e il modo onde il lavoro era stato collocato nella sua custodia mostrava che qualcuno lo aveva tenuto in pregio.

Un'idea improvvisa gli accende il volto e gli occhi intenti a contemplare. — No, no — disse — non è affar mio; mi potrei creare degli impicci. Ma come suole avvenire allorché la speranza di una emozione ignota, che la fantasia avviva de' suoi smaglianti colori, travolge in un solo vortice ragionamento e riflessione, Gabriele non stette a pensar molto, e animato da un sentimento che lo faceva tremare in tutte le fibre, ripose la statuina nella scatola e attese che la mamma fosse occupata nella cucina per scendere dalla soffitta e nascondere il suo tesoro in uno stipo chiuso a chiave.

Il primo concorso, bandito dal Sindaco per la grande statua di significato allegorico da collocare al centro dell'aiuola principale nel giardino pubblico, era fallito. Nessuno dei numerosi bozzetti presentati fu ritenuto

degno di esecuzione; e dopo un mese da quell'insuccesso il salone terreno del Palazzo di Città spalancava i suoi battenti a una seconda esposizione, che il *referendum* popolare doveva rendere definitiva. Le norme adottate per la prima erano rimaste le stesse: che i bozzetti fossero accompagnati da una busta chiusa, contenente il vero nome dell'autore o lo pseudonimo segnato a piedi del lavoro; mezzo poco efficace a serbare l'incognito, ma utile forse a temperare le passioni individuali, i pettegolezzi e le accuse di protezione.

Il pubblico, che non aveva trovato nulla da ridire circa la somma stanziata nel bilancio comunale per l'erezione di una statua al centro del giardino, vanto della sua città, affluiva curioso e discuteva ad alta voce intorno ai lavori esposti.

— Come c'entra la *Giustizia* in un luogo di passeggio?
— Eppure è una bella statua...
— Sì, ma per un'aula di Tribunale.
— Questa ci si adatta bene: *Flora* in un giardino è a posto.
— Ma no, bisogna abbandonare i soggetti convenzionali...
— E che cosa ci metteresti allora? *Diana*? *Venere*? *Euterpe*?
— La mitologia oramai è sepolta sotto la polvere dei secoli; ci vuole un simbolo che esprima le aspirazioni moderne.

— *Ariel*? che cos'è?...
— L'angelo musicale; forse perché nel giardino alla domenica c'è la musica...

— Guarda se non ha la posa di un angelo da cimitero...
— Può ribattezzarlo *l'Angelo della pace* e servirsi per una tomba.
Si chiacchierava, si rideva un po' malinconicamente per la stranezza delle concezioni, indizio sicuro di decadenza.

— Metti a confronto l'arte greca e la romana, la personificazione chiara, ardita che si faceva allora di un'idea, e proverai lo sconforto della miseria in cui siamo caduti.

— Erano altri tempi; gli dei vegliavano al destino degli uomini...
— La grande poesia dell'astratto è irrimediabilmente caduta.

Un gruppo di persone, che man mano aumentava di numero, si era fermato dinanzi a un bozzetto.

— Esprime almeno qualche cosa di elevato — si diceva — e la statua è bella, ha compostezza classica e una testa superba.

— Starebbe bene in una grande piazza.

— Si adatta anche a un giardino: che cosa c'è di più umano, di più sincero, di più affine tra le anime del sentimento della libertà?

— E' pretensiosa per un'aiuola...

— Non quanto sembrerebbe a prima vista...

— La libertà è sorella della democrazia, e in una città come la nostra va a pennello.

Gli autori dei bozzetti saranno stati certamente confusi tra la folla che ingombrava la sala, per raccogliere le impressioni e intuire su quale bozzetto cadrebbe la scelta. Sapevano, più o meno, chi poteva essere l'autore di questo e chi di quello; anche alla *Libertà* avevano assegnato un legittimo creatore, un concorrente formidabile, ricco e famoso, che commetteva una cattiva azione soffocando i giovani artisti desiderosi di affermarsi.

Gabriele, nei tre giorni che la mostra rimase aperta, non se ne allontanò un momento; man mano che il pubblico convergeva le sue preferenze intorno alla *Libertà*, egli si sentiva ognor più spaventato. Che cosa farebbe se il bozzetto riuscisse vincitore?

«L'autore del modello scelto — diceva il regolamento del concorso — sarà incaricato della esecuzione, e riceverà in premio una medaglia d'oro dal Comune».

— Signore, liberatemi da quest'incubo, voi che tutto potete! — pregava in cuor suo, secondo gli insegnamenti di Padre Michele, presidente del Circolo domenicale — e offrirò per due mesi di seguito le più belle rose del giardino sull'altare della parrocchia.

Il concorso si chiuse, e dopo una settimana i giornali annunziarono che il bozzetto proclamato per *referendum* popolare era la *Libertà*, e il motto *frangar non flectar* ond'era contrassegnato corrispondeva al nome di Gabriele Bausan.

Fu una esplosione di stupore; in città non si parlava d'altro: del nome di Gabriele Bausan non si conosceva che il figlio del procuratore di Schleiber, un giovinetto quattordicenne, alunno dell'Istituto tecnico.

Possibile che un modello di così grande purezza classica, perfetto nella tecnica, ardito nella espressione del volto austero e insieme sereno, fosse uscito dalle mani di un fanciullo?

Giordano Bausan ebbe la straordinaria notizia dai colleghi d'ufficio, che si precipitarono a congratularsi con lui e a chiedergli più diffusi schiarimenti intorno al fanciullo prodigioso.

Giordano parve colpito dal fulmine; non si trattava certo di suo figlio, ne dovrebbe pur sapere qualche cosa; era incorso un errore, tanto più inesplicabile in quanto di famiglie Bausan, in città, non vi era che la sua.

Corse affannato a casa e trovò Gabriele in lacrime e sua moglie che lo confessava con la sua aria di severità arcigna.

— Che c'è? com'è andata? — chiese stupefatto al figlio, che si disperava in pianto.

Egli era mite d'animo e di maniere, e se le occupazioni gli avessero concesso un po' d'ozio per la famiglia, avrebbe occupato nell'animo dei figli il posto della madre.

Il suo viso bonario esprimeva una certa inquietudine. «A tutto si trova rimedio — era il suo motto — tranne ai dolori che ci vengono dalla morte».

Gabriele gli rassomigliava nel colorito sano della carnagione e nel colore castano dei capelli ispidi e folti; la persona slanciata, di una magrezza piuttosto angolosa, era della madre.

— Su, via, calmati — disse Giordano al figliuolo, che non cessava di singhiozzare — narrami la faccenda.

— Perdonami, papà — supplicava il fanciullo convulso — l'ho fatto senza riflettere — e teneva la faccia nascosta nel cuscino del divano, sul quale si era abbandonato.

— Su, andiamo, ricomponiti — lo esortava il padre accarezzandogli i capelli.

La signora Isabella intanto, per non perder tempo, andava e veniva dalla cucina a preparare la colazione.

Gabriele, incoraggiato dalle maniere benevoli del babbo, fece il racconto.

— Benedetto ragazzo! — esclamò Giordano con un gesto che significava la interna preoccupazione. — Sempre così; agire di propria testa e metter gli altri nell'imbarazzo.

— Si meriterebbe un paio di ceffoni — disse la signora Isabella, che provava una stizza astiosa per quella melensa dabbennaggine del marito. — I ceffoni non rimediano a nulla — ribatté lui, che detestava il carattere scontroso della moglie. — Bisognerà provvedere invece ad accogliere le cose il meglio possibile. Gabriele è stato punito abbastanza; la lezione gli gioverà ad essere più schietto e a sottoporre le sue intenzioni al giudizio di coloro che l'esperienza ha reso saggi.

Il fanciullo, liberato da un'angoscia che gli era parsa insostenibile, si gittò al collo del babbo, gli posò il capo sulla spalla e pianse lagrime di ben diverso sapore.

I fratellini, che in quel mentre ritornavano dalla scuola, trionfanti per la grande notizia avuta dai compagni, rimasero attoniti a quella scena di commozione; e si dispersero cheti cheti per le stanze, non comprendendo bene se nella casa fosse entrato un lutto oppure una gioia.

Quando, al tocco, come il solito, Brigida andò a svegliare il padrone per portargli la cioccolata e il *Giornale del mattino*, Massimo Presolani sussultò. L'esito era previsto: *La libertà* sarebbe uscita vincitrice dal referendum. Ma l'animo non si ferma sulle cose incerte e il pensiero non va oltre le previsioni fantastiche; solo allora che la sicurezza si presenta indiscutibile sotto forma di annuncio ufficiale, i sentimenti mutano rotta.

Massimo provò in quel momento la sensazione di chi precipiti da una altezza; uno stordimento gli impediva di valutare il fatto alla luce del ricordo, assopito e non mai spento nei recessi più sacri della sua anima.

Gabriele Bausan, nella notizia del giornale, era l'autore del mirabile bozzetto: Gabriele Bausan, un fanciullo miracolo, un genio che si rivelava fulmineo, un nuovo astro apparso d'improvviso nel firmamento dell'arte!

Massimo Presolani rise d'un riso amaro della umana leggerezza, della credulità che fascia di una benda opaca gli occhi dei giudicanti, della vanità delle cose, ingiuste anch'esse al pari degli uomini. Se egli fosse morto prima dei settantacinque, che oramai gli gravavano le spalle un po' curve, anima al mondo non conoscerebbe il segreto e neppure il raggio, che era stato la sua speranza, riscalderebbe la sua tomba forse dimenticata.

Il destino implacabile gli aveva serbato l'ultima crudeltà, permettendo che altri facesse propria l'opera perfetta uscita dal suo cuore di uomo innamorato e dal suo cervello di artista geniale.

La morte, cinquant'anni prima, aveva composto nella fossa quell'amore e spenta la visione di un'arte superiore nella purezza della forma classica.

A' suoi tempi se ne era susurrato nella cronaca pettegola; ma nessuno osò mai affermare apertamente che Massimo Presolani, sui venticinque anni, fosse l'amante di Maria Bausan Tosca, donna bellissima, presso la quarantina. I meno maligni parlarono di protezione: era naturale che la bella donna, dotata di eletta intelligenza, avesse preso interesse al figlio del suo fattore di campagna, giovanetto di attitudini artistiche non comuni.

Massimo, nella esumazione di quel ricordo, che egli credeva di non dovere mai più svolgere dal funebre sudario, dimenticò di accendere il mezzo toscano che soleva fumare prima di levarsi; la persona eretta contro la testiera del letto, le spalle appoggiate ai guanciali, richiamava i giorni passati col sentimento di chi sa di commettere un sacrilegio. Se egli avesse potuto confessare a voce alta quell'amore, forse ora il suo genio toccherebbe le sommità; ma lei, Maria, lei la ispiratrice che aveva voluto essere personificata nel simbolo della libertà, lei, la cui classica bellezza il giovane artista aveva ritratto con straordinaria potenza di rilievo, spaventata che il mondo potesse penetrare il mistero, aveva rinchiuso nella bara il genio dell'amico suo. Perché non seppellire dunque la cassetta sotto i tigli del giardino ove l'idillio era fiorito? Perché mentire la promessa a lui, che a quell'amore sacrificava ciò che di più alto nobilita la natura umana, e lasciare alla leggerezza di un pronipote la reliquia santa?

Lui, Massimo Presolani, si era immolato alla donna amata senza rimpianti: essa era moglie, era madre di due figli adolescenti, essa tremava che sulla sua riputazione di donna austera il pettegolezzo ricamasse un'avventura; *La libertà*, uscita di getto dall'anima dell'artista che per la prima volta riconosceva il proprio genio, non poteva, non doveva sfidare i secoli nel candido paludamento strappato alle viscere dei monti di Carrara. E così, muta e fredda, la statua scese nell'oblio per volontà concorde. Nell'ora infausta Massimo giurò a sé stesso che i sorrisi dell'arte non lo alletterebbero mai più; e mantenne il voto doloroso.

Maria di lì a poco moriva, pianta dal marito e dai figliuoli desolati, compianta dagli amici, felice forse nella fossa della sua immacolata riputazione di donna onesta.

Lui spariva inosservato a nascondere lo schianto sotto il pretesto di un viaggio d'affari e si stabiliva, al ritorno, in un piccolo podere acquistato coi risparmi accumulati da suo padre.

Qualcuno, che aveva favorevolmente giudicato i primi tentativi artistici del giovane scultore, trovò strana la decisione: se non che la terra ha fascino così forte da riconquistare coloro che di lei hanno vissuto; poi nessuno più badò a Massimo Presolani, ed egli di nessuno ebbe più ad occuparsi.

— Signor padrone — chiamò Brigida dal di fuori — c'è un signore che le vuol parlare.

Alla brusca chiamata, Massimo precipitò dal suo mondo di sogni in quello triste della realtà.

— Chi è? — chiese a voce alta.

— Non lo conosco.

— Conducetelo nello studio e pregatelo di aspettare.

Massimo scese dal letto e principiò a vestirsi. Erano le tre; l'ora consueta.

Da due anni, che una incipiente paralisi lo aveva consigliato a stabilirsi in città, egli menava quella vita di noia: a letto fino alle tre del pomeriggio, e il resto della giornata tra le partite a *tarocchi* in un caffè frequentato da ufficiali a riposo, o in casa a leggersi i giornali quotidiani.

Per un caso straordinario, aveva ceduto alle insistenze dei compagni di giuoco, consapevoli della sua antica vocazione artistica, visitando insieme con essi la esposizione dei bozzetti nel Palazzo di città, donde era ritornato con l'anima sanguinante per la terribile scoperta.

Si vestì lento a cagione delle sue mani rese anche più tremule dall'ansia di far presto. Chi poteva essere il visitatore? Alla sua porta non battevano che i pochi intimi, e raramente.

In quel momento egli provò la mortificazione della sua infermità: la persona curva, il volto grinzoso e ossuto, la scarsa cornice di capelli di un bianco giallastro, le mani scarnie dai nodi sporgenti; le rovine insomma di ciò che era stato Massimo Presolani nei giorni remoti dell'arte e dell'amore.

Lo studio si trovava al pianterreno. Giordano Bausan, all'impiedi, aspettava.

Senza lasciar tempo a Presolani di scusarsi, gradì la sedia che questi gli indicava, ed accennò tosto la ragione della visita.

— Le sembrerà strano il mio ardire — disse nella sua inalterata compostezza — ma io vengo a lei con la stessa profonda fiducia onde mi rivolgerei a un amico di vecchia data.

— La sua dichiarazione mi onora — rispose Massimo tra confuso e imbarazzato, accomodandosi sul naso gli occhiali a stanghetta — eccomi ai suoi ordini.

Giordano Bausan stette qualche istante muto, poi si decise:

— Ella avrà certamente visitato l'esposizione dei bozzetti per il concorso — Massimo assentì — e conoscerà il risultato del referendum...

— Lo appresi or ora dal *Giornale del mattino* — rispose.

— Ma forse non saprà ancora le voci che corrono — proseguì Bausan.

— Quali voci? — chiese l'altro, sforzandosi di mantenere naturale il tono della voce e serena la fisionomia.

— I maligni attribuiscono a lei il bozzetto vincitore, e alla mia avapaterna la rassomiglianza della figura, alla mia nonna che io non ho conosciuta.

— Sarebbe da vero inesplicabile — ribatté Presolani, ridiventato padrone di sé — che un autore rinnegasse un'opera di così grande valore; se l'arte ch'io esercitai negli anni giovanili mi avesse concesso una simile speranza, quali lotte, quali fatiche non avrei sostenute per rendermene degno? Stamani, leggendo la bella vittoria di suo figlio, esultai.

— Mio figlio non ne ha alcun merito — interruppe Bausan con gesto di scontento.

— Come? Non è egli l'autore del bozzetto prescelto? — replicò l'altro che si sporgeva attraverso il tavolo quasi per ascoltare meglio l'interlocutore.

— Mio figlio ha commesso una ragazzata, ha fatto uno scherzo a nostra insaputa, inviando una statuetta da lui scoperta nel fondo di una cassa abbandonata sulle soffite.

Giordano scrutava gli occhi di Presolani, che fissavano immobili il tappeto del tavolo.

— Senta — gli disse con improvvisa risoluzione — non la vorrò tediare; io venni qui per comunicarle le voci che circolano; il bozzetto, in cui sarebbero ritratte le sembianze di Maria Bausan Tosca, si attribuisce a lei, che è stato buon artista ed ha frequentato la mia avà.

Massimo, che aveva intuito fin da principio il motivo della visita, si mantenne impassibile.

— Ecco — aggiunse l'altro — l'unico ricordo della nonna rimasto in famiglia — e trasse di tasca, bene avvolto in un foglio, un vetro alla « Daguerre », sul quale l'effigie della morta spiccava riconoscibile.

Il vecchio cuore dell'artista accelerò i suoi palpiti; il passato, che egli credeva perduto nelle caligini dell'oblio, gli ribalenò nella nuova luce. Prese dalle mani del visitatore la lastra ben conservata, la esaminò muto per dar tempo alla sua anima di riprendere la consueta calma, poi disse:

— E' un bel ritratto, assai rassomigliante, che rammenta in modo perfetto la mia antica padrona.

Giordano non rilevò sul volto del vecchio alcun segno di commozione.

— Ammetterà — disse — che *La libertà* riproduce questa immagine esattamente.

— Dovrei poter fare il confronto — rispose Massimo — per convenirne.

— Ma infine — proruppe l'altro impazientito — ella non mi ha ancora risposto: è o non è lei l'autore del bozzetto?

— Non sono io — affermò il vecchio con risolutezza — e non arrivo a comprendere come si possa aver fatto una simile supposizione.

— Quel balordo di mio figlio ha suscitato una faraggine di chiacchiere, e non tutte onorevoli per la memoria della morta. Senta signor Presolani — aggiunse levandosi di scatto — al punto in cui siamo, qualunque verità è preferibile alle ambagi: confessi d'essere lei l'autore del bozzetto e troveremo la via di uscire da questo imbroglio.

— Ella mi chiede l'impossibile, signor Bausan; ciascuno vorrebbe far sua un'opera che basterebbe a dar fama di grande al suo creatore, ma nessuno, io credo, vorrà esporsi al pericolo d'una accusa di falso, quando l'autore vero insorgesse a rivendicare il suo diritto.

— E allora? — ribatté Giordano, incrociando le braccia — che ne faremo?

Tacque un'istante; poi quasi avesse meditato a lungo, si riavvicinò al tavolo, vi appoggiò la persona, fissò il viso angoloso del vecchio e gli chiese:

— Può lei affermare sul suo onore quanto ha detto poc'anzi? Le parrò audace; ma per essere tranquillo ho bisogno di questo.

Presolani tremò in cuore; rivede Maria, rammentò il sacrificio compiuto in omaggio alla riputazione di lei, il dolore sofferto, la sua esistenza d'uomo e d'artista distrutta; e con l'eroico sentimento che lo aveva tanto innalzato sulla sua umanità, sorse in piedi, si pose la destra sul petto ed esclamò:

— Lo giuro sul mio onore.

— Grazie — disse Giordano Bausan; e dopo avere stretto con effusione la mano tremula del vecchio, uscì.

Massimo Presolani, rimasto solo, ebbe un accesso di vertigine, uno scoppio di pianto: barcollò come ebbro, si attaccò al tavolo per non cadere, fece un passo, un altro... poi si abbandonò sul divano, affranto di avere seppellito per la seconda volta, e senza rimedio, ciò che un uomo abbia di veramente caro nella vita: il suo amore e la sua arte.

Rachele Botti Blinda.

LE PIÙ BELLE DONNE della Campagna romana.

Montecchio, la patria di Servio Tullio, è il fortunato paese che vanta le più belle donne della Campagna romana. E' una fama usurpata? Si tratta forse di una delle solite leggende che il tempo e la critica demoliscono poi in tutto od in parte? Ecco: non tutte le donne di Montecchio sono belle e neanche bellissime; è certo però che la più gran parte ha lineamenti superbi.

Basta inoltrarsi per le viuzze tortuose del paese, le quali salgono in giri e insenature sino alla rocca, per vedere qua e là mirabili quadretti di vita popolare. Una caratteristica vi colpisce subito; la freschezza cioè della carnagione e l'opulenza delle donne non più giovani ed anche di età avanzata. Sono vecchie di uno stampo speciale, dalla fisionomia bonaria e dallo sguardo ancor vivo. Vi passano innanzi con fare dignitoso o restano appollaiate sulle scale esterne delle case come tante matrone romane. Ogni donna di Montecchio deve andare scollata perchè questo vuole l'etichetta, diremo così, del paese. Vecchie o giovani, belle e brutte, nessuna può sfuggire alla vecchia usanza. Ognuno deve constatare coi propri occhi che a Montecchio i seni sono turgidi ed... autentici, e che le ragazze note per la loro bellezza meritano effettiva-



Una donna di Anticoli in veste di gala.

mente la popolarità guadagnata non a base di *réclame* falsa e interessata, ma per merito di forme scultoree e di coloriti rosei, che denotano salute e vigore. Di questa bellezza cittadina il paese non fa mercato poichè non inonda gli studi degli artisti di via Margutta di modelle d'ogni età e d'ogni « tipo »; ne lascia volentieri il privilegio a Saracinesco e ad Anticoli. La donna di Montecchio sa di esser bella ed ammirata, ma rifugge dalle seduzioni della grande città; l'uomo, suo geloso custode, procura che la razza si mantenga sana senza inquinazioni dannose. Un tempo i matrimoni avvenivano sempre fra gente del paese o tutto al più del territorio, ma poi l'emigrazione portò via molta gioventù. Gli uomini cominciarono ad essere in minoranza; di qui molti e molti strappi alla vecchia consuetudine. C'è chi brontola, chi non può darsene pace e se la prende coi tempi nuovi che nulla rispettano e tutto travolgono; altri invece, più



Le donne di Palombara sono emule temute da quelle di Montecchio.

pratici e calcolatori, sorridono con malizia, e additandovi tanta prole vigorosa dicono francamente: Dovremmo dunque farla appassire così?

Ormai la filosofia matrimoniale vince ogni ostacolo: ho persino sentito un burlone di oste il quale vorrebbe nientemeno incoraggiare un'esportazione di belle donne. Diamine, egli dice ai suoi clienti, ogni paese ha la sua specialità. Palombara, a due passi da noi, manda in tutti i mercati le sue frutta, perchè non dovremmo inviare le nostre donne? E le donne belle non sono certo numerose come le frutta, nè così a buon mercato.

L'idea dell'oste ha trovato la sua pratica attuazione nel baliatico. La balia e la tormenta e la valanga sono una cosa sola; precipita in casa, mangia quanto una compagnia di granatieri, veste come un pavone, si adorna il capo di un aureola da santa ed è assai spesso un demonio. Piena sempre di capricci e di pretese, è in continua attesa di doni; e guai a non secondare i suoi desideri!

Le balie di Montecchio godono fama di avere non solo un fisico robustissimo, ma anche un carattere mite e remissivo, effetto forse della perfezione di tutti gli organi vitali; per questo a Montecchio è un continuo pellegrinaggio di scopritori di balie i quali si recano sul posto per fare una minuziosa inchiesta sui componenti la famiglia e sugli antenati della balia.

A tutti piace naturalmente la posizione pittoresca del paese, il cui panorama è veramente superbo. Ecco quasi a ridosso Monte Gennaro e, avviticchiata alle sue falde, la piccola Marcellina; più in là Tivoli colle agili arcate dei ponti arditi, dall'altro lato Palombara, S. Angelo e laggiù in fondo, nella caligine che sale, la cupola di Michelangelo. Le case di Montecchio presentano per lo più la costruzione dei secoli XIII e XIV; nella strada che porta alla rocca si vedono ancora frammenti e fregi di tempi imperiali. La rocca che domina tutto il paese è del secolo XIII; in essa, un tempo assai forte, furono rinchiusi Napoleone e Matteo Orsini.

Nel corso dell'anno pochi entrano in questa rocca, ma l'ultima domenica d'agosto, giorno di gran festa per Montecchio, essa rigurgita di visitatori. L'occasione è quanto mai propizia per vedere le belle donne ed ammirare il loro grazioso costume poichè è soltanto in questo giorno che ogni montecchiese sfoggia gli abiti di gala. Il costume è elegante e ricco, ma non stracarico di ricami e di oro come certe vesti sarde.

Vi par di vedere balie più o meno riccamente abbigliate, dalle gonne gonfie e dai nastri svolazzanti.

La « sfilata » ufficiale ha luogo verso il tramonto, poichè nella mattina



Panorama di Montecchio.
(Fot. Simboli, Roma).



Contadina di Montecchio in costume di gala.

quasi ogni famiglia ha i suoi ospiti e deve pensare a offrir loro un gran pranzo.

Chi non ha la fortuna di avere amici e conoscenti a Montecchio sale in diligenza e se ne va prima dell'ora del passeggio, persuaso naturalmente che il paese si sia scroccata una fama immeritata. Fama che del resto sarebbe ormai impresa ardua distruggere anche decantando la bellezza delle donne di Anticoli, di Saracinesco, di tutta la Valle del Liri, di quelle di Atina, di Picinisco, di Casavieri, paesi pittoreschi, che vantano donne meravigliosa-



Contadina che rappresenta un tipo di antica bellezza di Montecchio.

(Fot. Simboli, Roma).

mente belle, agili, slanciate e seducenti... Montecchio deve avere il primato perché così dicevano i nostri nonni, perché così si è continuato ad affermare per tanto tempo e così crederanno i nostri figli...

il primato perché così dicevano i nostri nonni, perché così si è continuato ad affermare per tanto tempo e così crederanno i nostri figli...

Raffaele Simboli.

JEANNE MARNI

Si è spenta a Cannes, dove si era da più anni raccolta sperando dalle miti aure qualche sollievo ai suoi mali, la insigne scrittrice Jeanne Marni.

Era nata a Tolone nel 1854 e si chiamava veramente Jeanne Marnière.

Tra le sue opere, oltre al romanzo *L'Une et l'Autre*, apparso l'anno scorso, con il quale ha suggellato la sua mirabile fatica, ricordiamo *La femme de Sylva*, *Pierre Tisserand*, *A table*, *Fiacres*, *Vieille*, *Livre d'une amoureuse*, *Souffrir*, *Comment elles se donnent*, *Comment elles se lachent*.

Della forte artista, che nella letteratura francese ha segnato un'orma personale e profonda, abbiamo chiesto un profilo, per le lettrici di Donna, alla nostra collaboratrice parigina Renée von König, e l'amica nostra ci scrive:

Non vi è chi abbia meritato meglio il nome di donna della scrittrice morta ora, in piena maturità, nel tepore fiorito di Cannes.

Donna ella è stata in ogni cosa: da donna ha vissuto, sofferto, scritto; e sta in ciò il carattere dominante delle sue opere che i più indifferenti non possono sfogliare senza sentirsi alitare intorno l'amaro e dolce profumo di generosità e di passione che esalano.

Nulla del carattere virile e sensuale delle scrittrici figlie di Madame de Staël, è in Jeanne Marni. Nelle sue opere che, volta a volta, ridono e piangono con eguale vigore di *verve* giocosa e di caustica violenza, palpita qualcosa di più che una semplice volontà letteraria: è l'impeto di un cuor generoso che si irrita agli ostacoli, che si indigna di fronte alle ingiustizie, che è mosso a pietà dalle debolezze, che si oscura davanti all'impotenza delle rivolte, che si commuove alla scoperta dei grandi segreti del cuore.

Poi, il sorriso schernitore e rassegnato dell'anima parigina scivola tra le sue collere e viene, ironico e leggero, a ridere del suo stesso dolore.

E' nei brevi schizzi, chiari e rapidi, che Jeanne Marni in special modo eccelle. Le sue novelle dialogate sono piccoli capolavori di grazia pittoresca e sincera.

Celle qu'on ignore, ove sono ritratte le devozioni segrete, misconosciute e commoventi, delle umili amanti per l'uomo egoista e incoerente, sono altrettanti strazianti piccoli drammi. La dolorosa *Vieille*, *Les enfants*



Jeanne Marni.

qu'elles ont, *Celle qu'on lâche*, *A table*, sono i quadri brevi ove meglio appare la personalità dell'autrice, ove la sua vivace osservazione, la sua piacevole *verve* e la sua amara esperienza si condensano in una forma elegante per evocare la vita sentimentale di un po' della Parigi del 1900.

Poiché, Jeanne Marni, benché nata a Tolone, è stata soprattutto figlia di Parigi, ha parlato l'*argot* delle sue strade e del suo lastrico, la lingua vivace e ironica che ben si addice alle bocche delle sue eroine *gamin* e fataliste, devote senza illusioni, tenere senza speranza e che nascondono, sotto il loro sorridente sacrificio, la convinzione silenziosa della futura ingratitudine.

Ella si è fermata a mostrare accanto al fuoco negli studi degli artisti, ai quinti piani tristi, nelle logge polverose delle comparse, nel piccolo mondo *bohème* che manca ogni giorno di venti soldi, la donna avveduta e fine, adorante e discreta, che maternamente risparmia all'amato, con la sua arte ingegnosa di amante, la troppo rude bruttezza delle cose, che nasconde col suo scialle il legno bianco della tavola e con la sua veste copre il piccolo

letto di ferro, che porta essa sola il pesante quotidiano fardello; la donna senza nervi e senza disgusti, la fragile e forte che il cuore rende indomabile.

Le eroine di Jeanne Marni, come lei stessa, sono né virili, né arrivate, né pratiche. La loro forza, la loro vita non è che amore.

A traverso il racconto chiaro, moderno e rapido, si vedono passare anime di generosità e di tenerezza ferite e vacillanti; ed il riso satirico con cui la scrittrice frusta i compromessi, le bassezze e le crudeltà è ancora sofferenza del cuore.

E' doloroso che l'autrice di *Pierre Tisserand* sia scomparsa; ma lungo tempo ancora il pensiero che ha seminato nelle sue opere e la fede profonda e leggera farà spuntare, a coloro che ne sfoglieranno le pagine, sulle labbra il riso e le lagrime agli occhi.

Renée von König.

Un'ora di confidenze con Ninni

Dal giornale di una signora che ama i gatti

12 aprile.

Oggi la mia giornata è trascorsa in una malinconia serena, in una calma luminosa come l'aria nella quale il sole di primavera ha rovesciato torrenti di faville d'oro. Sono rimasta a lungo sulla veranda a godermi il tepore, a riguardare la nuova vita che si sveglia nell'orto dove il pesco giovinetto, già agghindato del suo bell'abito rosa, sollecita gli altri alberi nudi a svegliarsi ed a vestirsi di verde.

Non avrei stasera nulla da scrivere se non fossi

tentata di parlare un poco di te, vecchio amico, in questo mio prezioso quaderno che di te non conosce se non un piccolo strappo delle unghiette adunche, proprio in una delle pagine più care, dove c'è una piccola macchia, segno, che tu non hai veduto, di una lagrima che io vedo ancora...

Ma non credere che voglia vendicarmi: sai che non ti posso voler male io che ti difendevo persino dai rabbuffi della nonna quando ti divertivi un mondo ad aggrovigliarle la lana, a trascinare, con piccoli salti di gioia, i gomitoli sotto la tavola.

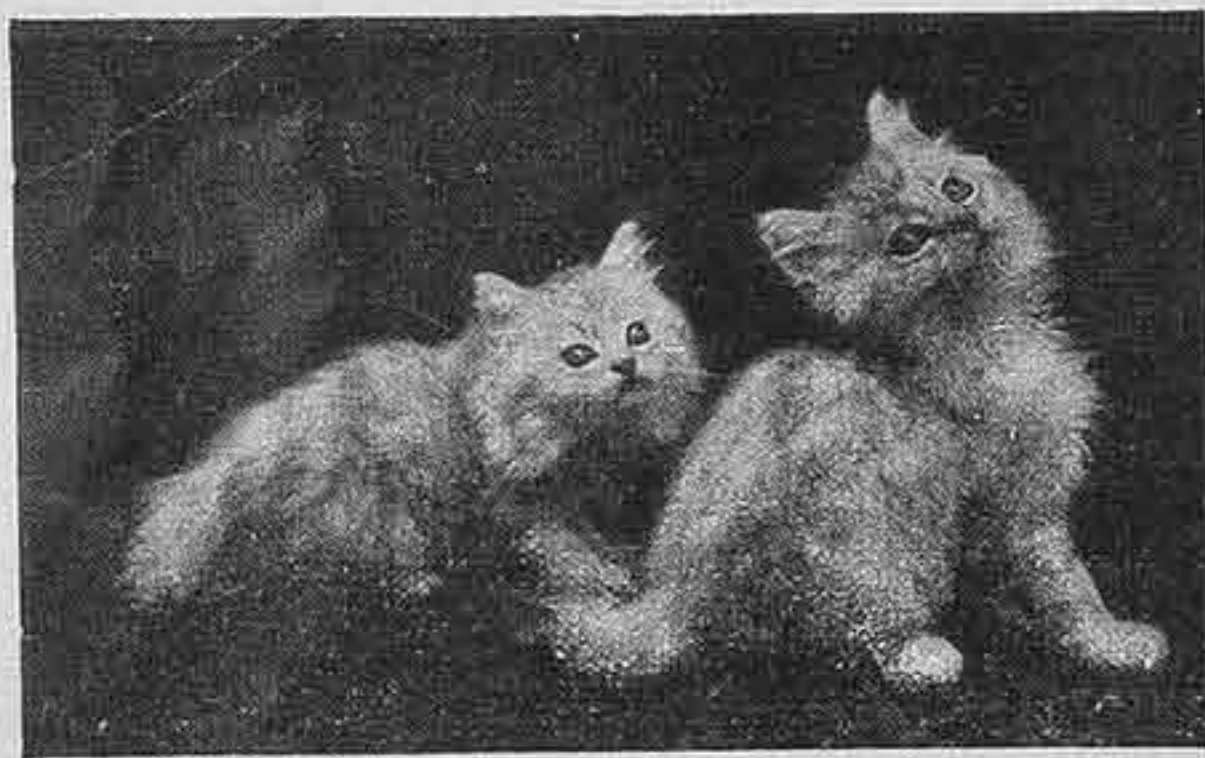
Voglio scrivere perchè tu meriti assai più di certi altri che hanno trascorso molte ore nella mia casa, occupato qualche cantuccio nel mio cuore e non vivono più, ora, che in queste pagine.

Tu non mi hai dato disillusioni: sempre mi hai circondato di un affetto devoto, forte come il tuo corpo armonioso, o bel gatto mite che, così rannicchiato, con quel segno nero sull'arco del dorso, sembri, nella penombra della stanza, un manicotto di ermellino che la tua signora, rientrando un poco stanca, abbia lasciato scivolare sulla *dormeuse*.

Ora sei diventato alquanto freddoloso e sedentario come i vecchi della casa taciturna per la quale ti aggiri con il passo solenne dello spirito famigliare che vigila i silenzi delle memorie. Sei ora non soltanto l'orgoglio, ma anche

l'amico più fido del focolare, dal quale non ti vorresti staccare mai.

Non eri così un tempo. Ricordo ancora quando sei giunto piccino piccino; e ne è passata, da allora, dell'acqua sotto il ponticello della chiesa! Apparivi così impacciato a muoverti! Correvi vergognoso a nasconderti al buio, sotto i mobili, con certi piccoli salti buffi, che ci strappavano



piccoli gatti arguti che contemplano, con delle estasi curiose negli occhi, le passerette...

il riso. Poi sei diventato un po' meno selvatico per via di certo latte che ti offrivo appena munto e che sorbivi in un attimo dimenando la linguetta aguzza. Eravamo già per diventare amici quando — ricordi? — hai di nuovo messo il broncio a cagione di un nastro rosso con un campanelluccio d'argento che ti avevo appeso al collo per farti più bello. Come te la sei presa contro quel piccolo ninnolo tintinnante e con che sforzi rabbiosi hai agitato le zampette per strapparli!

Ma è stata una burrasca di estate: presto sei tornato quieto ed hai sopportato il collare che — come si muta, è vero?, nella vita! — ha finito per piacerti. Al punto che più tardi, fatto grandicello, attendevi con nervosa impazienza che ponessi fine alla mattutina *toilette* del tuo morbido mantello bianco, desideroso soltanto di sentirti annodare il nastro vermiglio con il quale correvi, pettoruto e giulivo, per le stanze a pavoneggiarti. E che invidia avevi di quell'altro gatto che ti somigliava tanto, che portava un collare come il tuo e che tentavi di graffiare... nello specchio! Piccola vanità del resto che, come la mia allora, si appagava di un nastro e di un campanello d'argento!

Oh limpide aurore fresche, trasparenti, delicatamente rosee, quando si saltava dal letto in

fretta per correre a respirare il timo nell'aria, a incontrare la villanetta bionda che veniva con le mucche al ruscello dove tu finivi, birichino, con l'assaggiare gli aculei della siepe di rovi!

Oh sere di estate un po' tristi, di una tristezza inconscia e soave, sotto un cielo senza stelle, apportatrice di lunghi silenzi, che tu vegliavi con i lumi fosforescenti dei tuoi occhi misteriosi, immobile, sulla balaustra della veranda, come una cariatide di marmo,

nell'attitudine di una sfinge dominante la solitudine e fiera di reggere il bel castello di sogni che andavo costruendo, dondolandomi sulla sedia, nell'ombra!

Quante cose sai della mia giovinezza, o compagno di tutti i giorni, testimone delle grandi gioie e dei piccoli dolori, delle brevi malinconie e dei segretucci innocenti!

Ora sei più dignitoso e imponente, ma eri più bello allora, ricco di agilità e di snellezza. E di quante graziose moine circuivi la tua padroncina finché ti riusciva di saltare in grembo e di accovacciarti! Le mie mani lasciavano il ricamo per scorrere dolcemente sulla tua grossa testa, sul tuo corpo ardente, mentre ti dicevo tante belle cose senza senso, come se parlassi ad un bimbo. Tu volevi dormire invece, eterno sonnec-

chioso, ond'io ti afferravo alle ascelle, ti sollevavo per svegliarti, per soffiare, con la mia bocca, un po' di caldo, sul tuo nasuccio gelato, per costringerti a fissare nei miei i tuoi grandi occhi strani, ad ascoltare i dolci nomi che ti dicevo in uno scatto di tenerezza gioconda e che si affogavano nel tuo mantello morbido, per le mie guance, più che un velluto di seta, più che un boa di piume. Tu sentivi il mio affetto, lo ricambiavi anche, avresti voluto forse apparir grato... ma il sonno era più forte di te. Riuscivi a sfuggirmi, lasciando malconci i merletti del mio grembiule, per correre in cerca di un qualche lettuccio nascosto.

Quanto dormite voi gatti! Il vostro è il sonno placido, lungo, infinito, che si invoca nelle notti in cui gli occhi spalancati non si sanno staccare dal soffitto, che si anima di mille cose che non avremmo mai voluto vedere, che non vorremmo vedere più mai. Ho appreso a in-

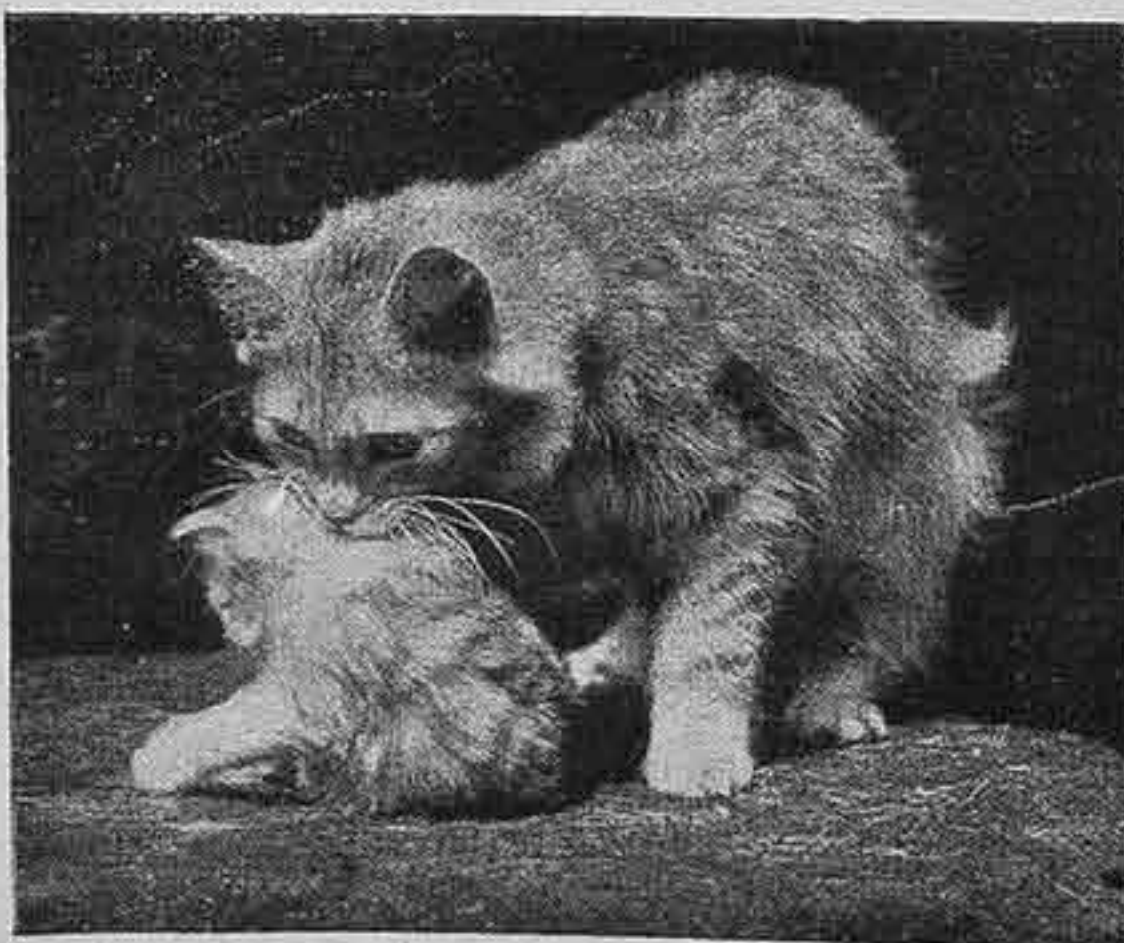


gatte bianche miti e raccolte come buone signorine...

vidiarlo il tuo sonno quando le nuvolette soffici che apparivano come una ghirlanda di rose all'orizzonte della giovinezza hanno cominciato a salire, a diffondersi, a ingombrare il sereno. Il tempo passava, o candido

Ninni, e mutava in suo cammino molte cose. Anche il nastro rosso del tuo collare che è diventato viola, di un bel viola chiaro come quello che lega certi mazzetti di mammole vizzie che tu, or non è molto, quando mi hai sorpreso ad aprire il cofanetto a mosaico, hai guardato incurvando il dorso, facendo ispido il pelo e miagolando con un filo di voce così tenero e discreto, che pareva avesse nel timbro qualcosa di umano. Si è arrestato, al vederti così, il corso dei miei pensieri, come se la piccola anima della quale le mie parole affettuose hanno — quante volte? — chiesto un lampo ai tuoi occhi mi si fosse rivelata all'improvviso. Tu comprendevi dunque. Quel piccolo cimitero di cose morte ti ispirava un certo senso di disgusto che non tradivi. Non poteva piacerti se accentuava la tristezza della tua signora, che non è più gaia, che ride, ora, di rado...

Tu la comprendevi, la tua signora, e la compativi con la vocina un po' roca, ma insinuante come una carezza, buona come una preghiera. Avresti voluto anche consolarla, ma non tentavi.



veglianti i figli con un occhio giallo e l'altro turchino...

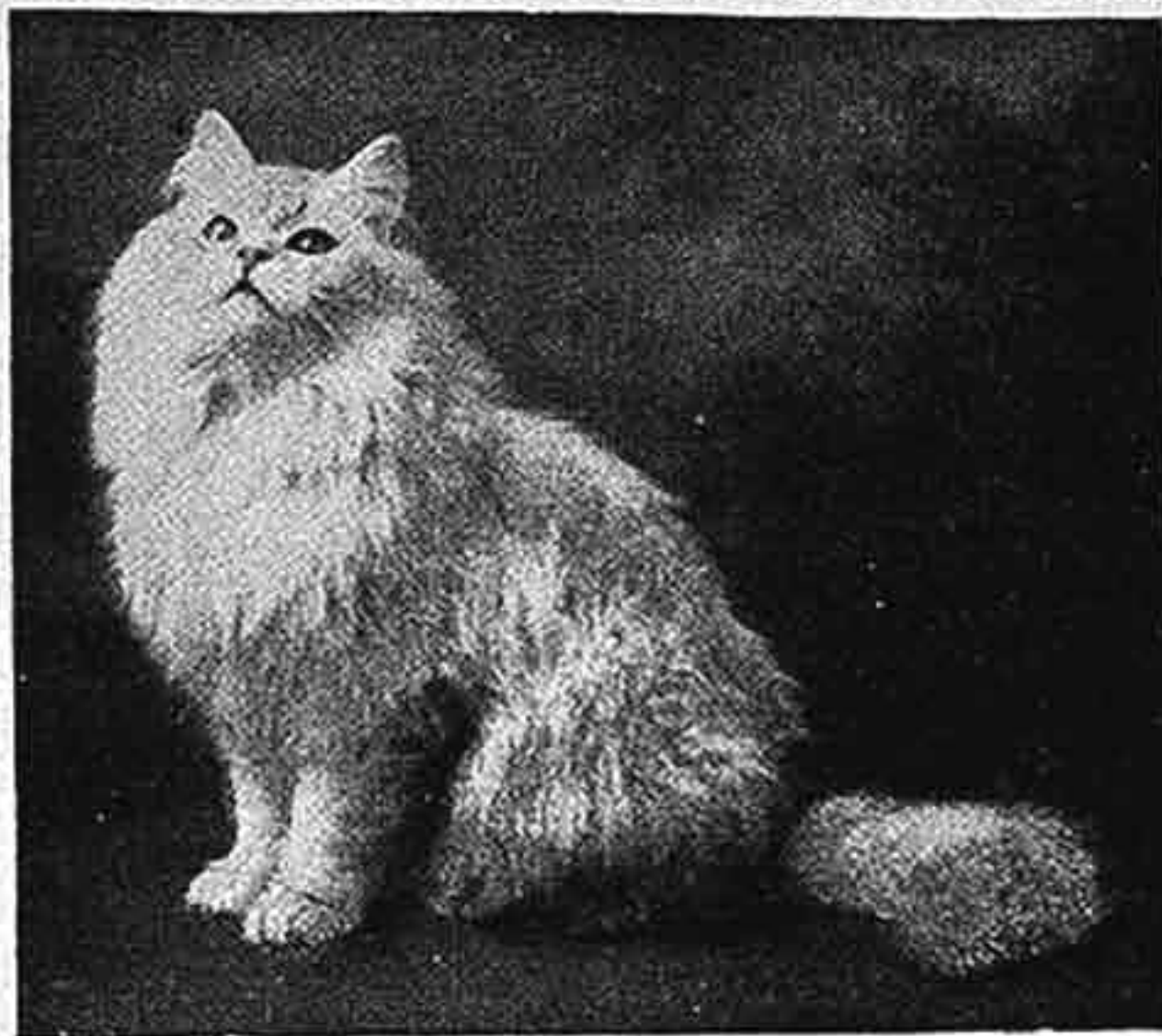
Sapevi che era inutile. Hai proprio un'anima tu pure, o bel batuffolo di bambagia, unico amico della casa che hai veduta, nella tua vita trillustre, profumata dai fiori della vita e dai fiori della morte!

Tu pure hai un cuore. Nei miagolii lamentosi tristissimi che sposavi all'angoscia della mia giovinezza spezzata era il tuo piccolo cuore che custodito nel calduccio di una ricca pelliccia. E non ti dà noia, mai. Sei un filosofo tu: un filosofo campagnuolo semplice e pratico, che ha sempre vissuto in una casa molto grande e non ha mai varcato i limiti del il pelo rossigno, tra le cabale, dietro le gonnelle delle streghe o fanno le fusa sulle pagine di qualche antico libro misterioso, tra gli alambicchi che involgono nel loro denso fumo a spire il barbone di un alchimista.

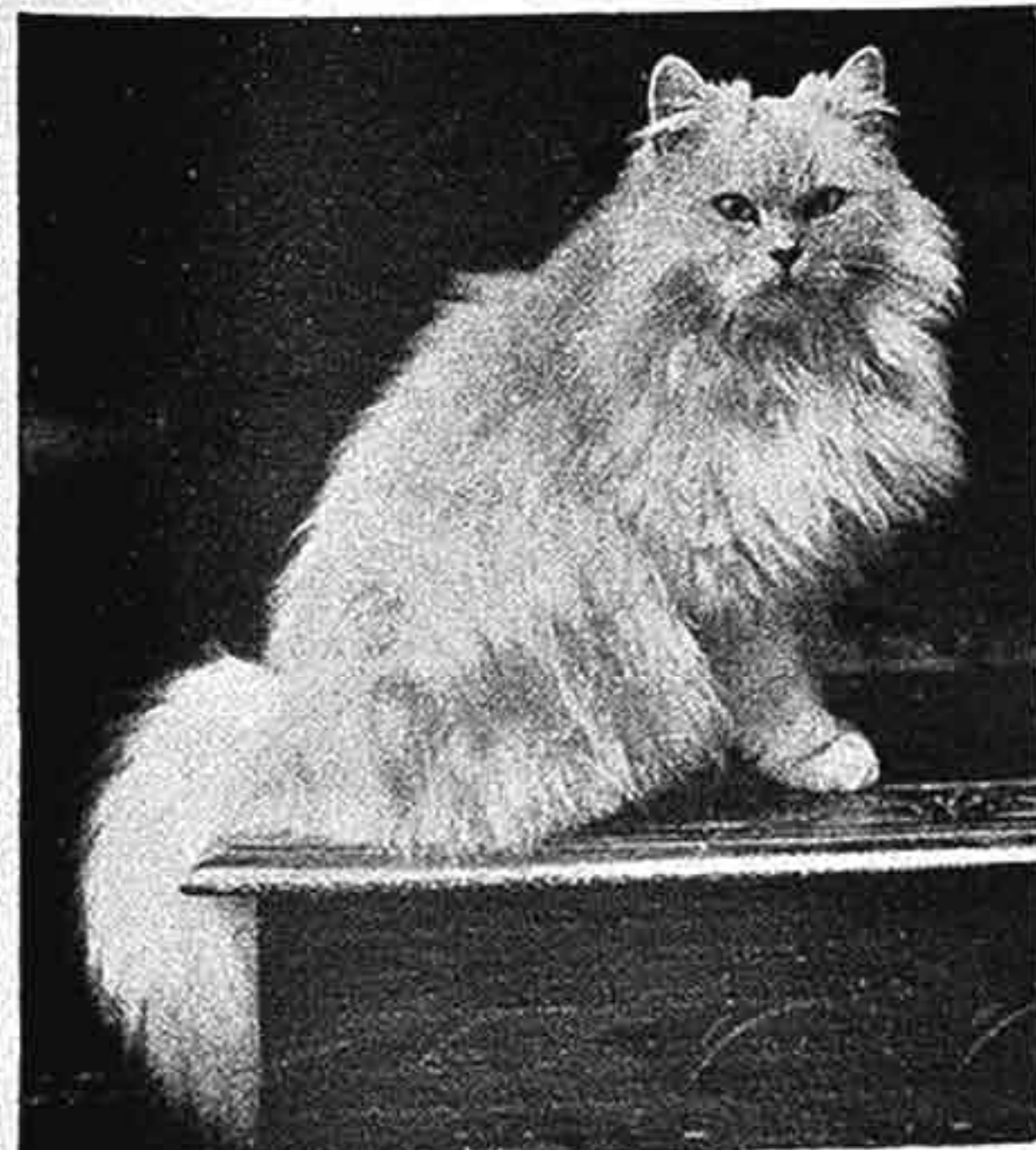
In te non trionfano certo gli istinti della razza predace che sembrano anzi quasi spenti, forse dalla grande bontà serena che ti è sempre aleggiata intorno. Sei una mite e graziosa bestiola che non si è mai affannata a sfoderare le unghie e a dare la caccia ai sorcetti, paga di una vita molto agiata e tranquilla, senza grandi ambizioni e senza invidia dei gatti libertini che passano la notte ad ascoltare, in attesa di avventure, il gocciare delle grondaie, o che piangono d'amore sotto i balconi delle gatte.

Mi piaci, o mio Ninni, e ti voglio bene, tanto bene. Non solo perché hai corso per i sentieri della mia giovinezza e sai i miei sogni di fanciulla, la mia gioia di sposa, il mio affanno vedovile; non solo perché hai visto morire la nonna e sei l'orgoglio del babbo che si allietta se riesce, quando tenti strappargli di mano il giornale, a soffiarti addosso una boccata di fumo dalla sua vecchia pipa; ma anche per te stesso, per la bellezza del tuo corpo robusto, per i tuoi gesti bizzarri, per la grazia delle tue movenze, per i fascini dei tuoi occhi, per la tua intelligenza, per la tua bontà...

Mi piaci più di qualunque altro tra i tuoi simili che mi piacciono tutti. Tutti li vedo, se chiudo gli occhi. Gatti biondi, alcuni come capigliature alla moda, altri come un'ambrà cosparsa di pagliuzze d'oro; gatti grigi, di un grigio perla chiaro e ricco di riflessi come un moerri o di un grigio unito e plumbeo come quello del cielo in una giornata di pioggia sottile; gatti striati come minuscole pantere, che alla carezza saliente contro il pelo danno piccoli bagliori un po' velati, simili ai lucicori dei cocci di un bicchiere, infranto su un tappeto, nell'ombra di una grande stanza; gatti che paiono dipinti nell'ultimo bagliore rosso di un tramonto veneziano; bei gatti sottili che esprimono nelle ondulazioni del corpo, vibrante di muscoli, l'eleganza e la forza congiunte; gatti robusti che hanno ornato la coda di un grande pennacchio; gatti morbidi e pingui come bei frutti maturi; gatti dal pelo ricchissimo, simili a manicotti superbi, dai quali faccia capolino un musetto vivace e le zampette spuntino appena; gatte bianche miti e raccolte come buone signorine o grigio-azzurre veglianti i figli con un occhio giallo e l'altro turchino; gatti fieri e un po' arcigni come piccoli leoni; gatti corretti e rigidi che si volgono a guardarvi come soldatini sull'attenti; piccoli gatti arguti che contemplano, con delle estasi curiose negli occhi, le passerette se rattencono il volo sulla ringhiera del balcone; gatti che portano nel mantello lacerato i segni delle molte battaglie e vanno in giro con la coda arditamente attorcigliata, pettoruti come vecchi uomini d'arme; gatti smagriti e tisici che strisciano, flagellati dal vento, lungo le grondaie, sul muschio dei tegoli traballanti; gatti che sbucano la sera dagli anditi foschi ed accompagnano i passanti come ombre, rasente le case, con le orecchie in ascolto e sfiorando il lastrico appena; gatti dagli enormi



gatti che si volgono a guardarvi come soldatini sull'attenti...



gatti fieri e un po' arcigni come piccoli leoni...

occhi obliqui, con le pupille allungate che piovono lunghi sguardi languidi il giorno, stanche di essersi troppo dilatate la notte, aggirandosi per gli agguati delle tenebre come due piccole lanterne cieche di un minuscolo malfattore...

Tutti, tutti io li vedo, i tuoi mille fratelli, se chiudo gli occhi. Ma tra tutti appari il più bello tu, vecchio mio! Suvvia Ninni! sacrifica, giacché ne hai tanto, un po' di sonno alla tua signora che non ne ha. Lasciati prendere per le ascelle e non sfoderare le unghiette arcuate: sono io, guardami, la tua padrona che parla da un'ora con te senza che tu l'ascolti, la tua amica che vuol far scorrere ancora una volta le sue mani sul tuo serico dorso, affondare le sue dita, le sue guancie nella tua pelliccia morbida, affisare i suoi occhi nei tuoi occhi... Perché ti agiti? Non vuoi? Come sei nervoso stasera! Ma hai ragione di esserlo. Anche noi si è nervosi quando ci svegliano e si ha ancora molto sonno. Ecco, ti metterò a dormire in grembo a quella signora là, che mi somiglia tanto, che è bionda come me, che ti guarda come io ti guardo, con gli occhi azzurri come i miei, e che io non tento, come tu facevi contro il tuo rivale ai tempi del nastro rosso, di graffiare nello specchio. Al più potrei darle un bel bacio sulla bocca smunta.

Marta.

POEMETTI IN PROSA

MENTRE SCENDE LA NEVE

Giù dal cielo che pare una gran cupola di velluto bianco, attraverso l'aria immobile, la neve discende, lenta, tranquilla, morbida, soavemente. Non udite ciò che dice la neve, la neve soave?

— Come è triste la terra a cui discendo!

Lassù, di dove io vengo, vi sono delle grandi nuvole candide, dove i miei fiocchi s'ammassano scintillando, come le stelle nella via lattea; in alto v'è il cielo nitido e freddo, l'aria fredda e pura. Io discendo alla terra; alla terra che è bruna, che è rossiccia, che è livida, alla terra che è irta di roccie, che è umida di fango, che è puzzolenta di paludi; io discendo a lei, per avvolgerla nel mio grande abbraccio silenzioso e bianco, per coprire coi miei tappeti vellutati le vie fangose e le acque stagnanti, per orlare le finestre e i comignoli disadorni con le mie ghirlande di rose immacolate, per cangiare in picchi d'argento purissimo le montagne deformi; io discendo a lei che è contaminata e nera, per renderla pura e bianca come sono io.

Così dice la neve, la vergine neve.

Ma la terra, la vecchia terra scettica e fangosa, sogghigna nell'ascoltarla.

— Ve' — dice la vecchia terra — come è bianca, come è dolce, come è teneramente sorridente la vergine celeste! Con che soave abbandono fiducioso ella vola giù dai suoi grandi cieli chiari, e mi si dona, palpitante e amorosa! L'aria è tutta illuminata dall'ondeggimento dei suoi veli candidi, da cui sfugge una pioggia di gelsomini e di gigli, da cui si staccano mollemente dei voli di colombe. Ella viene, ella viene. Io l'attendo, io la desidero, per deturpare quella bianchezza angelica, per oscurare quel candore luminoso; io l'aspetto fremendo di gioia, perché so che presto gigli e gelsomini, veli d'argento e ali di colomba, tutto ciò non sarà più che fango; io l'aspetto impaziente per renderla nera e turpe come sono io.

Così dice la terra, la vecchia terra beffarda, mentre la neve discende.

SPES

Un giorno Iddio, dal trono sfolgorante di gloria intorno a cui giravano cantando i cherubini d'oro e di fiamma, degnò volgere uno sguardo pietoso sulla terra. Egli vi vide tanti lutti e tante lagrime, che si sentì preso da pietà.

— Come soffrono gli uomini! Io voglio inviar loro una consolazione.

Ma il Maligno, dalla profondità nera dell'Inferno, attraversata da bagliori sanguigni, indovinò il pensiero del Signore, e un sogghigno increspò la sua faccia contratta ed arsa dall'ambizione e dall'invidia.

— Sono anche troppo felici gli uomini, vecchio Padre! E' ben giusto che io invii loro un nuovo flagello.

E la voce del Creatore, simile a voce di tuono, e la voce del Maligno, simile a fischio di serpente, dissero assieme.

— O Speranza, discendi sulla terra, e va fra gli uomini!

Ella discese. La guardarono meravigliati gli uomini, e le chiesero:

— Chi ti invia a noi? Un comando del Cielo o un ordine dell'Inferno?

Ella esitò un istante; poi rispose:

— Non lo so.

E gli uomini non poterono mai saperne di più.

Trieste, marzo 1910.

Haydée.

Le riunioni di Donna

La Donna



Una lettura di versi di
RINA MARIA PIERAZZI

Rina Maria Pierazzi ha pubblicato parecchi anni or sono un piccolo volume di versi intitolato *Marosi*, nel quale se vi erano delle spume iridescenti di promesse, non mancavano però gli scogli di versi non belli. Era una promessa, come sono in generale tutti i libri che si scrivono a vent'anni, e che fanno esclamare a chi legge: vediamo che cosa farà di buono più tardi. Tra la promessa e il suo appagamento è trascorso un certo tempo, che la gentile scrittrice ha speso in una brillante opera giornalistica, collaborando a numerose riviste e giornali, tra i più importanti, dedicandosi, più specialmente alle conferenze e alle letture.

Dotata generosamente da natura di attrattive fisiche, fiorentina di nascita (per quanto da molti anni viva a Torino) e quindi di pronuncia, avendo messo al servizio d'una coltura storica e artistica non comune, un geniale e fine buon gusto d'osservazione e di stile, Rina Maria Pierazzi occupa un posto notevole tra le donne che in questi ultimi tempi si presentarono al pubblico e ne ottennero largo tributo di applausi.

Finalmente, dopo un operoso silenzio come scrittrice, la Pierazzi è

ritornata al libro e per l'autunno prossimo si annuncia la pubblicazione di due volumi di versi: *L'ospite* e le *Rime del Marzocco*, che sono destinati a richiamare sulla gentile poetessa l'attenzione del pubblico e della critica, come l'affermazione d'un temperamento artistico di primo ordine. Le antiche promesse sono state ben mantenute, forse sorpassate,

e questo a giudizio anche delle numerose signore convenute nella sala di *Donna*, mercoledì 6 aprile. Infatti avendo la Pierazzi aderito al nostro invito di dare lettura di alcune sue poesie, il pubblico intellettuale e distinto che era intervenuto alla consueta riunione settimanale di *Donna*, ha potuto ammirare, attraverso la squisita e perfetta dizione della Pierazzi, un saggio convincente della maturità artistica raggiunta da questa scrittrice.

E perchè questo favorevole giudizio sia concorde per tutte le nostre lettrici, e anche coloro che non furono presenti all'interessante lettura della Pierazzi possano apprezzarne i bei versi e con noi attendere impazienti la comparsa dei volumi annunziati, pubblichiamo qui alcune tra le poesie lette a *Donna*.

N. d. R.

L'ospite.

I.

Sedete dunque a la mensa imbandita per Voi, Signora, con magnificenza; le fiale da la rosea trasparenza racchiudono il licore de la vita.

Ed ogni coppa così ben forbita, sculta con arte e con sicura scienza, reca i bei frutti da la dolce essenza... Sedete: siete l'ospite gradita.

Molto vi attesi: e spesso ne la notte schiusi cauta le imposte, ch'è mi parve di sentirvi, nel buio, scalpiciare.

Ma le tenèbre erano interrotte sol da una folla lucida di larve, mentre, lontano, singhiozzava il mare.

II.

E ne l'attesa inghirlandai di rose e di asfodeli questa imbandigione e una fiaccola accesi ad ogni arpione e sparsi, ovunque, essenze preziose.

Si grande cura la mia mano pose per giungere a cotai perfezione, ch'io stessa abbrividii d'ammirazione dinanzi a l'arte di sì fatte cose.

Pronta la mensa - quale nessun re ebbe, Signora - mi vestii di nero, misi sul petto una rosa vermiglia, e vi attesi con gran fede, poichè già vi sentivo, avvolta di mistero e gli occhi immoti tra le belle ciglia.

III.

Signora, non v'è altro commensale: a la mia mensa mai nessuno siede: oggi - e vi rendo di ciò gran mercede - Voi vi degnate starmi a fronte uguale.

Io non vi ho udita ascendere le scale, non si accorge di Voi chi non vi vede, sfiora, non tocca terra il vostro piede, sì che apparite quasi aveste l'ale.

Grande dolcezza m'è star qui con Voi, in quest'ora per gli uomini suprema, ch'altri paventa come una ruina.

Io no, Signora, io non vi sfuggo - poi che vi porgo la mano che non trema, poi che vi accolgo come una regina.

IV.

Bevete: il vino è generoso. Io bevo il bicchier de la staffa: alla salute vostra, o Signora, da le labbra mute e pur dolci così, quai non credevo.

La bella coppa d'ametista levo dando l'addio a l'ore ormai vissute ed a l'opre compiute e non compiute. Bevete: il vino è generoso. Io bevo.

Oh, siete bella! Le pupille immote vi splendono nel dolce bianco viso, quasi fosse scolpito in marmo pario.

Or chi vi pinse con le ocellate vuote, con la bocca ghignante un tristo riso e avviluppata dentro ad un sudario?

V.

Io vorrei l'arte di messer Tiziano per pingervi così, mirabilmente, qual mi apparite, avvolta castamente nel peplio bianco, morbido a la mano.

Avete gli occhi d'un colore strano, ora di luce, or d'ombra - e la dolente bocca è assai dolce. - Ma perchè la gente Voi agghiacciate di timore insano?

Forse nessuno mai v'attese, come io per molti anni vi seppi aspettare con fermo cuore ed animo sereno, mormorando ne l'ombra il vostro nome che mai le labbra fecemi sì amare quai de la vita fecele 'l veleno!

VI.

Signora, eccomi a Voi. Fuori nel vento, s'odon nitrare i nostri due morelli dagli occhi ardenti, dai ferrati ugnelli, da le gualdrappe fulgide d'argento.

Attendete, Signora, un sol momento, ch'io disciolga su gli omeri i capelli. Non ho meco nè scotte nè fardelli, e ne la casa 'l focolare è spento.

No. Nulla reco nel viaggio eterno e nulla lascio. Come fior di monte sdegnai la folla, sorda a ogni richiamo, e da l'alto, senz'odio e senza scherno, vidi le mani dei fratelli, pronte a fare scempio del mio cuore. Andiamo!

Palazzo Vecchio.

I.

Palazzo vecchio, la tua bella torre salda ed eretta come un'alabarda da l'alto de le mura assorta guarda la nova folla che 'l suo piè trascorre.

Pensa: Qual sangue ne le vene scorre a questa gente taciturna e tarda poi che ne l'armi niuno più s'attarda e niuno, al falco, sa 'l cappuccio apporre?

Oh! lieti tempi! Oh! liete cavalcate per le strade odoranti di ginestra e per i boschi vividi d'Arcetri, quando ai rispetti de le maggiolate Madonna si accostava a la finestra cauta ochieggiando dietro ai foschi vetri!

II.

O bel palazzo da le ardite mura che già l'ire sapesti degli Uberti

e ti cingesti di purpurei serti ch'è più de l'odio vinse la paura, non benigna per te fu la ventura: ne' tuoi androni frigidì e deserti gli sbirri di lucenti armi coperti spiavano ne l'ombra la congiura.

Giù ne la piazza de la Signoria tumultuava la plebe ed i prigionieri attendevano d'esser giudicati.

Grave castigo a grave fellonia: penzolarono a un tratto dagli arpioni Francesco Pazzi e il vescovo Salviati.

III.

Poi di quel sangue di cui fosti sozzo sparve ogni traccia per incantazione e con essa il ricordo e la cagione per cui più d'uno n'ebbe il capo mozzo.

Nulla valse al destino dar di cozzo: venne 'l bel tempo e la dolce stagione de l'esultanza. In gran perfezione allegro 'l tuo cortile, Michelozzo.

Tra le colonne, come novo fiore rise 'l bel Putto di messer Verrocchio, e Stefano Vittore e 'l Veronese

pinser le vòlle con tanto fervore che ciascuno, guardando, aguzza l'occhio, come innanzi a miracolo palese.

IV.

Palazzo vecchio, bene mi rammento quel di ch'errai per le tue mura sola, e disdegnosa di qual sia parola che mi stornasse dal raccoglimento.

Nella sala, vid'io, dei Cinquecento ergersi a un tratto, ne la bianca stola, la mula effigie del Savonarola aspettando, sicuro, il suo tormento.

Con l'occhio vivo, con la bocca rossa, assetata d'amore e di vendetta stava il frate ribelle ad ogni giogo, ed un tal foco gli correa per l'ossa, che non udià la plebe maledetta giù nella piazza, prerargli 'l rogo.

V.

Ma Fiorenza, città di cortesia gettò fasci di fiori su la gogna degli eroi, per celarne la vergogna che male, a la sua fama convenia.

E sursero - siccome per magia - l'opere belle ch'onorar bisogna, imperocchè 'l Cellini e il Giambologna qui affermavan la loro maestria.

D'arte assetata, e non di viluperio tolse Fiorenza 'l rogo e la mannaia e a nuovi sogni dirizzò la mente, sì che sommersa al generoso imperio nel Bargello quietò la Cavolaja aspettando un segnale: inutilmente!

Rina Maria Pierazzi.

Per le belle mani...

Perchè la bellezza delle mani sia compiuta ed abbia risalto occorre che le unghie fioriscano da un ben nitido arco di pelle, brillando dei luccicori di uno smalto rosato. Ciò è frutto di una cura assidua, assai delicata e minuta, che si avvale di un numero infinito di piccoli utensili, di unguenti e di polveri, ciascuno dei quali ha una particolare destinazione e risponde ad una assoluta necessità. Questi pic-



L'ONGLIER PRATICO.

Con il piccolo tavolo da unghie, tutti i minuscoli utensili che servono alla toilette delle unghie sono riuniti a portata di mano.

coli oggetti, che costituiscono l'onglier sulla tavola di toilette, anche della più ordinata signora, si perdono tra gli altri mille accessori sotto od accanto ai quali scompaiono. A tale inconveniente porge ora rimedio un piccolo mobile: il tavolo per unghie; una miniatura, un amore di tavolo che raduna nei tiretti minuscoli tutti i minuscoli utensili occorrenti alla toilette delle unghie. Ne riproduciamo due modelli: uno è in legno di limone cerato, l'altro in palissandro con la parte superiore in mosaico di tartaruga incrostata d'argento.



LA TOILETTE DELLE UNGHIE.

La toilette delle unghie richiede delle cure lunghe e minuziose; ma sarebbe supremamente elegante trascurarla.

Entrambi rappresentano la più recente eleganza e, poichè rispondono ad un bisogno sentito da tutte le signore, non tarderanno a diffondersi. Se ne costruiranno quindi di ogni forma e di ogni prezzo.



NÉCESSAIRE PER UNGHIE.

Contenente tutti gli oggetti necessari alla toilette delle unghie in argento cesellato stile Luigi XV.

(a destra): DUE PICCOLI TAVOLI DA UNGHIE.

Quello a sinistra è in cionnieri liscio; gli accessori sono disposti nella scatola superiore e nel cassetto che si vede sotto; una tavoletta che si estrae di fianco consente di posare vicino ciascun oggetto appena si è cessato di servirsene. Quello di destra è in palissandro con la parte superiore in mosaico di tartaruga intarsiata d'argento; nel cassetto è l'astuccio pure in tartaruga.



L'Ospedale Maria Vittoria

Come è sorta, come vive e perchè deve essere maggiormente aiutata un'opera buona

Ai confini quasi di Torino, laddove la cerchia delle case e della vita cittadina si va allentando, interrotta da giardini di ville civettuole e dai primi campi, fra cui si levano vittoriosi gli alti camini delle fabbriche, in uno dei pochi spigoli per cui questa città così regolare e simmetrica s'incunea in una curva del corso tortuoso della Dora, sorge un istituto che molti hanno imparato a conoscere di nome, ma pochi di fatto. Ed è ingiustizia a cui *Donna* vuole oggi riparare colle modeste sue forze, cercando accendere luce d'interesse e di simpatia tra il grigio velo dell'indifferenza generale, che ammantava e soffoca con questa tante altre cose buone e grandi!

Lo confesso come espiazione di colpa, non fu *Donna* ad andare verso quest'opera buona, come era suo dovere, ma fu necessaria l'insistenza gentile di amiche gentilissime, perchè in un pomeriggio pieno di chiara luce e tiepido delle prime brezze primaverili, la tentazione d'una passeggiata all'aperto mi conducesse fino alla porta di quel luogo di dolore! Entrai, così, nell'ospedale Maria Vittoria colla rassegnazione di chi compie un dovere e portando con me (compagno inadatto come nessun altro in quel momento) negli occhi o nell'animo il superbo spettacolo del maestoso senicerchio delle Alpi, vigilante in manto d'ombra i lontani confini dell'ampia pianura, festante di vita e pulsante di lavoro.

La visita di un ospedale è sempre più triste e dolorosa di quella d'un cimitero; rappresenta una di quelle sensazioni che si accettano, ma non si cercano.

Eppure qualche volta quale forte reazione di energia e di vigore possono darci queste doccie diacrie della realtà e della morte, sprizzate su un'anima stanca o sonnolenta che si attieda chiusa nel breve cerchio dei suoi affanni consueti, dove tante ombre vestono contorni di grandi dolori!

Lo spettacolo della devastazione del morbo che si rinnova ad ogni passo nella bianca corsia dell'ospedale ci ridice su ogni volto tutta la miseria di questa nostra fragile carne, esposta in ogni momento a tante infermità, come quei pallidi volti su cui senza colore fiorisce la speranza, la domanda muta che è in quegli occhi già avvolti d'ombra, dicono tutta la tragica e pertinace lotta con cui quei naufraghi, che pur già sanno defraudata la loro esistenza, si aggrappano disperatamente alla vita e invocano come un tesoro e un premio quei doni di cui noi siamo ricchi inconsapevoli ed obliosi.

E come il sorriso della pietà umana, messo sullo sfondo di questo tragico quadro, acquista profondo rilievo ed ha luci vivide di bontà e

di fratellanza altissima, proiettandosi entro questa cornice di melanconie e di dolore!

A tutto questo pensavo al momento di entrare nell'ospedale, ma sorpassato il cancello, che rammenta la villa patrizia, giunto al piccolo loggiato che s'apre sul padiglione degli uffici e della direzione, attraversando graziosi tratti di giardini e di orti che dividono i numerosi e brevi fabbricati di cui si compone il Maria Vittoria, è facile dimenticare quest'impressione generica e comune in noi per altri ricordi. E mentre lo sguardo

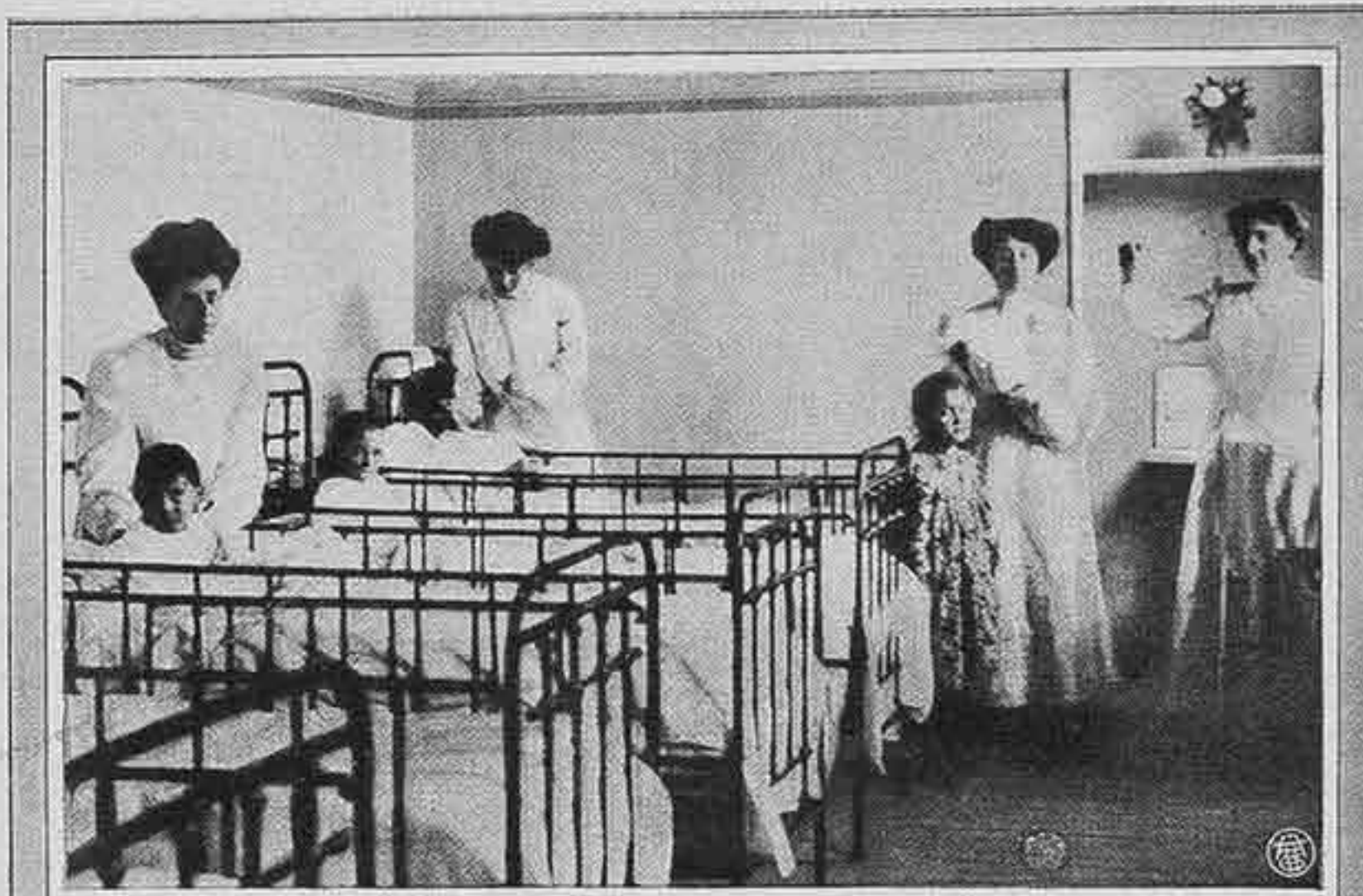
si prepara ad ogni porta che si apre a vedere la fuga dei bianchi letti nell'ampio camerone, è subito trattenuto da brevi camerette dove le ammalate (l'ospedale non si occupa che di donne e di bambini) in numero di due o poco più sono raccolte in un ambiente che completamente si accosta alla casa e alle nostre abitazioni. Non la promiscuità che sembra accrescere la somma del dolore e del male, ma divisione completa in piccoli padiglioni e su piani numerosi, perchè così si è venuta formando la fisionomia dell'ospedale col progredire lento e graduale del suo sviluppo e coll'impiego immediato delle somme che la chiusura d'ogni bilancio e il soccorso della pubblica beneficenza venivano man mano mettendo a disposizione dei saggi amministratori.

Perchè conviene qui dire che l'ospedale Maria Vittoria è sorto per il tenace proposito di bene d'uno dei più insigni medici di Torino, che già nel 1880, con intuito divinatore, preconizzava la necessità della specializzazione della medicina e con

nobile e ardito slancio propugnava la fondazione di quest'opera pia destinata alle malattie delle donne e dei bambini, foggandola sui moderni e generosi principii, che il rimborso di spese chiesto a tutte le ammalate abbienti e ricche, fosse sufficiente a provvedere alle cure d'ugual numero di ammalate povere, accolte e curate gratuitamente.

Se si pensa che queste idee erano propuginate dal prof. Giuseppe Bertruti, quasi trent'anni fa, appare in tutta la sua alta concezione l'opera di questo filantropo moderno, che in nome della scienza affermava una delle più nobili idealità del bene.

E come è triste il pensare che quella mente aperta di scienziato, che l'esperienza acquistata visitando le case di cure più accreditate dell'estero metteva al servizio di un'idea generosa e altruistica, quella volontà tenace e costante che il sogno filantropico ha perseguito attraverso venti anni di lotte e di lavoro, giacciono ora spente nelle nebbie della pazzia, e quello spirito che sembra ancora vegliare paterno in ogni androne del suo ospedale, si dibatte in una crisi mortale che ne ha distrutto l'equi-



Una delle sezioni più importanti di questo ospedale è quella dei bambini.



La Scuola per Infermiere, che il Primario Dott. U. Chiarabba ha felicemente iniziato fin dal 1907, ha raggiunto rapidamente un numero considerevole di allieve, fra cui sono signorine delle più notevoli famiglie torinesi. — Suore dei vari ordini religiosi e infermiere professioniste.



Il gruppo di graziose palazzine che costituisce l'Ospedale «Maria Vittoria»

librio e annientato ogni facoltà fattiva di bene e di luce. Come qualche volta la sorte è crudelmente spietata e ingiusta coi migliori e più degni di premio!

L'opera fortunatamente sopravvive al suo fondatore e a chi per tanti anni ne fu l'anima e la mente direttiva. E' ormai affidata a mani sicure, procede per la sua strada, e per quanto il cammino non sia facile, come non lo è per tutte le opere che devono chiedere aiuto alla beneficenza, pure non può fallire alla mèta.

Se si pensa che in trent'anni oltre 130 mila furono le degenze interamente gratuite offerte ai poveri, e che al 31 dicembre 1908 ben 14.862 ammalati erano stati ricoverati e 47.405 persone si erano presentate agli ambulatori, è facile intendere tutta la grande ombra protettrice di bene sparsa attorno a sé da questo modesto tronco di attività benefica, che a ben modeste radici finanziarie poteva chiedere le sue risorse. Infatti, iniziato con un primo fondo di L. 70.000 offerte da Casa Savoia (fra cui 35.000 date dal Duca Amedeo in memoria della moglie Principessa Maria Vittoria, a cui l'ospedale si intitola), e aiutato in special modo tra i primi dal conte Gani, dal Municipio e dalla Cassa di Risparmio, dalla signora Teresa Bertetti Engelfred, dalla baronessa Rosina Levi De Veali Luzzati e comm. Giovanni Marsaglia (che figurano tra gli oblatori di oltre L. 10.000), racimolava un patrimonio ben modesto in confronto delle esigenze di una fondazione che ha avuta una media giornaliera di ricoverate superiore a 120.

Numerose iniziative di feste vennero di quando in quando a dare una certa elasticità al bilancio e a permettere di far fronte ai crescenti impegni dei nuovi e moderni impianti, mentre coll'opera personale ha dato in ogni occasione largo soccorso all'Ospedale la serie dei benemeriti amministratori, che conta al suo inizio, fra gli altri nomi, quelli del senatore Luigi Roux e del comm. Pollone, e che ha ora personalità spiccate come l'avv. Pier Carlo Roggero, infaticabile presidente del Consiglio di amministrazione e il cav. Giuseppe Vigliardi-Paravia, il Conte di Rorà, il Comm. Bollati, ecc.

Come aiuto continuo e generoso l'Ospedale ebbe e continua ad avere da un Comitato di patronesse, che accoglie i più bei nomi di Torino benefica e intellettuale, fra cui ricordansi, per speciali benemerite, le signore Giovanna Bosco, Emma Hess, Amalia Leumann, Emilia Vigliardi-Paravia, ecc.

L'Ospedale Maria Vittoria fu tra i primi, per iniziativa dell'egregio dottor Ubaldo Chiarabba, ad istituire il corso delle infermiere, sia volontarie, che professioniste, e il migliore dei risultati ha arriso a questa bella iniziativa, poichè questi corsi furono tra i più frequentati fin dal principio e hanno una continuazione così lusinghiera, nella quale è la migliore delle conferme dei concetti pratici e utili con cui si svolgono.

Il corpo medico del Maria Vittoria è tra i più distinti, poichè comprende professionisti tra i più apprezzati della città, come il prof. Motta, che dirige il riparto dei bambini, il dott. Chiarabba, che dirige la sezione di ginecologia (in sostituzione del prof. Berruti), il prof. Meynier, il professor Raineri, dottori Casalini, Serafini, ecc.

Ma sull'opera di tanti volenterosi non aleggia quel segno di vittoria

che corona chi ha compiutamente raggiunta una mèta verso cui tesero tanti sacrifici personali di opera e di denaro. Le generose offerte, i cento sforzi per escogitare risorse a favore dell'ospedale, hanno permessa un'interrotta opera di bene, che sotto l'assillo della necessità, prima ha soccorso e poi si è chiesta se aveva i mezzi sufficienti per farlo.

L'Ospedale Maria Vittoria risente di quella penuria che frena ogni lontana visione

di domani, intenta a risolvere immediati problemi di vita giornaliera. Perchè tanti nobili propositi di bene si esplichino con serena fiducia e in misura sempre più larga, è necessario che una cospicua riserva vada a rafforzare il modesto patrimonio.

Bisogna che la Torino (e perchè solo Torino? il bene non ha cittadinanza) benefica e generosa si rammenti di quest'opera di alta carità civile e faccia verso di essa convergere colla sua simpatia quei rivoli fecondatori di soccorso, che mai furono negati ad alta e utile impresa.

Se vi è chi dubita e chi non sa, vada a vedere e apprenda ammirato tutto quanto si è fatto e si fa di bene da tanti volenterosi, laggiù, dentro quel cancello di via Cibrario, dietro cui si affaccia il gruppo delle gra-



Una fasciatura eseguita dalle allieve del corso infermiere, che prestano anche servizio effettivo nelle corsie dell'ospedale.

ziose palazzine che sembrano, anche nella linea esterna, dare un sorriso di grazia e di gentilezza alla casa del dolore.

Vadano anche e soprattutto le buone amiche di *Donna*, perchè l'Ospedale è alle infermità delle donne e dei bambini che dedica le sue cure, ed è quindi dalla generosità di tutte le mamme, dalla pietà d'ogni animo gentile, che specialmente attende quell'aiuto che confermi le passate conquiste e apra sicure vie a sempre maggiori e più larghe opere di bene.

Nino G. Caimi.



Una lezione pratica alle allieve.

Giornata grigia.

Frinisce la cicala,
il grillo assiduo canta,
soletto su una pianta
il merlo batte l'ala;

a fior dell'acqua morla
i nenfari bianchi
piegan nell'ombra stanchi
la bella testa assorta;

e la cicala stride,
il grillo assiduo canta,
dalla solinga pianta
fischiando il merlo irride,

che cosa? l'atonia
de la oppressa natura,
che l'anima ci oscura
d'un vel di nostalgia?

Rachele Botti Binda.

In memoria di

VINCENZO VELA

Erigere un monumento ad uno scultore è forse cosa superflua, soprattutto quando le sue opere immortali che passano alla posterità, sfidando e trionfando di tutte le evoluzioni dell'arte, spesso effimere espressioni di una futile moda, ne celebrano la gloria e ne attestano la vitalità. Certamente il più bel monumento ad uno scultore sono le sue opere che ne perpetuano il nome al popolo che può ammirarle nei secoli.

Ma ricordare a Torino Vincenzo Vela era particolarmente doveroso. Era un dovere ricordare non solo il grande artista, l'insegnante fecondo, ma anche il patriota fervente.

Vela legato d'amicizia con Cavour e con tutti i grandi agitatori del rinnovamento nazionale doveva essere ricordato da questa città in cui insegnò dieci anni, e trovò conforto e lena alle sue ispirazioni e dove concepì tanti capolavori.

Ond'è che l'iniziativa del Comitato torinese di erigergli un monumento merita il più alto encomio. Il concorso si è chiuso recentemente e la vittoria arrise al conte Galateri di Genola, a cui venne affidato l'alto onore e la grave responsabilità artistica di innalzare un monumento ad un Maestro della forma e della semplicità donatelliana. E' con amore e con entusiasmo di artista che il conte Galateri si accingerà all'opera ed il successo gli arriderà.

Il bozzetto prescelto, che riproduciamo, rappresenta Vela mentre lavora al suo capolavoro, il « Napoleone morente ». L'attitudine è viva e l'insieme della linea è statuaria. Il monumento a Vela sorgerà in Piazza d'Armi, dinanzi al Palazzo di Belle Arti, ora sede del Museo Civico. La località non poteva essere più felicemente scelta.

Ricordare Vincenzo Vela in questi giorni in cui l'Arte pare cercare ancora la sua via fra il modernismo di affermazioni puramente personali, che si vorrebbero, e non si possono imitare senza cadere in eccessi e stramberie, e il classicismo che pare ritorni di moda, è cosa assai opportuna.

Vela ha additato, ai suoi giorni, la via: la semplicità, la forma, la verità. Oltre questi limiti non c'è salvezza. I tentativi per superarli, per oltre-

passare i confini che ha ogni forma d'arte per i suoi speciali mezzi tecnici, se, in qualche caso eccezionale, hanno prodotto delle manifestazioni personali, non sempre egualmente felici, hanno pure dato al mondo delle aberrazioni e creato scuole mostruose in cui c'è tutto fuorché la... scuola del buon senso.

Assumendo la carica di insegnante alla nostra Accademia Albertina, Vincenzo Vela rivolgeva agli allievi un discorso nel quale si rivelava, non solo artista dello scalpello, ma anche della parola.

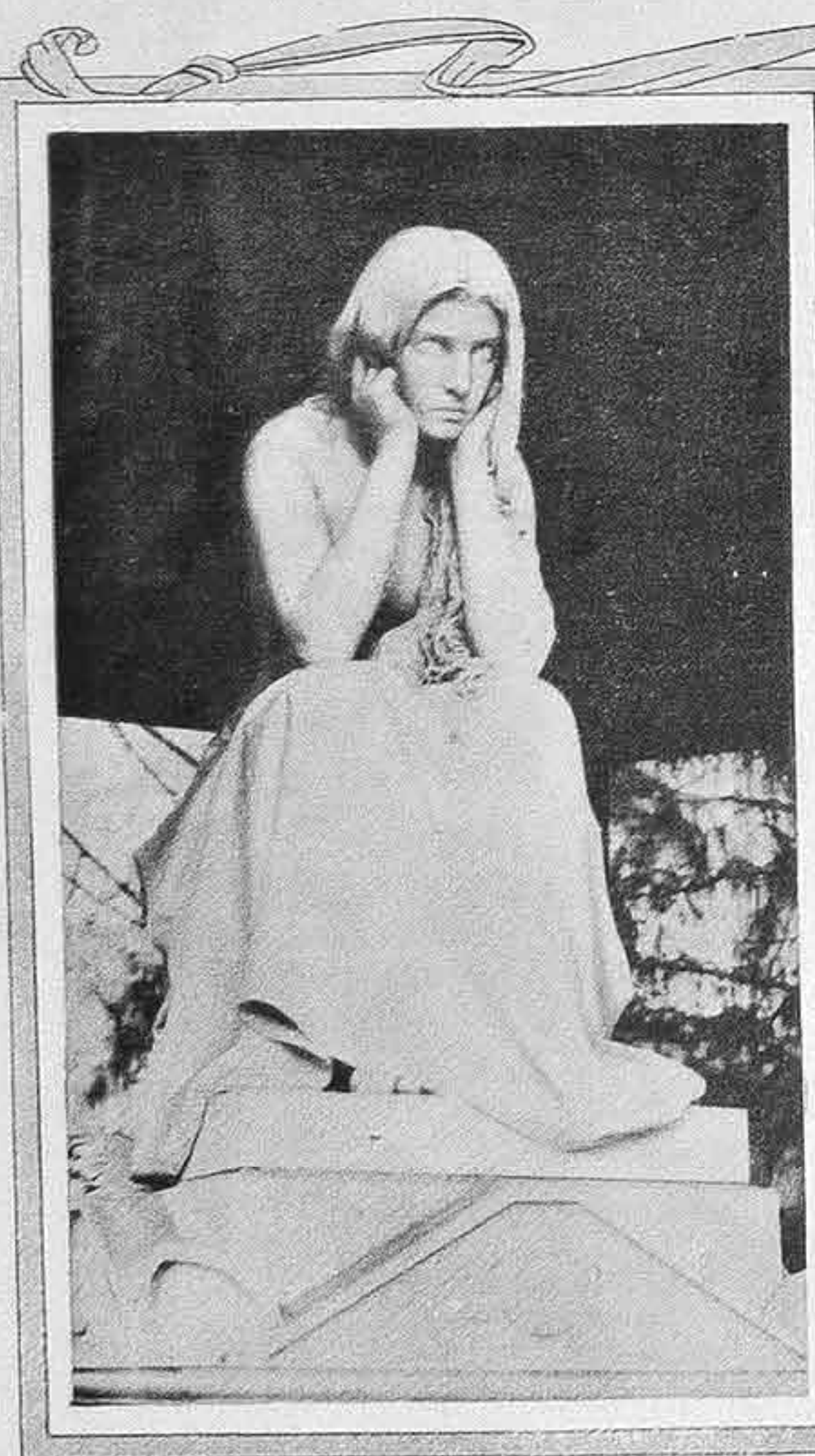
« Ricordate, diceva ai suoi allievi, ricordate innanzi tutto che l'arte alla quale vi consacrate esige molti sacrifici. Sventura all'artista che la considera principalmente come un mezzo di lucro e la bistratta al punto di farne un semplice lavoro manuale! Sventura a colui che la obbliga a piegarsi dinanzi alla moda e la sottopone ad un formalismo di convenzione che le toglie tutta la sua forza. L'anima dell'artista non deve ispirarsi che alla verità, cioè alla bellezza che la Natura ha messo dinanzi a lui come il modello immutabile che deve imitare ».

E Vincenzo Vela era infatti, soprattutto, un verista.

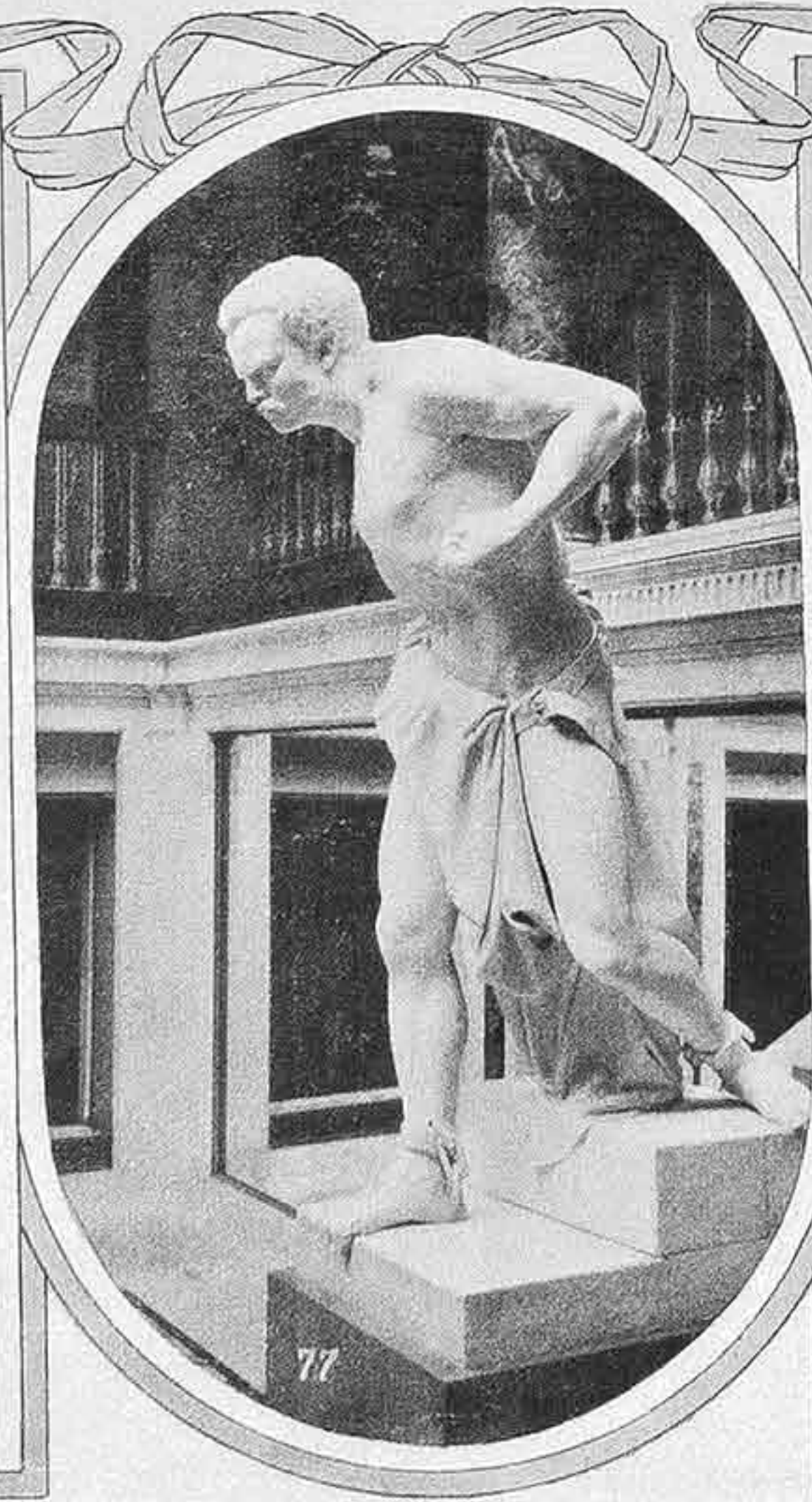
La generazione d'artisti che gli succedette, irrequieta e pensosa, ha voluto, od ha cercato, di andare più lontano. La verità semplice, immor-



Vincenzo Vela.

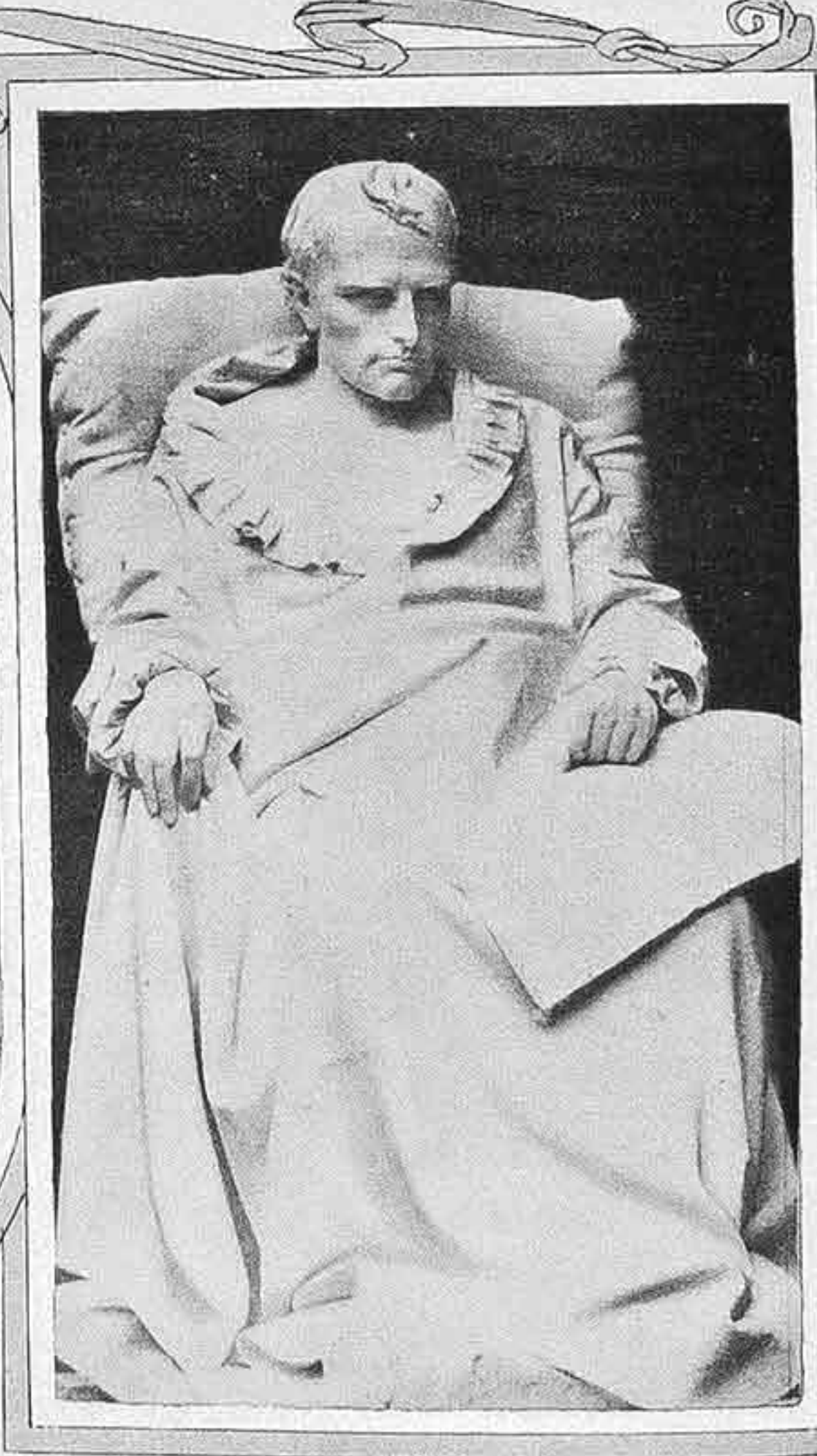


La desolazione.



Spartaco.

Alcuni tra i capolavori del grande artista ticinese.



Napoleone morente.



Il conte Annibale Galateri di Genola vincitore del concorso per il monumento a Vincenzo Vela.

tale, che ci lascia estatici dinanzi ad un busto di Donatello e che scaturisce con tanta limpidezza e tanta grazia nella *Preghiera del Maltino* di Vela, non basta più alla loro sete di espressione: il movimento, il colore, il pensiero, il simbolo sono stati il tormento dei figli di Vela. Qualcuno conseguì qualche vittoria anche varcando i limiti imposti alla scultura dai suoi stessi mezzi di estrinsecazione, ma molti si smarrirono in un labirinto di ricerche chimeriche, obliarono il dogma della forma e la loro verità evoluta... apparve non la verità dalle linee fidiache, ma una deforme caricatura.

« Abbiatelo coraggio di disprezzare l'approva-

zione effimera della moda e confrontate costantemente le teorie e le formule colla natura, e se esse non si accordano colla natura, ridetevi di coloro che ve le raccomandano ».

Se le sagge parole di questo grande Maestro di verità fossero ricordate dai giovani scultori i quali dimenticano spesso che la scultura è *forma*, come la letteratura è *pensiero* e la pittura *colore*, molti non si smarrirebbero in tentativi strani, in eccessi futuristi... Lo strano, il nuovo può anche avere il successo di un giorno. Spesso la folla scambia il morboso ed il mostruoso per espressioni di originalità. Molte aberrazioni, sussidiate dal clamore di una *réclame* da cerotti, hanno ottenuto il plauso di quelli che vogliono essere intelligenti d'arte, e che impongono, in una certa misura, le loro opinioni alla folla stupita e titubante. Ma il tempo è sempre quel grande galantuomo che tutti sanno. Esso fa giustizia dello *snobismo* di un momento.

Quello che non ha fatto l'artista, lo fa il pubblico quando è passata la prima sorpresa: confronta (come voleva Vela), istintivamente le teorie e le formule colla Natura e pronunzia la sua sentenza.

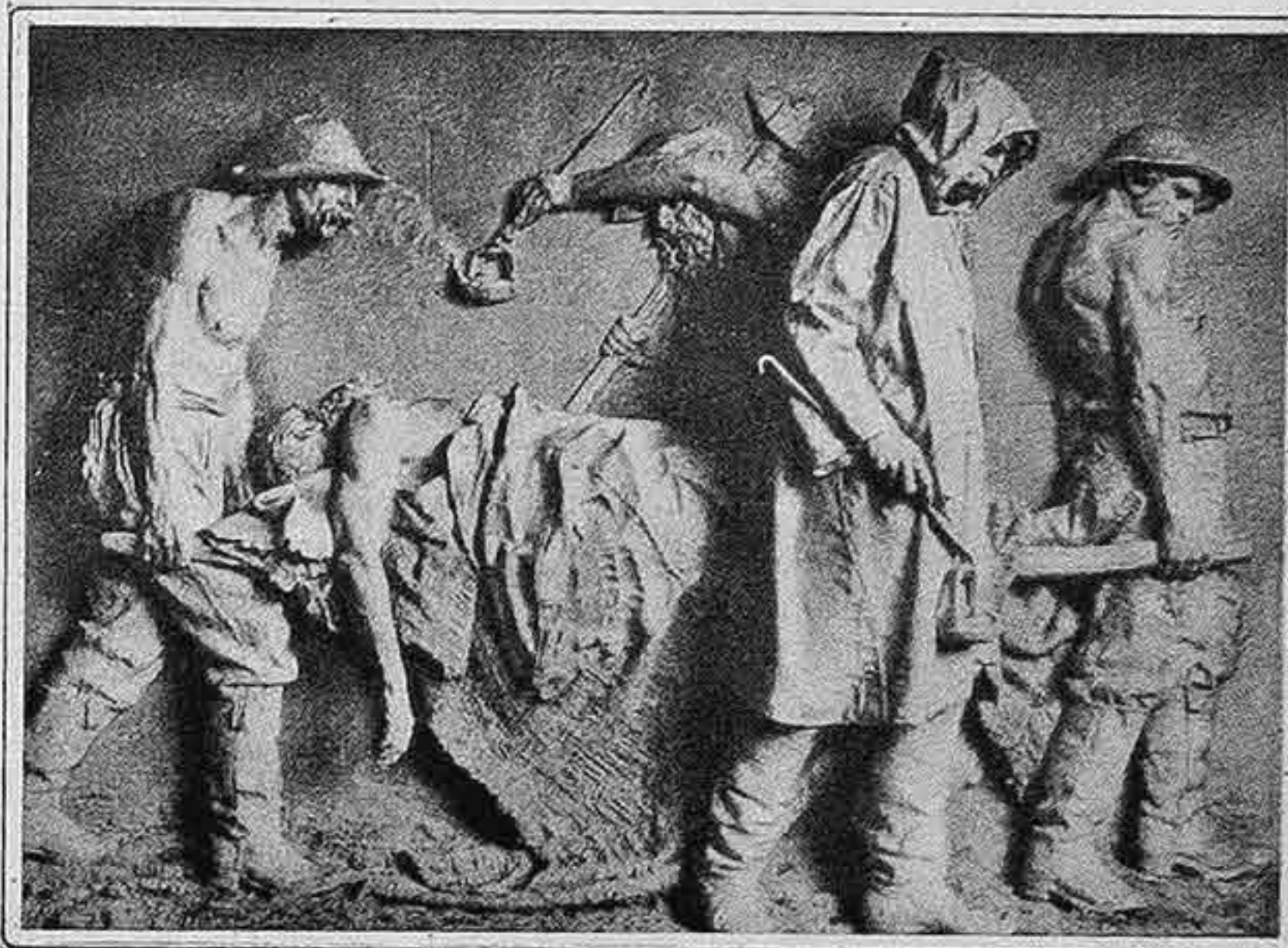
E gli *snobs* impenitenti possono magari sorridere della sentenza della folla, ma alla fine è sempre essa, è sempre il buon senso collettivo, che decreta il trionfo e che giudica saggiamente.

Vincenzo Vela diceva ai suoi allievi che l'unica fonte di ispirazione doveva essere la verità. Era dunque un *verista*. Non un *realista*. Non è la stessa cosa; anzi c'è quasi contraddizione nei termini. Era verista, ma non dimenticava di essere scultore, e l'elemento fondamentale della scultura essendo il sentimento decorativo, cercava nel vero il bello rifuggendo dal realismo che è la negazione, talvolta la caricatura dell'arte.

Tutte le vie che derivano dal vero sono buone, quelle che derivano dalle teorie e dalle regole possono essere fallaci. Così il Maestro concludeva il suo discorso nel 1856, quando assunse l'insegnamento nella nostra Accademia Albertina.

I tempi mutano, tutto evolve, tutto si trasforma, ma l'arte serena, attinta alle puri fonti della verità e della semplicità, resiste alle burrasche, ai travimenti del gusto, alle convulsioni degli innovatori in buona fede e dei ciarlatani. Così avviene che in mezzo alla febbre del nuovo, le opere di Vela giganteggiano sempre nel ciclo dell'Arte e saranno in eterno l'ammirazione dei cultori del bello.

Dal suo studio sono uscite le migliori statue che adornino l'Italia. *Dante* e *Giotto* per la città di Padova, *Cavour* nella Borsa di Genova; *Murat* al Camposanto della Certosa di Bologna, il *Cristoforo Colombo* a Genova. A Torino, nel Camposanto, sarà oggetto di imperitura ammirazione l'*Angelo Custode* del Monumento funebre a Tito Palestrini, un'opera di sentimento e di linea donatelliana. Le *Due Regine* nella Chiesa della Consolata, la statua di *Carlo Alberto* nel Palazzo Reale, il *Monumento a Manin* e l'*Alfiere* di Piazza Castello sono opere di mole e di importanza



La vittima del lavoro. L'ultima grande opera di Vela.

modesta, ma che rivelano l'artista perfetto, signore elegante della modellazione.

Lavoratore indefesso ha lasciato, sparse in tutta Italia ed in Svizzera, innumerevoli opere che sarebbe impossibile enumerare. Abbiamo riprodotto i capolavori più noti, ma non è esagerazione dire che tutte le opere, anche le più modeste di questo classico verista, sono dei piccoli capolavori.

Vincenzo Vela aveva qualche cosa dell'anima ellenica che ha trasfuso nei suoi marmi, attraverso ad un temperamento tutto fatto di osservazione e di semplicità. Era un classico modernizzato: compendia in sé la tecnica superba degli antichi, colle aspirazioni ed il sentimento verista dei moderni.

Gli è per questo che è ancora e sarà sempre un Maestro. Si è cercato di indagare per quali ragioni etnografiche la terra che diede i natali a Vincenzo Vela sia stata così ricca di celebratori della « gloria del marmo » come diceva Prassitele.

Non è dubbio che il Canton Ticino fu abitato da una colonia pelasgo-ellenica, osserva Romeo Manzoni, che ha lasciato il suo ricordo in parecchi nomi di questo bel paese. I nomi di Melide, Melano, Agra, Pello, Monte Olimpino, ne sono degli esempi.

L'anima greca erra ancora sulle sponde incantate dei laghi di smeraldo.

Carlo Beniamino.

MASSIME e PENSIERI

Raccolti da GIORGINA DANIELE

L'impazienza, che sembra una forza e un rigore dell'anima, non è che una debolezza e una impotenza a soffrire la pena.

FÉNELON.

Il fango non s'appiccica al sole.

PROVERBIO GRECO.

Scienza senza coscienza non è che rovina dell'anima.

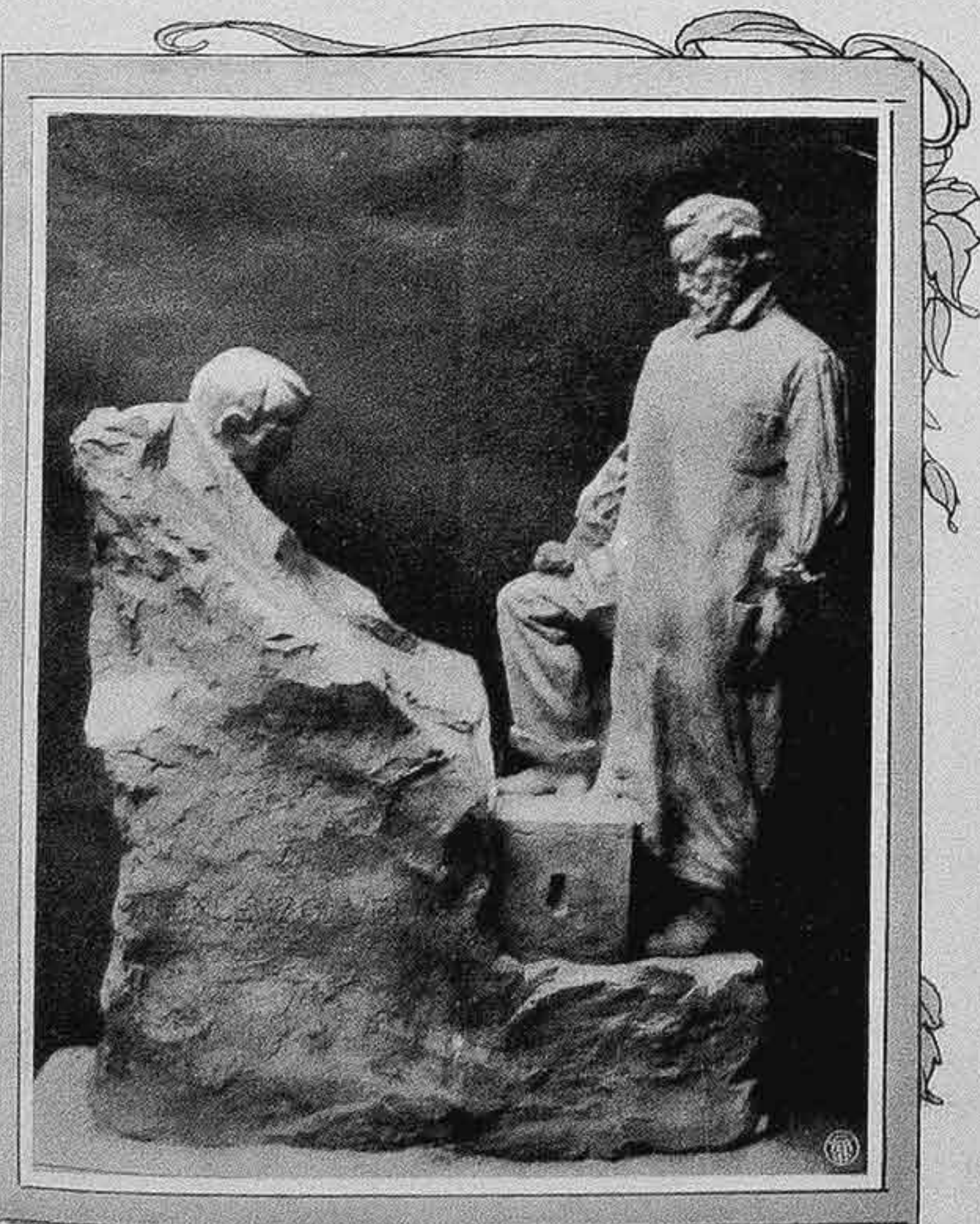
RABELAIS.

Niuno è buono se non è reso tale dall'amore.

SANT'AGOSTINO.

Sognare è la felicità; attendere è la vita.

V. HUGO.



Il bozzetto dello scultore Galateri di Genola scelto pel monumento da erigersi in Torino a Vincenzo Vela.

LA MODA
e le nuove
eleganze
nella
biancheria



Seguire l'umanità nei suoi progressi e studiare quelle forme che meglio rispondono alle necessità che ogni giorno s'impongono per rendere elegante la linea, generalmente rigida, degli abiti che ora si portano, è una delle preoccupazioni più ardue dei creatori delle cose belle che debbono coprire ed ornare il corpo delle signore. Come accade per tutte le altre parti dell'abbigliamento, anche per la biancheria, la MODA inventa nuove forme più adatte all'uso moderno e più eleganti.

Donna anch'essa non può non seguire questa manifestazione di arte e di studio. Ci piace oggi offrire alle nostre lettrici la fotografia di alcuni graziosi, nuovissimi modelli di *Biancheria per signora*, che abbiamo visti esposti nelle grandiose vetrine della Ditta *Garda & Bounous* (suc. Schostal & Härtlein) sotto i portici di Piazza Castello di Torino. Ci congratuliamo intanto con questa Ditta Italiana pel successo che i suoi modelli, creati nel nuovo studio appositamente stabilito, hanno ottenuto.

AL CANADÀ

4° Congresso Internazionale delle donne. — Impressioni di una delegata

Continuazione e fine. Vedi numero precedente.

Dovere di ogni Consiglio nazionale di intensificare l'opera loro a questo riguardo insieme con quella di un'unità di morale per i due sessi.

Raccomandazione di opporsi alla distruzione dei volatili per impedire la sparizione della razza. E qui Lady Aberdeen con amabile sorriso fece osservare che le signore dovrebbero rinunciare alle piume dei grandi cappelli.

Nella rielezione del Comitato esecutivo, Lady Aberdeen fu riconfermata a unanimità Presidente; a 1^a Vice-presidente Mrs Ogilvie Gordon, a 2^a Vice-presidente la nostra contessa Gabriella Spalletti e a 3^a Vice-presidente Frau Hainisch. Segretarie furono elette la dottoressa Alice Solomon, che nel 1904, insieme con Maria Stritt, presidente del Consiglio germanico, era stata l'anima del Congresso di Berlino, e signorina Skotzlunt della Svezia.

Fu accettata a grande maggioranza la proposta che la prossima quinquennale assemblea del Consiglio internazionale fosse tenuta a Roma nel 1914; le due riunioni del Comitato esecutivo a Stoccolma nel 1911, all'Aja nel 1913.

Il 23 giugno una bellissima gita era stata combinata per le cascate del Niagara. Organizzatrici ne erano state Miss Gill e Miss Fitzgibbon; quest'ultima, autrice di memorie storiche, aveva pronto un opuscolo sui fatti più ragguardevoli di cui era stato teatro la regione del Niagara e ne aveva fatto dono a tutte le congressiste della gita. Partite in battello sul lago Ontario alla mattina, si sbarcò a Queenston donde per tram elettrico si andò alle cascate. Si rasentò il monumento a Samuele Broch, il generale inglese, che nel 1812, ad un attacco degli Stati Uniti che tentavano di conquistare il Canada, aveva prodamente difeso la colonia britannica, poi, traverso a campagne fertilissime e a foreste abbattute, or scorgendo il fiume scintillante e impetuoso, ora allontanandosi, si giunse finalmente sul gran ponte in ferro, donde si gode in lontananza la veduta delle cascate. Poco dopo si giungeva al *Cataract Hotel* sulla sponda americana e quivi si scendeva.

I camerieri, come in molti alberghi americani, erano in generale negri, alcuni dei quali parlavano discretamente il francese. Correttissimi tutti, abituati ad un servizio inappuntabile, erano premurosi verso le signore, le quali fecero una vera invasione in quelle sale per riposarsi e rinfocillarsi.

Nel salone d'entrata era un venditore di cartoline, e mai vidi una ressa maggiore per comperarne. Il venditore quel giorno fece buoni affari.

Nel grande salone mi colpirono due larghe tele, rappresentanti « fantasie artistiche » sul Niagara del pittore Francis Brown. Una era « lo spirito del Niagara » figurato in una giovane coll'ali che dal gorgo, rinvolta

in una nube di nebbia, guarda dall'alto all'acqua che precipita: l'altra, la leggenda indiana della bella fanciulla, sacrificata agli spiriti mali della cascata, per propiziarsi, la quale in un leggiadro canotto precipita nel gorgo.

Il Niagara, che in lingua indiana vorrebbe dire, secondo alcuni, *tuono delle acque*, secondo altri, *collo*, perchè serve come di collo fra il lago Erie e il lago Ontario, ha un percorso di soli 56 chilometri, largo alla sorgente 2 chilometri circa, e alla foce 15 chilometri.

Partendo dal lago Erie sarebbe navigabile fino a qualche miglia per battelli d'una certa mole, ma poi la corrente si fa così rapida ed irregolare, che l'avventurarsi sarebbe pericoloso. Alla distanza di 18 chilometri circa vi sono le cascate: l'acqua non precipita in un sol nappo, ma forma

diverse cascate per le isole che lo dividono. La principale di queste è la Goat Island, o isola delle capre, che divide le acque in due grandiose cataratte: la *Horse shoe* (ferro da cavallo, perchè ne ha la forma) sulla sponda canadese, e la cascata americana sull'altra.

Quella a nord-ovest del fiume è la più importante: ha una larghezza di circa 600 metri, e le acque precipitano da un'altezza di 50 metri circa; l'altra è di 200 metri di larghezza, ma l'altezza è maggiore di circa 60 metri. Il rumore prodotto si sente, incirca, a 60 chilometri di distanza, e la nube di nebbia, che s'innalza dal precipizio, si vede a distanza anche maggiore, quando il cielo è limpido.

L'industria ha utilizzato una parte di quelle acque in modo meraviglioso. La grande *Power House*, sulla sponda americana, è una costruzione che sbalordisce e rende orgogliosi della sapienza umana. Una convenzione fra il Canada e gli Stati Uniti ha stabilito l'impianto di una

produzione di forza motrice pari a 740.000 cavalli di forza: 190.000 già sono in azione, di cui 110.000 per gli Stati Uniti, 80.000 per il Canada. Questa enorme produzione di forza ha dato origine a delle case industriali di primo ordine, fra le quali la *Shredded-wheat biscuits*, o fabbrica di biscotti, la più grande del mondo.

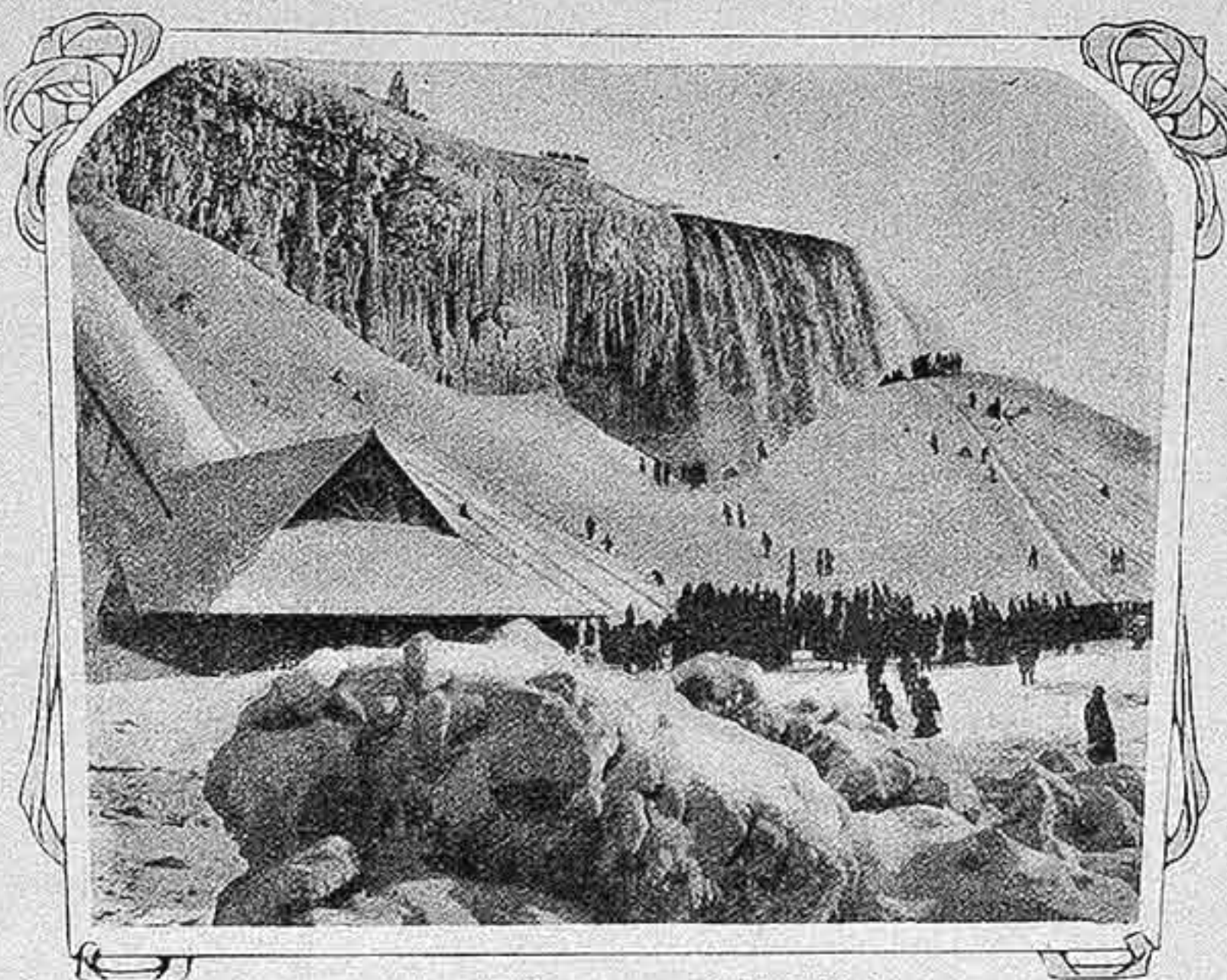
La città di Niagara, che si stende sulla sponda, specie dalla parte americana, contava 9 od 8 mila abitanti un venti anni fa, ora ne conta 19 mila: ha case eleganti, *hôtels* e circa 700.000 in media sono i visitatori delle cascate ogni anno tra estate e inverno. Poichè quando il fiume gela e le cataratte pure, lo spettacolo, dicono, è più bello che in estate, e dalle fotografie che acquistai, e che rappresentano appunto il *Prospect park* e le cascate trasformate in stalattiti e in massi enormi di ghiaccio, mi parvero davvero meravigliose.

Ma in quel giorno di giugno, con un sole sfiorante, quelle cataratte mi lasciarono una impressione indimenticabile. Sia dall'una sponda che dall'altra, dal *Prospect park* come dalla sponda canadese in faccia alla grande *Horse shoe*, che si può vedere proprio

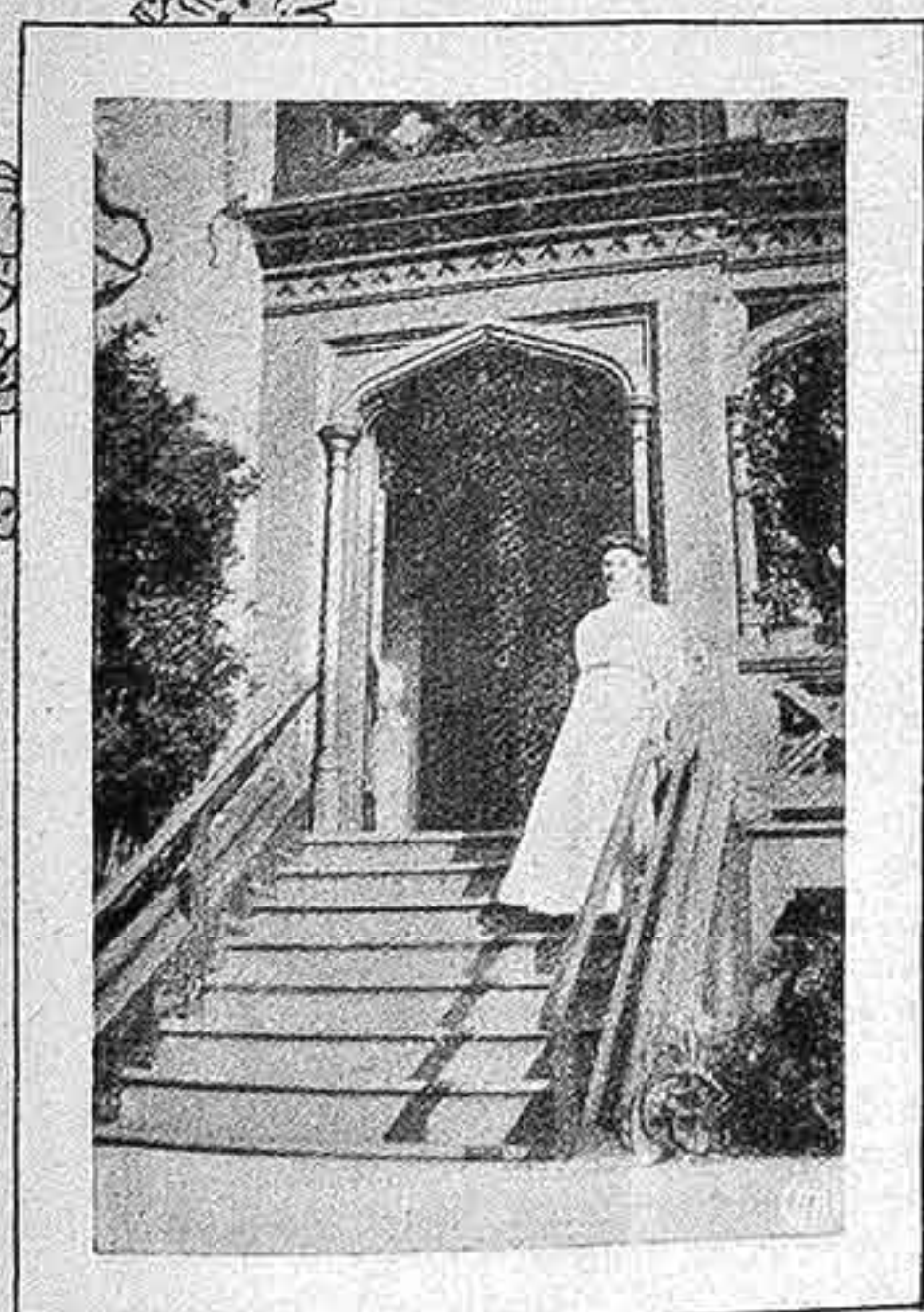
da vicino, perchè la raffinata industria alberghiera ha procurato tutte le comodità desiderabili, il pubblico, che si avvanza sulla terrazza, rimane silenzioso e attonito in faccia a quella estensione di acque precipitanti con un fragore assordante. A sporgersi dal parapetto a rimirare quella immensa caduta, quella nube di nebbia che copre l'immenso gorgo, dalle cui goccioline minute vi sentite spruzzati, a considerare i mille scherzi di luce rifrangenti in quelle onde, che si accavallano, s'inseguono rabbiose, furibonde, quasi tutti i demoni scatenati le sospingessero nell'abisso pauroso, si resta rapiti, affascinati. E' una sensazione straordinaria, quale

soltanto le meraviglie della natura e dell'ingegno umano possono suscitare nell'animo. E qua e là sulle sponde grandi case, opifici, mulini; e il fiume rapido, in basso, che scorre fra alte sponde, che l'incanalano. Foreste d'abeti in lontananza, che si alternano con campi e prati, ponti e ferrovie, che si allineano sul margine del fiume, e vaporiere, che fischiano, e colonne di fumo, che si dileguano per lo spazio....

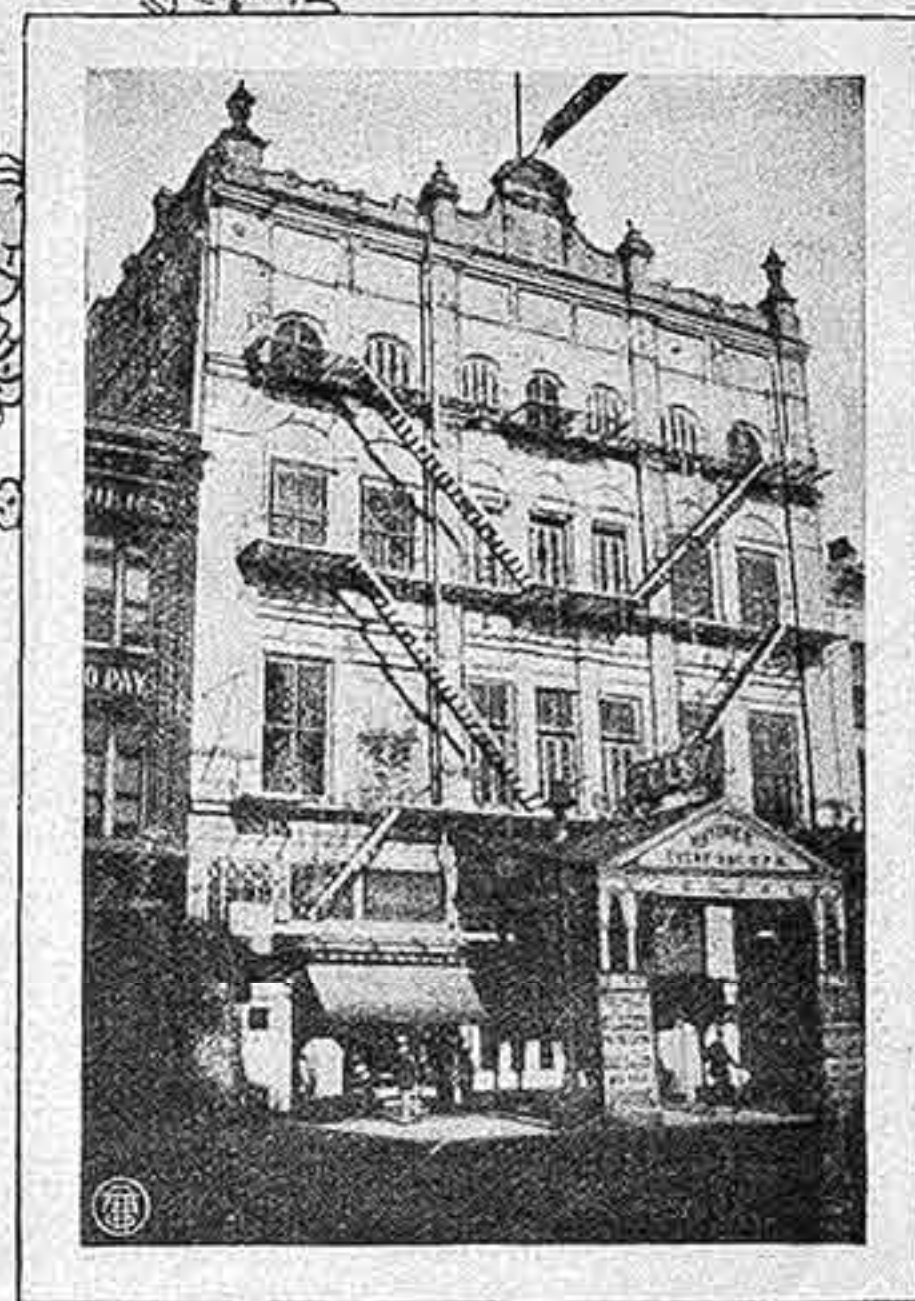
Una visione lucidissima di un altro grande spettacolo di natura mi apparve alla fantasia in quel momento, il blocco enorme del Monte Bianco visto dalla conca di Courmayeur, e il grande ghiacciaio dal versante francese. E ancora la distesa infinita del deserto dalle piramidi di Saccarah in Egitto! Com'è grande e vasta e spettacolosa la natura, la terra ne' suoi vari aspetti! Come è delizioso il visitarla, il co-



Niagara. — Una montagna di ghiaccio.



La signora Murray sulla scala della sua palazzina.



Casa a prova di fuoco oppure contro gli incendi.

noscerla, sperimentarne da vicino i rischi e i vantaggi che l'uomo sa trarne! Guardavo a quell'immenso edificio della *power house*, in cui l'acqua costretta dalla scienza produce quella forza mirabile che fa muovere delle macchine gigantesche, illumina delle intere città, fa correre per miglia e miglia treni che trasportano migliaia di persone! E tutto questo da non molti anni!

Quanto rapido cammino percorse l'uomo di queste contrade dal giorno che padre Hennepin, nel 1670, visitò colla spedizione La Salle questi luoghi! La potenza della vita americana colle sue imprese audaci, alimentata e sorretta dai suoi milioni di dollari, mai mi apparve così grande e così vera nella sua vertiginosa ascesa.

Nel pomeriggio un improvviso acquazzone aveva rinfrescato l'aria: quando si partì, verso il tramonto, il cielo, che da nuvoloso qual'era si andava rischiarando, appariva d'una limpidezza azzurra e rosea, come difficilmente si intravede da noi. Pareva che un grande sipario si fosse squarciato: il sole riappariva in alto e il giogo furente delle cascate, che per pochi minuti pareva diventato una cosa sola colle nuvole, si delineava, ripigliava i suoi contorni di acque scroscianti e iridate.

Al ritorno il lago era tranquillo e gli ultimi raggi del sole davano alle acque una tinta purpurea. Il battello era rigurgitante di persone: un vocio, un chiacchierio, un domandarsi a vicenda delle impressioni avute, poi sul far della sera, quando l'ultimo raggio di sole si spense, un raccoglimento, un silenzio interrotto soltanto da qualche mormorio qua e là e dal tonfo dell'elice nell'acqua. Mi sentivo serena e felice, e sereno e felice era il mio compagno della vita accanto a me!...

Il Congresso propriamente detto, che seguì le sedute del Consiglio, fu inaugurato solennemente il giorno dopo con discorso di Lady Edgar, di Lady Gray e di Lady Aberdeen: tutti brevi però, che alle 10 incominciarono le letture e le discussioni dei vari temi nelle 9 sezioni di cui si componeva, cioè: *Arte, Educazione, Salute pubblica, Industrie, Leggi concernenti le donne e i ragazzi, Letteratura, Filantropia, Professioni delle donne, Riforme sociali*.

Troppe, e ciò a discapito dell'interesse generale: chè in molte c'era folla, in altre pochissima gente.

Ma vi presero parte, oltre che donne, uomini reputatissimi in scienza e in lettere delle università delle scuole teologiche. Le discussioni erano sempre serie, dignitose, assennate, e quelle in cui le donne portarono un maggior contributo, furono *educazione, igiene, beneficenza*, gli agoni in cui le donne saranno sempre gli atleti.

Nella sezione *Arte* vidi una bella esposizione di industrie femminili canadesi, di cui molti lavori, eseguiti da donne indiane, mi richiamarono quelli delle nostre contadine sarde e abruzzesi. Vidi pure con compiacenza il bel volume sulle industrie femminili italiane, edito per cura di Maria Pasolini nel 1906, e lavori italiani comperati alla recente Esposizione di lavori del Canada, a cui la *Cooperativa Industrie Femminili Italiane* aveva preso parte.

Mrs Dignam, la presidente, mi richiese gentilmente di fare al Congresso qualche comunicazione sulle industrie speciali del Piemonte, e fui lieta di parlare della nostra scuola ricami *Bandera*, che, ispirata dalla signora Lampugnani-Frisetti, l'egregia presidente del Comitato esposizione e vendita, prospera così efficacemente in grazia delle cure e dell'intelligenza artistica della Contessa Sofia di Bricherasio, che ne è la fondatrice.

A questa sezione la Marchesa Bourbon Del Monte lesse la bella relazione sulle industrie femminili italiane di Donna Bice Tittoni e Contessa Antonia Suardi, e fu una rivelazione, per le rappresentanti di industrie femminili di altre nazioni, di quanto giovamento morale ed economico, di quanta efficacia per il buon gusto, artistico delle nostre lavoratrici popolate, e sia stato e sia tuttora questa iniziativa di parecchie delle nostre signore.

In questa sezione al pomeriggio si facevano sull'arte musicale delle comunicazioni dal vero... Valenti artisti di musica e di canto erano stati scritturati per il Congresso, e dalle 15,30 alle 16,30 vi fu ogni giorno un eccellente concerto vocale e strumentale. Manco a dirlo, che c'era sempre folla...

Nel regolamento del Congresso era detto che non si emettevano ordini del giorno: la Presidente riassemeva le opinioni che per consenso unanime erano le più accette e le più apprezzate. Così in nessun caso vi furono quei voti tumultuosi e di sorpresa, che lasciano sempre

una grande amarezza e gettano il discredito anche sulle intenzioni più nobili e più sincere.

E ciò che mi commosse e destò un senso di ammirazione e di reverenza verso le organizzatrici di quel Congresso, è che ogni mattina, durante i cinque giorni delle sedute, prima che incominciassero la lettura delle relazioni, un servizio religioso era tenuto o da una signora, o da un'altra, e ad esso assistevano molte delle congressiste. Per quelle signore la religione non è ostacolo al progresso, anzi è uno stimolo... E melanconicamente facevo la riflessione che da noi non è sempre così: da talune non soltanto si guarda con indifferenza al movimento femminile moderno, ma lo si avversa... Quelle per contro che lo secondano, militano in parte in un campo politico avverso alle istituzioni e che ha diffuso nella gran massa delle donne, che non gli appartengono, diffidenze e antipatie spesso ingiustificate. Il Consiglio internazionale delle donne, nato in un paese libero e religioso, che conta milioni di seguaci appartenenti a ogni razza, a ogni fede, a ogni classe sociale, non avrà desso il potere, appunto per questa grande varietà di idee e di sistemi, di chiamare a raccolta tutte le donne di buona volontà, che abbiano cuore, intelligenza, coltura, che seguano il grande ascendere dello spirito umano verso un ideale di bene per tutti, e, mettendo insieme gli sforzi dalle più umili alle più eccelse, volgendo le attitudini di ognuna alla pratica indicata dai bisogni collettivi, riuscire cogli uomini all'attuazione del suo ideale? Speriamolo.

Nella schiera numerosa di donne a quel Congresso, chi portò un maggior contributo furono le americane e le inglesi. Erano a casa loro e il grande movimento femminile verso una più equa posizione della donna nel consorzio civile ebbe là i suoi natali.

Le tre delegate italiane non avevano potuto portare molte relazioni da leggere: la grande sciagura nazionale del terremoto aveva assorbito gran parte dell'attività delle nostre donne intellettuali. Mi è grato tuttavia ricordare i nomi delle signore Montessori, Maria Pasolini, Teresa Labriola, Bice Tittoni, Antonia Suardi, Campiglio, Orlando Paola Caselli, Berio, Luisa Giulia Benso...

Due ne avevo preparate io, sulla professione di ispettrice scolastica l'una, sull'efficacia fisica ed educativa delle Colonie alpine per fanciulli l'altra. Ma il Consiglio canadese fu riconoscentissimo a chi d'oltre oceano era venuto o prender parte al loro Congresso, a conoscere da vicino il loro paese, quel Canada ancor poco noto all'Europa, che lavora con tenacia al proprio avvenire di nazione indipendente e forte.

Una grande escursione fino al lontano Occidente era stata organizzata per cura speciale di Emily Cummings, la segretaria del Consiglio canadese. E, finito il Congresso, più di cento delegate di varie nazioni, fra cui la Marchesa Bourbon Del Monte, italiana, intrapresero quel viaggio di ventitré giorni, passando per le Montagne Rocciose, toccando Victoria sul Pacifico, visitando città canadesi e degli Stati Uniti, e ricevute dappertutto con onore da autorità e da privati. Questa grande schiera di donne in viaggio per paesi lontani e ancor poco noti è una prova lodevole di energia per parte delle signore canadesi che lo progettavano: sentimento patrio, giusto orgoglio della propria terra, che preparano la generazione nuova alla coscienza della futura grandezza del Canada.

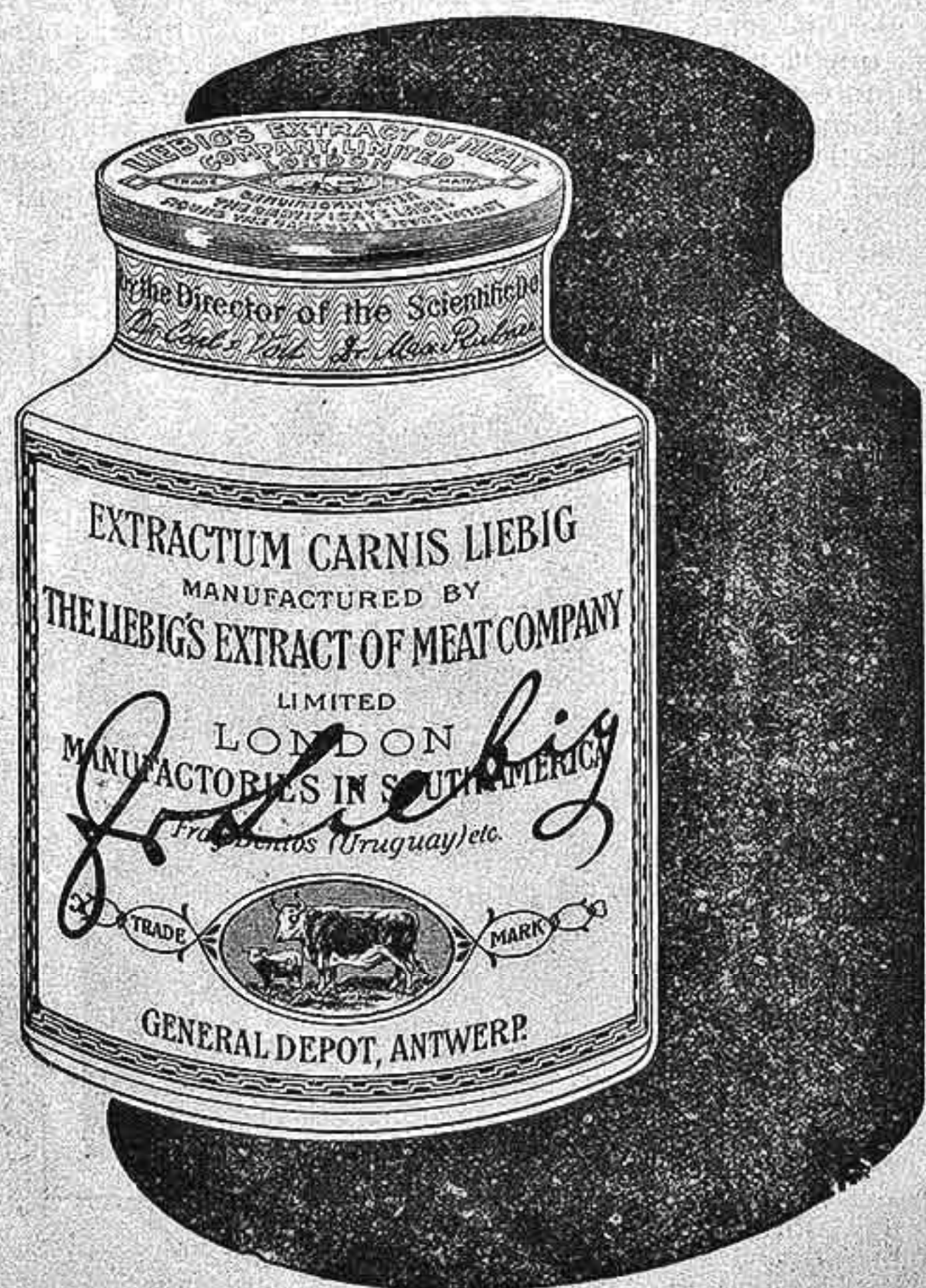
Alcuni giornali americani ed europei hanno messo fuori la parola *globe-trotter* per queste signore che vanno ai Congressi internazionali e, valendosi dell'occasione, visitano i paesi in cui si tengono, e osservano quanto può interessare la loro intelligenza, il loro sentimento. *Globe-trotter* o no, quando i nostri mariti, i nostri figliuoli ci accompagnano e prendono parte anch'essi, o come spettatori o anche come attori, a queste grandi manifestazioni di intelligenza e di operosità femminile, il *globe-trotter* donna è uguale al *globe-trotter* uomo, ed entrambi sono degni d'encomio, perchè non vi ha nulla di più atto a coltivare l'intelligenza, ad aprire il campo dell'idea, che questi convegni cosmopoliti, i quali offrono l'occasione di conoscerci e di apprezzarci a vicenda, sollevandoci, specie noi donne, dalle volgarità e dalle puerilità meschine di campanile, in cui talvolta si esauriscono tante nobili energie.

E la nostra emigrazione è cosa forse da biasimarsi? E' idea vecchia che sia un male. Non spingiamo i nostri connazionali ad abbandonare la patria, ma non poniamo ostacolo al loro desiderio di cercar lavoro e fortuna altrove. L'esempio di altri popoli più civili può giovare alle nostre popolazioni ignoranti e ignare. Ricorderò sempre quel Salernitano a Toronto, il quale, avendo nella Yonge street un banco da frutta, messo con eleganza e con nettezza, s'ebbe da noi rallegramenti sinceri.

«Eh, signora mia» rispose «se non tinessimo pulito, gli Inglesi non comperano».

Come pure non dimenticherò te, ragazzetta, che in chiesa, mentre si ascoltava la messa, avendo io scambiata qualche parola con mio marito, mi toccasti la spalla, dicendomi seria seria: «In chiesa non si parla».

Avevi ragione, cara fanciulla, in chiesa non si parla. E che giovi l'esempio della pulizia, del rispetto alla religione, al principio d'autorità, all'istruzione, alla proprietà altrui, lo constatai nel mio breve soggiorno a Toronto, informandomi dei nostri connazionali colà presso uomini di legge e presso sacerdoti, che li praticano e ne cono-



Dono a chi acquista più di Lire 25.

Fabbriche Telerie

E. Frette & C.

Monza

Telerie

Tovaglierie

Fazzoletti

Tende

Coperte

Tappeti

Biancheria da Uomo e da Neonati

Corredi da Casa e da Sposa

Filiali:

TORINO-ROMA

MILANO - GENOVA - FIRENZE

Cataloghi e Campioni gratis e franco.



Abito in drap satin cerise mûre. La gonna a due volanti ha un alto bordo di grossa seta. Bottoni di seta. Colletto e fin di manica in linon bianco.

Abito di crêpe satin souple bisquit. La gonna ha in basso una banda di panno dello stesso colore. Cintura di velluto verde scuro. Scollatura e bretelles in panno.

Abito di panno bleu aurore, trattenuto alla vita da una cintura. Maniche corte terminanti in mezze maniche di beutulle. Colletto plissé.

Abito di panno grigio gesso guernito di cordoni. Colletto di gros Venise dello stesso colore, bordato di fine plissé. Gonna a pieghe sul fianco formate da nodi di cordone.

scono la vita. Prima di partire alcuni della colonia italiana mi pregarono di tenere una conferenza (in lingua italiana, per grazia di Dio) ai nostri immigrati colà. D. Doglio, il parroco della chiesa cattolica italiana, l'annunziò dal pulpito, invitando a sentirla: il signora Guzzina lavorò per trovare il teatro ed emanare gli inviti. La signora Small, proprietaria del *Grand Opera House*, lo cedette gratuitamente, i giornali l'annunziarono, e tutti coloro, che quella domenica 27 giugno, Italiani o Canadesi, lo sapevano e poterono intervenire, non mancarono di ascoltare la parola d'una compatriota, venuta al Canada per il Congresso internazionale delle donne, la quale, sentendo vivamente l'amore della sua patria, ne parlava con animo commosso e con accento vibrato, là fra quei figli, che, pur chiamati lontani dai bisogni economici della vita, non la dimenticano, no, ma l'amano sempre col cuore, coll'intelletto, col linguaggio! Forse molti di quegli immigrati italiani erano incolti, in parte operai colle loro mogli, coi loro figli vestiti a festa, e non tutte le mie parole certo furono capite da tutti per quanto il mio parlare fosse semplice e piano! Ma il sentimento dell'animo era all'unisono col loro: l'accento mio, che evocava i ricordi patrii, lontani, delle vittorie del risorgimento, che parlava della cresciuta grandezza della nazione, dell'amore per i suoi figli lontani, del progresso della sua civiltà, degli ordinamenti economici diretti a sollievo del suo popolo, e soprattutto del grande, fervente apostolato di bene fra le sue donne in soccorso degli umili, tutto questo vibrava di sincerità, di fede e di amore, e il loro applauso fu schietto come era schietto e caldo il palpito mio! Dirò meglio, il palpito nostro, poichè le mie due compagne, che anch'esse rivolsero alla folla parole di sentimento nazionale, d'incoraggiamento al ritorno in patria più istruiti e più agiati, erano come me commosse e grate di quell'occasione, che ci era stata porta, di parlare dell'Italia e degli Italiani nel Canada.

Fu in quell'occasione che il signor Wilkinson pubblicamente tributò un elogio alla colonia italiana: egli, pastore protestante, animava a seguire fedelmente la religione cattolica, perchè tutti, protestanti e cattolici, sono fratelli nel nome di Cristo. E il parroco italiano, D. Doglio, faceva eco alle sue parole. E poichè il prof. Sacco encomiò ad alta voce la signora Small per la sua generosità verso gli Italiani, questa in correttissimo italiano, rivolta a noi tre delegate: «Prometto» disse «di ricordarmi sempre delle loro parole, delle loro raccomandazioni, e di adoperarmi per quanto posso in favore dei loro connazionali, che sono anche nostri concittadini».

Cara e buona signora Small, Iddio ascolti le vostre parole e incoraggi la vostra volontà a vantaggio dei miei fratelli! Italiani o Canadesi, abbiamo tutti gli stessi istinti, gli stessi bisogni morali. E poichè la vostra nazione è giovane, ricca e già forte, poichè lo spirito nazionale della vostra terra ha impetuosi audaci come già tra noi nel tempo della nostra lotta per l'unità e l'indipendenza, che gli Italiani siano particolarmente cari a voi e a tutti i vostri compatrioti! E fra la piccola colonia italiana regnino la concordia e l'amore: che i più abbienti e i più colti aiutino gli altri, chè soltanto

dallo spirito di fratellanza derivano la prosperità, la dignità, il decoro e l'onore dell'Italiano.

Un periodico settimanale, *La Tribuna canadese*, si stampa da poco tempo a Toronto: vi collaborano Italiani che scrivono ora nella propria lingua, ora anche in inglese, nello scopo di diffondere il sentimento di buona cittadinanza fra gli Italiani per rispetto al paese che li ospita, e nello stesso tempo provocare dai Canadesi sentimenti di buona ospitalità verso gli stranieri, stabilendo fra questi e quelli rapporti buoni e socialmente giovevoli per entrambe le parti. Uno dei collaboratori principali è il signor Carlo Cattapani, che ebbe il piacere di conoscere appena arrivata a Toronto, poichè fu dei primi che venne a farci visita all'albergo.

Mi fece piacere assai vedere a Toronto un periodico italiano, redatto da Italiani e diretto a diffondere buoni sentimenti fra gli emigrati dalla nostra patria. Oltrechè è un vincolo colla terra lontana, di cui pubblica le notizie più importanti, è un impulso all'operosità, di cui nobilissimi esempi hanno dai nuovi concittadini, e un mezzo di far conoscere i bisogni della colonia.

«Appunto per questo» mi diceva il signor Cattapani «io scrivo talvolta articoli in inglese, perchè *La Tribuna* sia letta anche da Torontesi e ci conoscano di più e abbiano di noi miglior opinione che pel passato».

E il nome italiano va acquistando, difatti, più credito. Non è gran tempo che quel nome era sinonimo di straccione, pur troppo! Iaggu, ma ora, grazie alle provvide leggi del nostro Governo sull'emigrazione, alle numerose Società di previdenza e di aiuto, al reale progresso degli individui in un paese civile e istruito, i nostri connazionali vanno modificando i loro costumi, sono operosi, morigerati, e coll'intelligenza vivace, propria della razza, si accaparrano la simpatia e la fiducia. Commerciante, operaio o professionista, l'Italiano, dall'ingegno pronto e vario, sa mirabilmente e facilmente adattarsi all'ambiente: si naturalizza, pur conservando la sua

Psiche



F. BISLERI & C. - MILANO

33 DIPLOMI d'ONORE - GRAND PRIX - 37 MEDAGLIE d'ORO - MILANO 1906

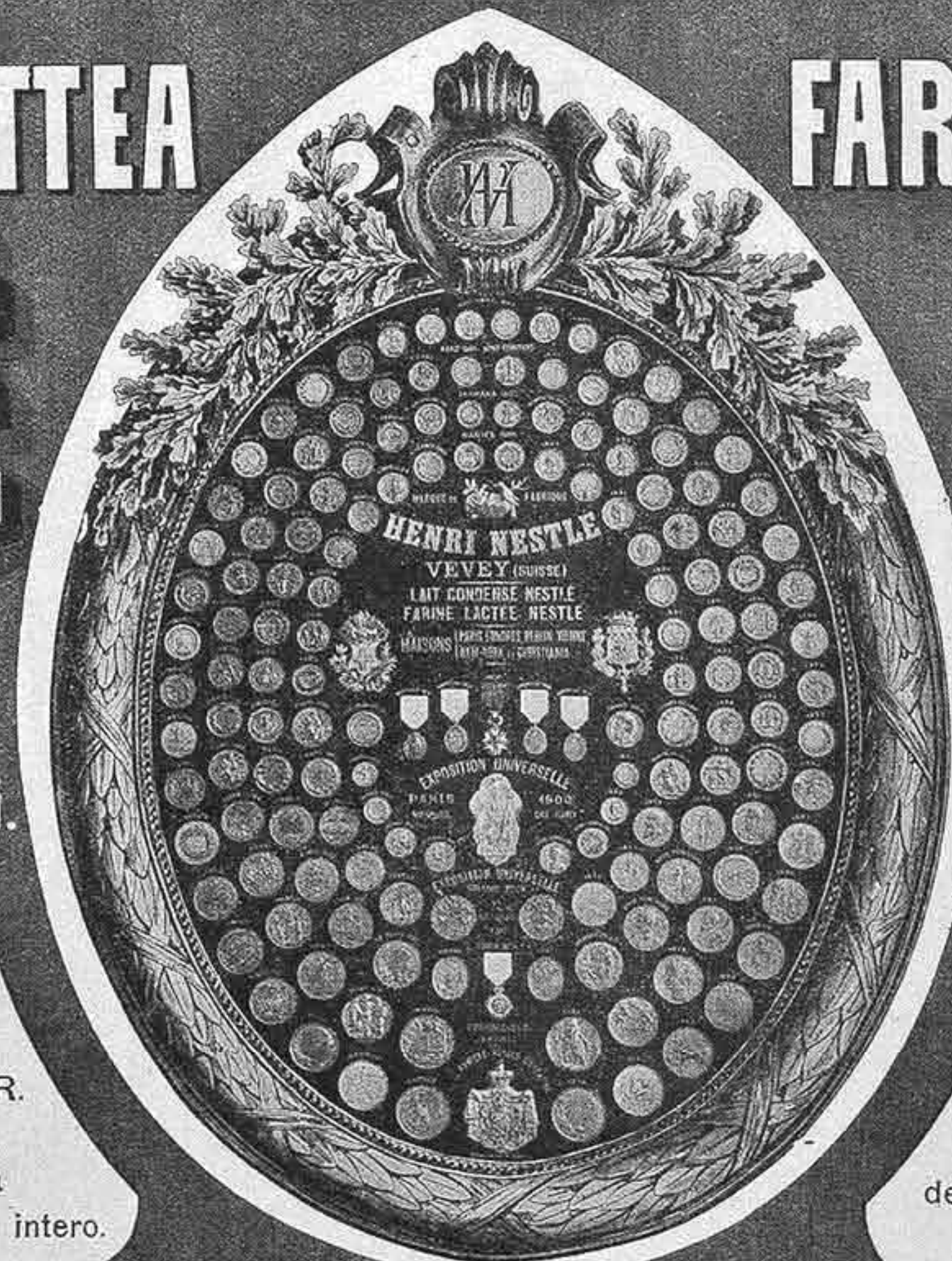
FARINA LATTEA

NESTLÉ

A base di latte delle Alpi.

ALIMENTO COMPLETO
PER BAMBINI.

Usata anche dalle L. L. A. A. R. R.
i figli di S. M. il Re d'Italia,
e raccomandata dalle Autorità
mediche del mondo intero.



FARINA LATTEA

NESTLÉ

A base di latte delle Alpi.

Vendita annua dei prodotti
NESTLÉ :

39 milioni di scatole!

Consumo giornaliero di latte
delle Alpi :

più di 184.000 litri!

• GUARDARSI DALLE IMITAZIONI •



Mantello di *tussor* tagliato a stola, molto ampio in basso e trattenuto da una larga *patte* abbottonata. Colletto con rivolti di seta viola scuro.

Mantello di *pouge* verde bronzo, guernito di cordoncini dello stesso colore con piccoli bottoni. Colletto alto rivoltato. Piccole *patte* sotto le braccia disegnano un bolero.

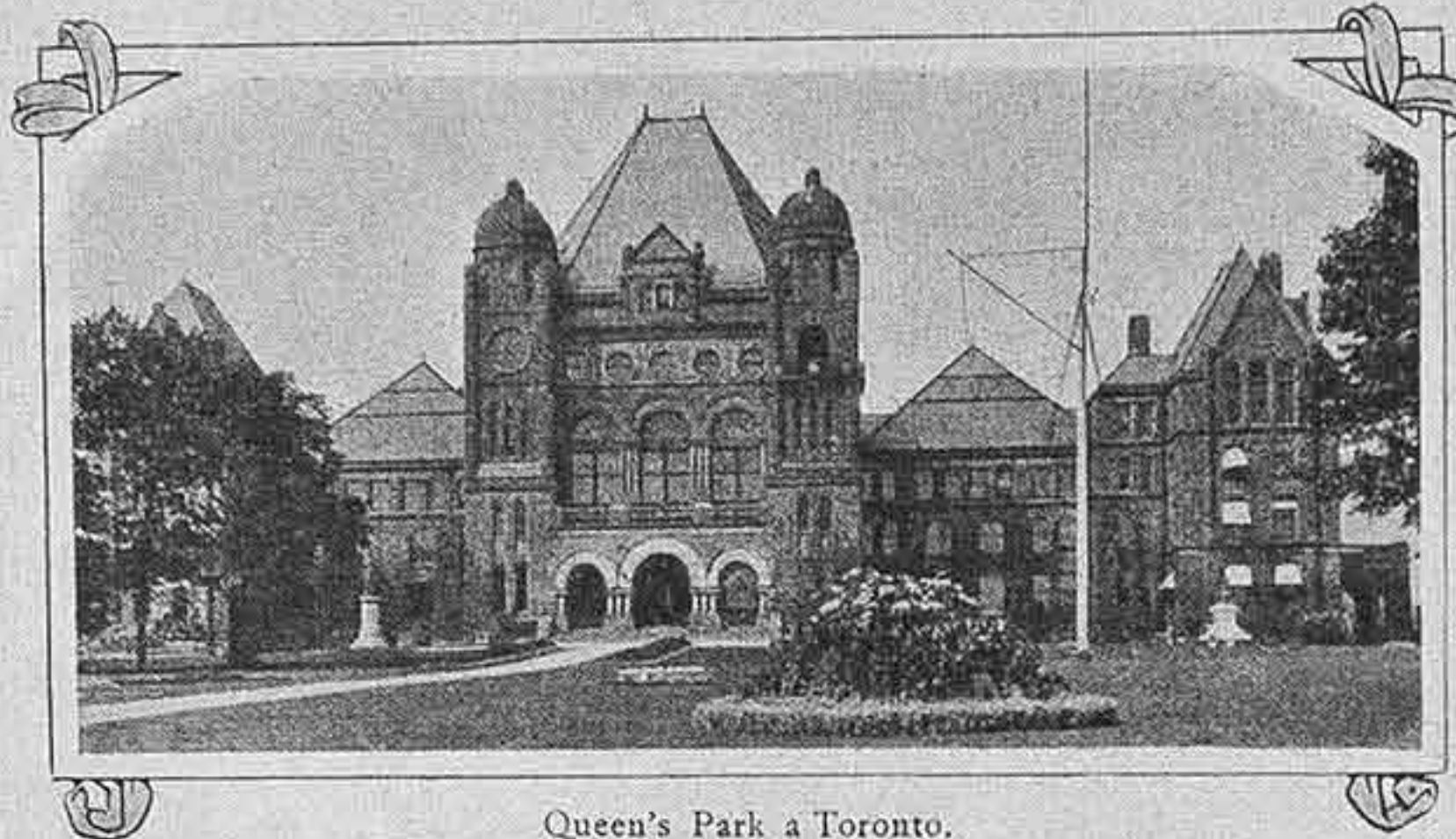
Mantello di *petit drap* bianco, assai ampio e lungo con grandi tasche abbottonate. I *revers* del colletto son guerniti di pizzo. Berretto di cuoio bianco avvolto d'un lunghissimo velo.

Mantello di panno *sable* con *revers* bordati di seta nera tagliata a sghembo, fermato sul fianco da grandi nodi di cordone.

personalità: e questa personalità ha sempre qualche cosa di geniale, di attraente, che, se accoppiato a un senso morale, esatto ed elevato nei costumi e negli affari, non può mancare di riuscire bene e presto, in qualsiasi ufficio impieghi le sue facoltà.

Questo mi diceva anche Father Kruize, un ottimo prelado che conoscemmo a Toronto e pel quale ci aveva dato una lettera di presentazione il segretario di Mons. Racicot, compagno di viaggio sul *Laurentic*. Father Kruize, parroco della chiesa cattolica irlandese, S. Michele, irlandese egli stesso, è molto conosciuto e stimato a Toronto, sia fra cattolici che fra protestanti. Conosce l'Italia e Roma da erudito e da artista, parla benissimo l'italiano e conta in Italia dei cari amici, fra cui il marchese Doria di Genova, che l'anno prima era stato a Toronto ricevuto dalle notabilità cittadine colle più lusinghiere gentilezze. Prima di partire volle anzi darci un biglietto per lui con espressioni di gentile amicizia a nostro riguardo.

Il venerando sacerdote, che ama e conosce la nostra colonia colà, accennava alla necessità di avere un console italiano anche a Toronto e non soltanto a Montreal. I bisogni della crescente colonia lo reclamerebbero. Il console attuale è un inglese, il quale ben si occupa, quand'è richiesto,



Queen's Park a Toronto.

dei nostri connazionali, ma non può averne le cure di un compatriota, il quale ne conosce le buone come le cattive qualità. Un console, che ne avesse la responsabilità diretta verso la madre patria, li potrebbe proteggere meglio e far convergere opportunamente molte nobili iniziative a loro vantaggio morale e materiale.

E soggiungeva con calore: « Quando sarete in Italia, nella vostra bella Italia, ditelo, signora: ve lo raccomando in nome del bene che porto ai vostri connazionali, che sono buoni, operosi, simpatici. Un console italiano sarebbe una provvidenza per la colonia italiana che va crescendo ogni anno, perchè Toronto è città di grande avvenire e chiama a sé molte braccia e molte menti da ogni parte d'Europa. A Toronto gli Italiani stanno bene, e quelli che rimpatriano portano a casa un discreto peculio insieme con un'educazione rifatta ».

Magari potesse la mia debole voce cooperare a soddisfare il desiderio di quell'egregio sacerdote!

Il 30 giugno alla sera nella grande aula del palazzo di città si chiudeva solennemente il Congresso.

Lady Gray, la vice-regina d'adesso, e Lady Aberdenn, la vice-regina di un tempo, insieme con Lady Edgar, la presidente del Comitato canadese, ringraziavano pubblicamente le autorità cittadine pel nobile concorso dato a questa espressione di femminilità operosa e intellettuale, e ringraziavano le convenute da ogni parte del mondo pel contributo dato al Congresso.

Ma chi meritava certamente i ringraziamenti più calorosi erano le componenti il Consiglio nazionale canadese che si era assunto il gravissimo incarico.

A Lady Edgar, la presidente, quindi fu presentata una pergamena in cui nelle tre lingue ufficiali erano espressi i sentimenti di riconoscenza di tutte noi, alla segretaria, M.^{rs} Emily Cummings, un piccolo dono, impari certamente al merito di quell'infaticabile e modesta signora, ma espressione fedele e sincera della gratitudine nostra per le fatiche sopportate, per quelle da sopportarsi, che essa era la condottiera delle cento e più signore traverso al Canada da Toronto al Pacifico!

Ho ancora dinanzi a me l'impressione di quell'ultima seduta di chiusura del Congresso: abbracciai con un solo sguardo tutte quelle

BRODO MAGGI IN DADI

Il vero brodo genuino di famiglia.

5 Centesimi

In guardia dalle imitazioni! Esigete il nome MAGGI e la marca Croce-Stella.

1 Dado
1 piatto di minestra.

Sorelle COSTA & C.
TORINO - Via Barbaroux, 4

Mode e Confezioni
Cappelli
Camiciette
Sottane
Sorties de théâtre
MODELLI E CREAZIONI

Esposizione
delle
ultime novità
parigine

Delpiano Giovanni, Gerente responsabile.

LA DONNA viene stampata dalla Società Tipografico-Editrice Nazionale (già Roux e Viarengo).

Usate
l'EUSTOMATICUS
Il Sovrano dei Dentifrici
in Polvere - Pasta L. 1 - Elixir L. 1,50

Per la bellezza e l'igiene della pelle
La Polvere igienica per lavarsi
il Savon Lys
la Polvere Grassa
Invisibile, aderente, L. 1

Specialità incomparabili del Dott. Alfonso Milani - Verona

Anticipando tali importi si riceve franco verso assegno L. 0,25 in più.

persone in maggior parte donne, ognuna delle quali dentro di sé portava una cura, una occupazione, una mentalità diversa, eppur tutte convenute, con sincerità, giova crederlo, nello scopo a cui tendono! Fuori di qui lontane di qui, nei propri paesi, nella propria casa, circondate dalla famiglia, dai nipoti, strette dalle cure quotidiane per la vita, il Congresso che cosa apparirà, che cosa lascerà nel fondo dell'anima?

Nell'immensa compagine umana molte sono le attitudini e le finalità, le occupazioni e le tendenze, gli istinti e le vocazioni, ma la civiltà moderna, che ha aperto finestre nello spirito umano, ha fatto entrare, specie in quello della donna, molt'aria e molta luce, che ne rinfrancò le ali. Non certo per volare fuori della casa, dove la fantasia giovanile sempre sognerà il dolce nido, ma per innalzarsi ad una personalità morale più sana, più sacra, più utile a sé e agli altri.

Il 3 luglio alle 16,30 partivamo da Toronto per Chicago negli Stati Uniti. Diciotto giorni avevo passato in quella città, conoscendo parecchi italiani e molti forestieri di ogni parte del mondo.

Ne sentivo tristezza. Con quanto calore e con quanta ammirazione avevo ringraziato e salutato le signore di Toronto! E i fedeli signori Sacco e Guzzina erano venuti ancora a salutarci alla stazione. Le mie due compagne anch'esse erano partite l'una pel Canada occidentale, l'altra per Montréal, donde si sarebbe imbarcata per l'Italia.

Lasciando l'albergo, passando per la York street, la Yonge street, passando sotto la grande volta dell'Union-Station, sempre un po' tetra, vedendo quella popolazione sempre in moto, portavo in me una impressione indimenticabile di operosità, di civiltà, di agiatezza e di forza. Addio, Canada.

Nel 1914 avremo dunque la quinta assemblea generale del Consiglio internazionale delle donne a Roma e vi sarà in quell'occasione un nuovo Congresso. Le Americane verranno in gran numero: furon desse che votarono a maggioranza per l'Italia: le donne italiane sapranno con gentilezza latina contraccambiare la generosa ospitalità britannica in quella Roma, che irradia un fascino immortale su tutti i paesi civili.

Il nuovo e l'antico mondo, la civiltà antica, colle sue tradizioni e la sua esperienza, la civiltà nuova coi suoi ardimenti e la sua perseveranza, si fonderanno in una pratica attuazione di progresso morale e civile, che getterà una luce favorevole sull'opera delle donne di tutte le nazioni.

Ma prima d'allora avremo nel 1911 a Torino il terzo Congresso nazionale delle donne, e questo si intitolerà semplicemente *Educazione!* Parola più di ogni altra appropriata all'opera femminile! Educazione in ogni campo, astratto e pratico, avviamento, preparazione e coscienza degli alti doveri che c'incombono, per la concretazione dei nostri ideali.

Non fan difetto alle donne italiane nè l'ingegno, nè la prontezza della percezione, nè la facilità della loquela: se dote loro principale, secondo alcuni, è la passione, sia questa rivolta alle grandi cose, che, appunto perchè più difficili a conseguirsi, sono pegno di una più lusinghiera vittoria.

Giulia Bernocco Fava Parvis.

Raccomandiamo vivamente alle nostre gentili amiche che ci notificano il cambiamento del loro indirizzo di voler sempre accompagnare la domanda colla fascetta d'abbonamento e di tenere conto che il cambiamento nella spedizione del numero prossimo non è possibile che ricevendo l'ordine 8 giorni prima di quello indicato per la pubblicazione.

Calzaturificio di Varese



Grande assortimento

in

Calzature modelli fantasia

ULTIME NOVITÀ

Specialità per Signore e Bambini

Grandiosi Magazzini a:

Milano, Roma, Genova, Torino, Bologna,
Venezia, Sampierdarena, Cremona, Ferrara,
Monza.

Grandi Magazzini Italiani

NAPOLI

Via S. Carlo

Via Municipio

E. & A. Mele & C.

Novità per Signora

Novità per Uomo

Novità per Bambini

Massimo Buon Mercato

Stoffe - Mode

Confezioni

Grandi Uffici

di Corrispondenza e Spedizione

per sollecito invio di ogni commissione

Cataloghi - Campioni

Gratis a richiesta



Meravigliosi Colori Indelebili Helios

del Dott. W. LOHMANN

per dipingere sete, tele, mussoline e stoffe lavabili

Istruzione Catalogo Gratis

PIROGRAFIA - SCULTURA SU CUOIO - METALLO SBALZATO

CATALOGO GRATIS.

ETTORE FERRARI - MILANO, Corso Vittorio Emanuele, 26 (int.)

Negozi: Via Pasquirolo, 11



**La Calvizie definitivamente vinta
colla premiata pomata e lozione**

IRIS

Riconosciute dalle scienze mediche, estratte da sole erbe, assolutamente innocue.

La calvizie — la forfora — la caduta dei capelli — lo sviluppo — le malattie del cuoio capelluto si curano con la pomata e lozione IRIS della rinomata

Ditta ORIO & CALOSSO di Torino, Via S. Quintino, 48

Esigere la vera marca - Guardarsi dalle contraffazioni.
Numerosi certificati sono a disposizione di chi voglia prenderne visione.

Torino, 29 Giugno 1906.

Io sottoscritto, medico chirurgo, regolarmente inserito nell'album dei medici di questa città, dichiaro d'aver sperimentato la pomata IRIS della Ditta Orio & Calosso in parecchi casi di calvizie di origine diversa e d'aver sempre riscontrato pronta e graduale crescita dei capelli. Dichiaro inoltre d'aver sperimentato anche su me stesso la suddetta pomata ottenendone benefici e sorprendenti effetti. — Degno di nota fra gli altri è un caso (di cui possono testimoniare colleghi rispettabilissimi) di calvizie generale nella persona di Casalegno Antonio, da Gassino, che dopo tre anni di inutili cure, da distinti specialisti praticate riacquistò completamente la primitiva chioma. Richiesto, rilascio quindi di buon grado il presente certificato, certo di fare cosa utile più che alla suddetta Ditta, all'umanità.

In fede **Dott. Sanzio Serafini.**

P. S. — Il presente poscritto per assicurare che la pomata IRIS è assolutamente innocua e non irrita per nulla il cuoio capelluto né la pelle del fronte.

Visto si legalizza la firma suestesa

p. il Sindaco: **Usseglio.**

Torino, add. 30 Giugno 1906.

Spettabile Ditta Orio & Calosso,

Da tempo faccio uso su me stesso ed esperimento nella mia stessa clientela la Premiata pomata e lozione IRIS e perciò sento il dovere di attestare pubblicamente che tale specialità è veramente efficace nello vario forme di **Seborrea - di Alopecia frityrode sebacea - pruriginosa - Area Celsi - Tri-** colizia superficiale, arrestando non solo la caduta dei capelli, ma favorendone la rigenerazione con scomparsa della forfora.

Torino, 28 Febbraio 1910.

In fede **Dott. Emilio Boris**
Direttore di Sezione Policlinico Borgo Po.

PREZZI flacone lozione L. 3 - Pomata vasetto picc. L. 3,50 - gr. L. 5,50 - Per Posta L. 0,60 in più.



**La PHOSPHATINE FALIÈRES è il miglior alimento
pei Bambini.**

- Volete esser più bella?

Adoperate le preparazioni scientifiche della Waldorf Cresus Perfumery

Deposito Generale in Italia:

F. MANTOVANI

MILANO - Via Leopardi, n. 25

PER IL VISO

SKIN FOOD FACE CREAM L. 1.25
(Crema alimento dei tessuti)

È un vero alimento per i tessuti della pelle dalla quale è rapidamente assorbito e la quale nutre sostanzialmente, contribuendo in tal modo a sradicare le rughe, a togliere le ineguaglianze e a impartire morbidezza e apparenza giovanile. È un'imitazione chimica del latte in forma sintetica, senza avere gli inconvenienti di esso.

FACE POWDER - CIPRIA VELLUTO L. 0.50
(Extra vellutina)

Ha l'azione benefica del polline naturale del Giglio di cui è la perfetta riproduzione sintetica. Aderisce alla pelle in modo meraviglioso, impartendo al viso un bel vellutato della gioventù, ne accresce il fascino.

TONIC LOTION L. 1.25
(Lozione tonico astringente)

Tonifica e rassoda la pelle così da renderla più resistente alle rughe e contribuendo a prevenirle. Usata dopo il massaggio impedisce alla pelle di sgarsi e infiacchirsi.



PER I CAPELLI E BARBA

BRÉOLENE L. 1.25
» 2.-

È una nuova specie vegetale della famiglia della cera ridotta in crema usando la petrolina come solvente. Ha azione lubrificante sui peli, che rende lucidi e flessuosi, è specifica contro la forfora. Previene la caduta dei capelli e ne aumenta il volume.

CRYSTALLIZED BRILLIANTINE L. 1.25

Da usarsi per ottenere delle belle ondulazioni durevoli e per evitare il danno del ferro caldo ai peli. Imparte un lucido splendido, morbidezza e flessuosità.



CRYSTAL BRILLIANTINE L. 1.25

È una brillantina specialmente indicata per barba e per quei capelli di natura eccessivamente untuosa. Chimicamente rappresenta un vero successo.

COSMETIC POMMADE L. 1.25

Per fissare i capelli, per coloro che soffrono di peli eccessivamente duri e ribelli; è a base di cera vegetale.

COSMETIC CREAM L. 1.25

Egualmente serve per fissare i baffi e i capelli come la Cosmetic pomade, ma è sotto forma di Crema.

LOTIONS L. 1.25
» 2.-

Deliziosamente profumate, a base di tonici detergenti e di antisettici, le nostre lozioni rappresentano un vero preparato razionale per la cura del cuoio capelluto e dei peli. Abbiamo la Lozione Quinine, Portogal, Violetta, Cologne, Mughetto Oeillet, Gelsomino, Lavanda, Fougère, Foin-Coupé, Heliotrope.

MUSTACHES WATER L. 1.25
(Acqua per fissare i baffi)

È un vero progresso sugli antichi piegabaffi e sul ferro caldo. Sollevando il turacciolo si tira un pettino già bagnato nell'acqua che si passa rapidamente sui baffi senz'altra operazione; dopo un minuto i peli dei baffi hanno preso consistenza e si può dar loro la piega che si desidera e che conservano, senza presentare rigidità, ma bensì una naturalezza simpatica ed energica.

MUSTACHES FIXATOR L. 1.25

È la pomata Ungherese in tubi perfezionata per coloro che desiderano avere i baffi uniti in punta e formanti una sola massa.

PIXSOAP-SHAMPOOING L. 1.25

È uno Shampooing per lavarsi i capelli a base di un olio vegetale che possiede potere antisettico superiore di gran lunga al catrame. Pulisce bene il cuoio capelluto e i capelli, li disinfetta e li lascia in perfette condizioni.

CREAM SOAP (Sapone Crema) L. 0.75

È un sapone perfettamente neutro. È un vero gioiello per mantenere la pelle pulita, renderla bianca e delicata, e profumarla deliziosamente.

In vendita presso i principali Profumieri

A Torino presso:

Sorelle Pavito, via Lagrange, 31 — Clavario, via Lagrange — Profumeria Crovella, via Mercanti, 30 — Barosso, via Pietro Micca, 12 — Cantoni, via Pietro Micca, 15 — Calvi, piazza Vitt. Eman. I, 10 — Sampo, via Roma, 1 — Gatti, via Roma, 13 — Daghet, via Principe Tommaso, 9 — Giannotti, piazza Vitt. Emanuele II — Orsini, corso Vitt. Eman. II, 82 — Tirone, corso Vitt. Eman. II, 64.

EAU DE COLOGNE bottiglia grande L. 1.25

La nostra Acqua di Colonia è chimicamente pura ed esente da qualsiasi sostanza eterogenea e dannosa: è un estratto sintetico purissimo di profumo lungamente resistente.

ESTRATTI SUC DE FLEURS L. 2.-

Sono profumi estratti direttamente dai fiori, cioè il succo dei fiori. Abbiamo il succo di Rosa, di Gelsomino, di Violetta e di Mughetto in eleganti flaconi, racchiusi in graziosi astucci.



PER I DENTI

LISTEROL LIQUID L. 1.25
(Elixir dentifricio)

Ha un potere antisettico quattro volte più forte dei migliori dentifrici conosciuti e non intacca minimamente la mucosa delle gengive e della bocca. Mantiene i denti bianchi e sani. Non tossico, completamente solubile, basta usarne meno della metà di qualsiasi altro dentifricio per avere un effetto molto più forte. È quindi il più economico.

Ha gusto piacevole, gradito; è il primo dentifricio preferito dai bambini.

LISTEROL PASTE L. 1.25
(In tubi)

Dà la bianchezza ai denti in modo lento e progressivo senza minimamente intaccare lo smalto. Ha potere alcalino neutralizzante gli acidi che minacciano lo smalto dentario. È un'ideale terapeutico per la bocca e la conservazione dei denti sani e bianchi.

LISTEROL CONDENSED PASTE L. 1.25
(Pasta in scatole)

È preparata cogli stessi principi della pasta in tubi, ma più condensata, in scatole, per coloro che preferiscono tale forma di confezione.

Le richieste accompagnate da vaglia anticipato si indirizzano al signor F. Mantovani - Via Leopardi, 25 - Milano.

È uscito alla stampa lo splendido lavoro: Le preparazioni scientifiche per la Cura della Carnagione e della Bellezza, dove un capitolo (il capitolo III) è dedicato alle leggi della Bellezza, che viene mandato gratis e franco di porto in ogni parte del mondo a coloro che ne fanno domanda a F. Mantovani, Via Leopardi, 25, Milano - Agente della Waldorf Astoria Cresus Perfumery.